

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE TERZA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 24

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|-------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 2 ^a ed. | 1971 |
| 12 | Parte II - 2 ^a ed. | 1973 |
| 13 | Parte III - 2 ^a ed. | 1974 |
| 14 | Parte IV - 2 ^a ed. | 1975 |

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed. | 1973 |
| 16 | Parte II - 2 ^a ed. | 1977 |

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 2 ^a ed. | 1975 |
| 18 | Parte II - 2 ^a ed. | 1976 |
| 19 | Parte III | 1974 |

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|----------------|------|
| 22 | Parte I | 1977 |
| 23 | Parte II | 1977 |

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|--------|-----------------|------|
| 24 | Parte I | 1975 |
| 25 | Parte II | 1976 |
| 25 bis | Parte III | 1976 |
| 25 ter | Parte IV | 1976 |

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------|------|
| 26 | 3 ^a ed..... | 1976 |
|----|------------------------|------|

131.46.83

6809

78672

EBN

F S P Q R

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE IX-PIGNA

PARTE III

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977



PIANTA DEL RIONE IX

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1-14 Parte I.
- 15-38 Parte II.
- 39 Chiesa di S. Ignazio.
- 40 Collegio Romano.
- 41 Oratorio del Caravita.
- 42 Palazzo De Carolis Simonetti.
- 43 Fontana del Facchino.
- 44 Chiesa di S. Maria in via Lata.
- 45 Palazzo Doria Pamphilj (Via del Corso).
- 46 Palazzo Doria Pamphilj al Collegio Romano.
- 47 Palazzo Doria Pamphilj (Via del Plebiscito).
- 48 Palazzo d'Aste Rinuccini Bonaparte
- 49 Palazzo Venezia.
- 50 Basilica di S. Marco.
- 51 Palazzetto Venezia.

INN-PRIN 9039



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita di questo settore del Rione IX occorrono circa 5 ore.

Si suggerisce di iniziare da Piazza del Collegio Romano e concluderlo a Piazza S. Marco dividendola in due giorni.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE E DEI MUSEI:

Collegio Romano: Piazza del Collegio Romano: per la visita del cortile chiedere il permesso alla portineria del Liceo Ginnasio E. Q. Visconti.

Chiesa di S. Ignazio: Piazza S. Ignazio; Tel. 67.94.406. Feriali e festivi: dalle 7 alle 13 e dalle 16 alle 19,15. Per visitare le « Camere di S. Luigi », che sono aperte il 21 giugno, rivolgersi in sacrestia.

Oratorio del Caravita: Via del Caravita Rivolgersi in Via del Collegio Romano, 3.

Palazzo De Carolis Simonetti: Via del Corso, occorre uno speciale permesso della Direzione del Banco di Roma.

Chiesa di S. Maria in Via Lata: Via del Corso; Tel. 67.95.64; Feriali 7,15-9; 17-22,45; festivi: 9-12; 16,30-21,30. Per visitare il sotterraneo rivolgersi al n. 106.

Palazzo Doria Pamphilj: Via del Corso, 304. Per la visita agli Appartamenti di Rappresentanza e all'Appartamento Privato vedi Galleria Doria Pamphilj. Per la visita alle sale della Associazione Aziende Ordinarie di Credito occorre uno speciale permesso (Piazza Collegio Romano, 2).

Galleria Doria Pamphilj: Piazza Collegio Romano, 1 A;
(Amministrazione Doria Pamphilj) tel. 679.43.65, martedì, venerdì, sabato e domenica, ore 10-13.

Museo del Palazzo di Venezia: Via del Plebiscito.
Tel. 68.88.65. Tutti i giorni feriali, tranne il lunedì, 9-14;
festivi 9-13. Per visitare il cortile chiedere il permesso in
portineria.

Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte: Piazza di Venezia 3; Tel. 687.739
Feriali: 9-13; 16-20 (tranne il giovedì). Occorre un permesso della Direzione.

Cappella della Madonna delle Grazie: Piazza di Venezia, Aperta tutto il giorno.

Basilica di S. Marco: Piazza S. Marco. Tel. 67.90.020,
(parrocchia): orario normale delle altre chiese parrocchiali romane.

INTRODUZIONE

Questo settore del Rione IX è caratterizzato prevalentemente dalla Via Lata, penetrazione urbana della Flaminia, che fin dalla antichità costituì un elemento di grande rilievo nella topografia cittadina.

Il nome di Via Lata era effettivamente attribuito ad un solo tratto della strada, quello compreso tra l'arco di Claudio (Piazza Sciarra) e il *Vicus Pallacinae* (Via di S. Marco - Piazza di Venezia). La Via Flaminia-Lata serviva di divisione tra due regioni augustee: la IX (*Campus Martius*) e la VII che prendeva nome dalla stessa Via Lata e abbracciava un tratto di territorio compreso tra le mura Aureliane e il Campidoglio.

Tutta la zona in età repubblicana e imperiale rimase fuori dalle mura e fu inclusa nella cinta di età imperiale solo sotto Aureliano e Probo (circa 270-282). Essa si andò progressivamente popolando pur essendo prevalentemente caratterizzata da edifici pubblici. Ci limiteremo a parlare della sola Via Lata, facendo presente che l'Arco di Claudio, che costituiva anche il fornice su cui l'acquedotto della Vergine attraversava la Via Flaminia, verrà illustrato nella guida del Rione III.

Nel tratto preso in esame l'unico monumento rilevante era l'*Arcus Novus*, che si trovava avanti a S. Maria in Via Lata, i cui elementi decorativi riapparvero a più riprese facendosi scavi nella zona adiacente alla chiesa.

Presso S. Marco era anche un altro arco detto nel medioevo *manus carneae* ma, tranne la menzione nei *Mirabilia*, null'altro si conosce di esso.

Lungo la Via Lata, sotto il Palazzo Doria e sotto S. Maria in *Via Lata* sono visibili resti di un portico già attribuito ai *Saepta Julia* e di cui si parlerà a proposito di quella chiesa.

I resti antichi lungo la strada si trovano a notevole profondità rispetto al livello attuale; tale profondità varia a secondo dell'epoca e del luogo; l'*Arcus Novus* ad esempio, era a m. 5,25 sotto il piano attuale del Corso.

Nel medioevo e nei tempi successivi la Via Flaminia continuò ad essere una strada di grande importanza per l'accesso alla città dalla Porta del Popolo; nel tratto preso in esame sorsero sul suo percorso o nelle immediate adiacenze una diaconia, S. Maria in *Via Lata*, e due chiese titolari: S. Marcello (R. II) e S. Marco. Quando presero forma i rioni, la strada servirà di divisione tra il IX (Pigna) e il II (Trevi).

Oggi il nome di Via Lata è stato attribuito ad una modesta strada che dalla Via del Corso conduce a Piazza del Collegio Romano e che peraltro è sul luogo di un antico percorso stradale ricordato anche dal Petrarca. Nel Medioevo e nel Rinascimento la zona era popolata da case sorte sugli edifici antichi; qualcuna era di maggior rilievo; vi erano anche alcune chiese, oggi sparite, oltre quelle cui abbiamo accennato: S. Nicola de *forbitibus*, nelle adiacenze dell'Oratorio del Caravita; il monastero dei SS. Ciriaco e Nicola nella contrada Camigliano dietro S. Maria in *Via Lata* e la chiesa di S. Salvatore de *Camilliano* in Via della Gatta di fronte al monastero di S. Marta.

Delle case più notevoli che sorgevano in questa zona si dirà a suo tempo: si ricordano il palazzo del card. Nicolò Acciapacci sorto presso S. Maria in *Via Lata*, le case dei Capocci de' Capoccini, quelle dei Mancini e dei Benzoni di Crema dall'altra parte della strada (R. II).

Nel vicolo Doria era una stufa (stabilimento di bagni pubblici) descritta dal Montaigne e considerata tra le più importanti della città.



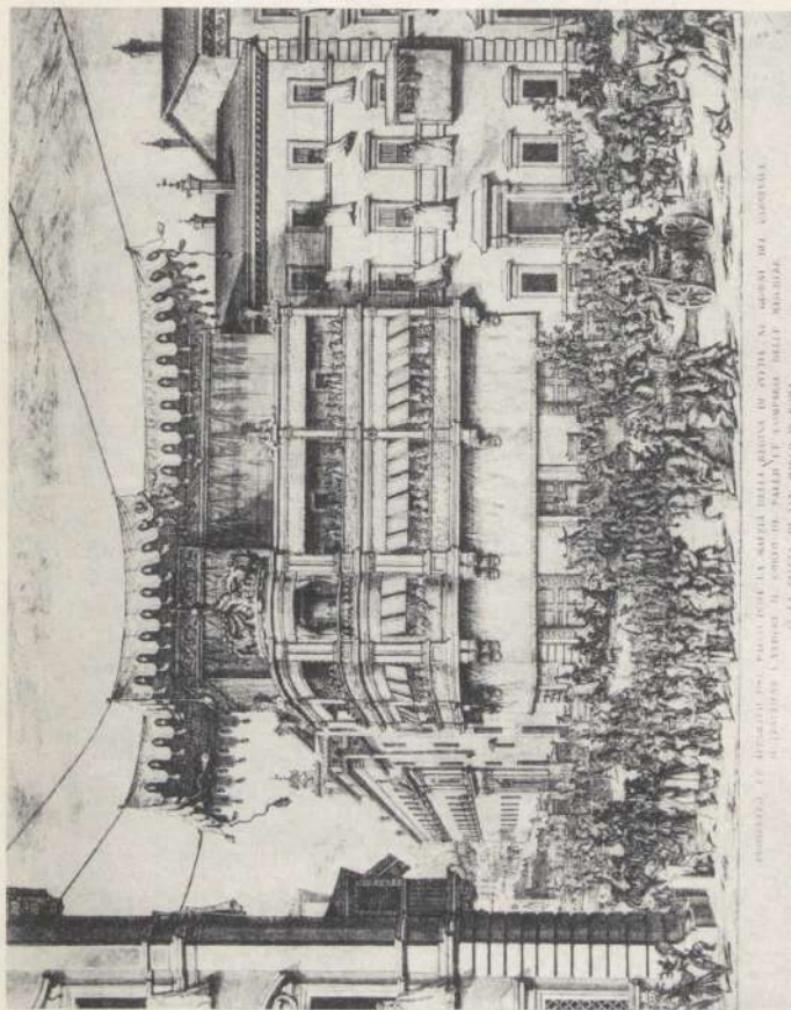
La mossa dei barberi – dipinto di Bartolomeo Pinelli – 1821 (Roma,
Galleria Comunale d'Arte Moderna).

La spinta decisiva alla valorizzazione di questa zona fu data da Paolo II che fin da cardinale iniziò la costruzione di una palazzo che poi fino alla fine del '500 servì da saltuaria e alternativa dimora dei pontefici. Come si vedrà, egli sistemò anche la piazza antistante adornandola di una grande vasca romana (« Piazza della Conca di S. Marco »). A Paolo II si deve anche la regolarizzazione della Via Lata; ivi il pontefice fece trasferire dal Testaccio i ludi popolari che vi si tenevano e ai quali prendeva grandissimo diletto; così dal 1466 in poi si svolsero lungo la strada e fino alla Piazza di S. Marco le corse di giovani o di ebrei o di vecchi nudi o di cavalli, o asini, o di bufali; da allora la Flaminia-Lata prese il nome di Corso (Via del Corso), nome celebre passato poi alle strade principali di tante altre città. Il premio di queste corse consisteva in un telo di stoffa preziosa detto « palio ».

Paolo II istituì anche per il Carnevale un pubblico banchetto sulla piazza di S. Marco; questo si svolse più tardi nel giardino di S. Marco.

Le feste carnevalistiche lungo il Corso presero forma e contenuto attraverso i tempi; esse sono ricordate con interesse e ammirazione da quanti hanno scritto sui costumi romani, da Montaigne a Goethe, da Stendhal a Gogol, a Dickens ed erano regolate dai bandi del governatore di Roma. Soppresse altre manifestazioni, come la corsa degli ebrei (1663), nel '700 e nell' '800 erano rimaste le sfilate dei carri allegorici e di carrozze con maschere e la corsa dei barberi e cioè di cavalli non domati e senza fantino che ad un segnale erano lasciati liberi a Piazza del Popolo (« mossà »), incitati dalle grida del popolo e da piccole palle di piombo munite di aculei che col veloce movimento sobbalzavano loro sulla groppa, percorrevano a velocità sfrenata tutto il Corso e venivano ripresi in Piazza di Venezia, contro un tendone posto a sbarrare la strada (« ripresa »), da stallieri detti barbareschi.

La corsa durò fino al 1882 e fu soppressa a seguito degli incidenti cui dava luogo.



PIEMONTE. E' DEDICATO ANNO PALCO PORTA LA Svezia DELLA VILLETA DI ROMA. NOVEMBRE 1667. VENETIANA
AL PIAZZA DI S. MARCO. IN AVENUE DE S. MARCO. DALLO STUDIO DI G.B. FALDA. E' STAMPATO DA M. MELI.
IN LA PALAZZA DI SAN MARCO DI ROMA.

Palco della Regina Cristina in Svezia in Piazza S. Marco nel Carnevale 1667 - Incisione di G.B. Falda (*Roma, Gab. Comunale delle Stampe*).

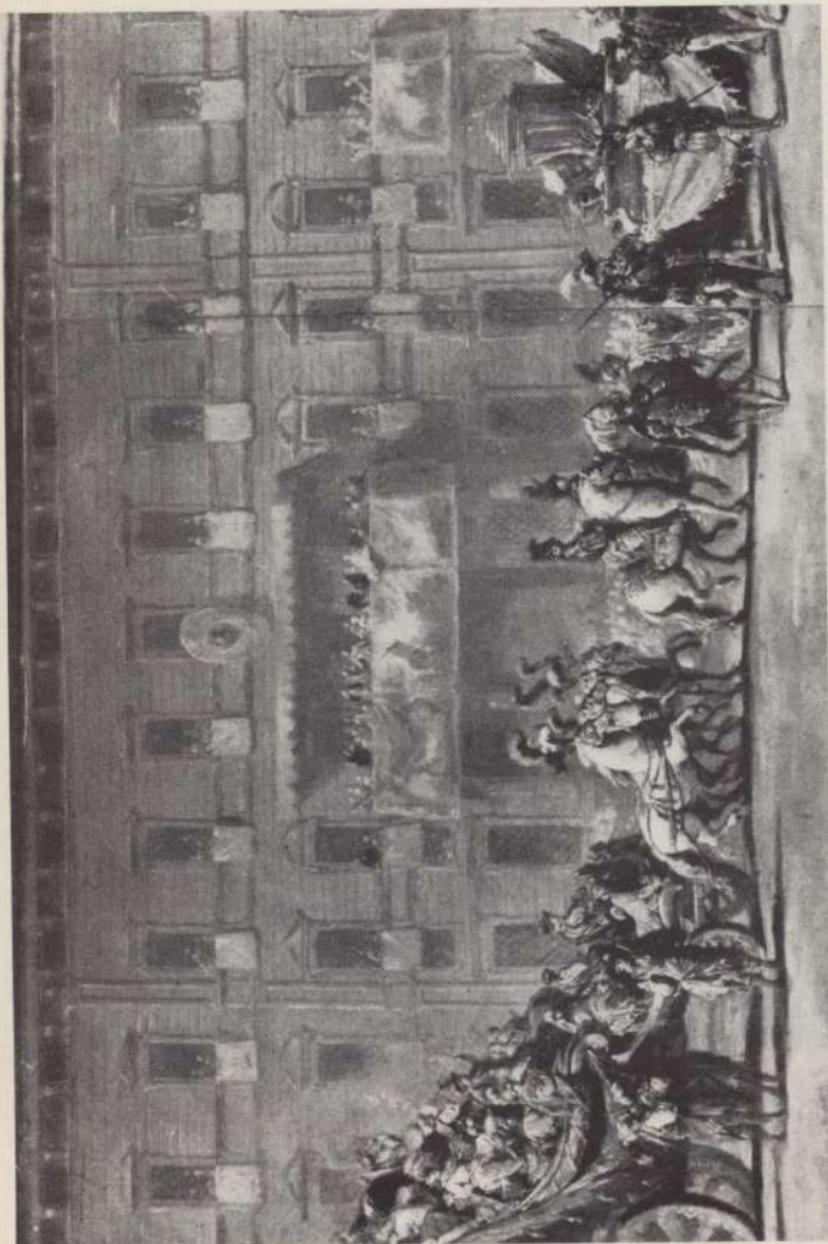
Le maschere cominciarono verso la metà del '600; i carri furono disegnati da illustri artisti, quali ad esempio il Bernini; ma i cortei carnevalesschi iniziarono anche prima; celebre ad esempio fu quello del 1545 il cui passaggio durò circa 4 ore.

Nel '700, quando la Accademia di Francia si stabilì a Palazzo Mancini, i « pensionnaires » francesi furono tra i più attivi ideatori di feste carnevalessche; restano dipinti e disegni di tali mascherate; la documentazione più spettacolare è quella offerta dal progetto della « Mascherata delle quattro Parti del Mondo » dipinto nel 1751 da Jean Barbault in una tela lunga quasi quattro metri conservata nel Museo di Besançon. Celebri furono anche la « Mascherata cinese » del 1735 e quella turca (« Carovana del Sultano alla Mecca ») del 1748, ideata dal pittore J. M. Vien. I romani e gli stranieri di passaggio assistevano allo spettacolo da finestre, balconi, e tribune costruite appositamente come quella grandiosa eretta dal principe Pamphilj per Cristina di Svezia in occasione del Carnevale del 1666.

Col 1773 inizia su tutto il Corso la festa dei « Moccoletti », una delle più suggestive; la strada si illuminava in tutte le finestre che vi prospettavano di piccole luci che si spegnevano ad un determinato segnale e con questo aveva fine il Carnevale.

Dalla fine del '700 le corse si svolgono secondo un ceremoniale fisso, come uno spettacolo: il passaggio di una compagnia di draghi che sgombera la strada dalle carrozze, il passaggio del Governatore, del Senatore di Roma e dei Conservatori che prima a cavallo e più tardi in corteo di carrozze si recano ad assistere alla « ripresa » da un balcone del Palazzetto di Venezia dove erano appesi i palii, infine la corsa propriamente detta.

Per quanto riguarda i carri carnevalesschi, le maschere e il lancio di confetti e dei coriandoli cui dava luogo il loro passaggio, il punto più vivace era la zona centrale del Corso. Soppressa la corsa dei barberi, il Carnevale decadde progressivamente; alla fine dello Ottocento nuova vitalità dette ad esso il Circolo Arti-



Progetto di una «Mascherata delle Quattro Parti del Mondo» ideata nel 1751 da Jean Barbaud per i «pensionnaires» dell'Accademia di Francia – particolare (*Besangon, museo*).

stico con la creazione di originali carri allegorici che peraltro cessarono nel 1896.

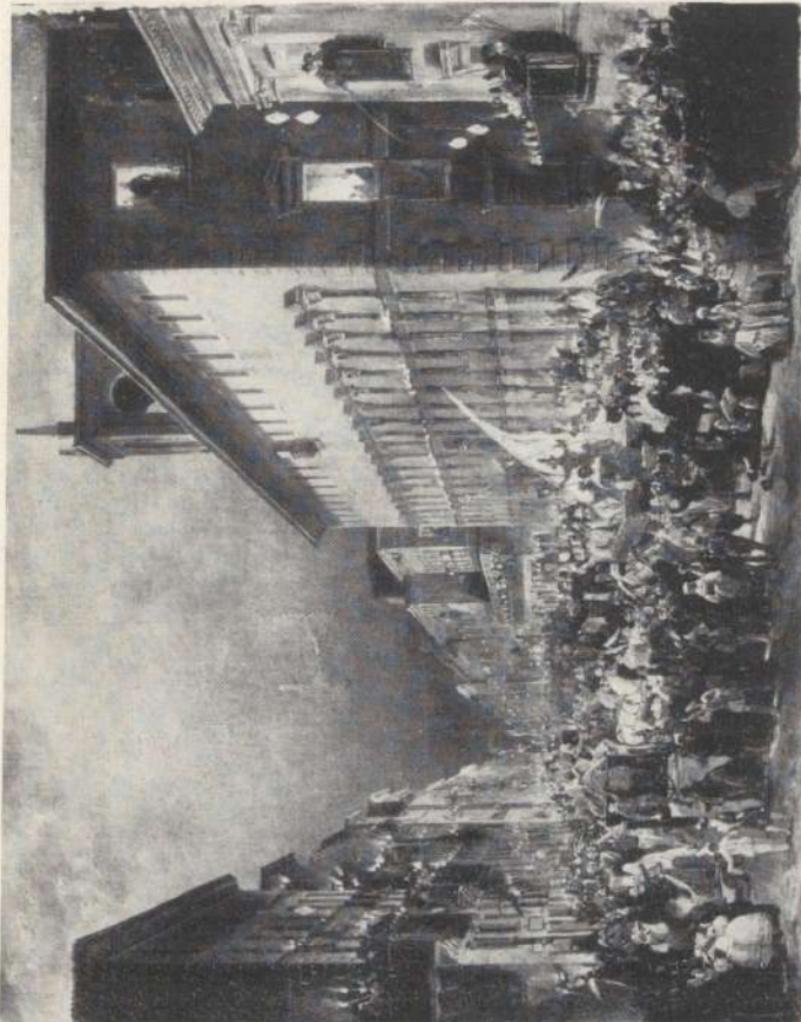
Il Corso era anche percorso talvolta da solenni cortei di sovrani, ambasciatori e personaggi di alto rango che giungevano a Roma entrando da Porta del Popolo. Si pensi ad esempio al corteo di Taddeo Barberini che veniva ad assumere le insegne di prefetto di Roma (3 agosto 1631) documentato da una grande tela di Agostino Tassi ed aiuti o a quello per l'ingresso a Roma dell'ambasciatore veneto Nicola Duodo, (1713), anch'esso illustrato da un dipinto anonimo del Museo di Roma.

Una curiosità romana era costituita dalle «capate»: branchi di animali domestici destinati al macello percorrevano di notte la strada a corsa sfrenata incitati dal popolo che si dilettava di questi spettacoli; l'usanza cessò quando il macello pubblico fu sistemato fuori Porta del Popolo; essa è comunque documentata da incisioni di Bartolomeo Pinelli e di altri.

Nei tempi più recenti vi era l'uso della «trottata»: due file di carrozze percorrevano il Corso da Piazza del Popolo a Piazza di Venezia e viceversa sfoggiando livree e superbi attacchi di cavalli. Il 3 ottobre 1895 comparve la prima automobile.

Un altro spettacolo caratteristico, oggi scomparso, era il corteo reale per la inaugurazione delle Legislature che si svolgeva dal Quirinale al Parlamento passando per il Corso coperto da uno strato di rena gialla proveniente dalle cave di Monteverde.

Lungo la strada erano alcuni punti ove la vita si svolgeva con maggiore vivacità specialmente per la presenza dei caffè; nel '700 e '800 assai frequentata era Piazza Sciarra, ove nel luogo del Palazzo della Cassa di Risparmio era il Caffé del Veneziano. Fino al 1925 qui i Romani venivano a regolare i loro orologi sul segnale dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano consistente nella caduta di una sfera di vimini lungo un'asta che aveva luogo alle 12 precise. Nel '700 un altro punto di ritrovo era la libreria di Bouchard e Gravier a S. Marcello ove si vendevano le incisioni originali di Piranesi.



Festa dei moccoletti lungo il Corso – dipinto di Ippolito Caffi (*Copernichaghen, museo Thorvaldsen*).

Dopo i primi lavori di raddrizzamento del Corso voluti da Paolo II, altre opere di miglioramento fino all'« arco di Portogallo » (presso S. Lorenzo in Lucina) si svolsero sotto Paolo III in occasione della venuta a Roma di Carlo V (1536).

Il Corso assunse progressivamente la forma attuale con il rinnovo delle facciate dei palazzi; l'intervento più recente nel tratto preso in esame è la non felice ricostruzione, a seguito di un incendio, della fronte del Palazzo Odescalchi.

La creazione di marciapiedi, con la relativa regolarizzazione delle fogne risale al 1834; fu criticata dal Belli nel sonetto « Er Corso arifatto », dello stesso anno; lo stesso Belli in un altro sonetto elenca i vari generi di negozi che si potevano trovare lungo la celebre strada; la quale nel tratto finale ha conservato abbastanza bene, grazie alla presenza qualificante di edifici del '600 e del '700, il suo aspetto e il carattere tradizionale.

ITINERARIO

La visita di questo settore del IX Rione ha inizio dalla *Piazza del Collegio Romano*, che era detto anticamente «di Camigliano». Il nome era passato a tre chiese dei dintorni (S. Salvatore, S. Ciriaco e la SS. Annunziata) e alla Via Piè di Marmo («strada dell'Arco di Camigliano»). Essa sembra derivasse dal fornice di accesso all'Iseo Campense che esisteva allo inizio di quella via e che per ragioni ignote aveva preso il nome di «*arco di Camillo*» o «*di Camigliano*».

Sulla piazza, in origine assai più piccola della attuale, prospettava il vetusto *monastero di S. Ciriaco*, che si trovava dietro l'abside di S. Maria in Via Lata. La sua posizione precisa è indicata da un documento nell'Archivio di S. Maria in Via Lata (mem. p. 54); esso si incontrava «nel venire da quella (Via Lata = Via del Corso) verso il Campo di Camiliano vicino all'arco e torre di Diburo» (che sembrano doversi distinguere dall'Arco di Camigliano).

La chiesa fu anticamente dedicata a S. Stefano; essendo Papa Agapito II (944-955) alcune dame romane, Marozia, Stefania e Teodora (III) cugina di Alberico «*senator et princeps omnium Romanorum*», costruirono un monastero di benedettine con annessa chiesa dedicata a S. Stefano. Le pie fondatrici ottennero il corpo di S. Ciriaco che fu estratto dall'omonimo cimitero sulla Via Ostiense. Il monastero si disse prima dei SS. Stefano e Ciriaco; poi prevalse il nome dei SS. Ciriaco e Nicola; fu anche chiamato «*ad gratam ferream*» e poi di S. Ciriaco *de Camilliano*. Il monastero fiorì fino al sec. XIV, come risulta dai numerosi possessi che aveva nella Campagna Romana ma al principio del '400 la decadenza era già iniziata come è attestato dallo scarso numero delle suore, nove in tutto, «*quorum plures decrepitaे*». Eugenio IV nel 1435 ne dispose la soppressione; al principio del '500 la chiesa era abbandonata e nel 1512 ne fu demolita la tribuna;

nel '600 alcune pitture antiche distaccate dal monastero erano nella raccolta dei Pamphilj.

Nella zona dove si estendeva un tempo il monastero era il *Palazzo del card. Antonio Maria Salviati* che dal 1557 al 1561 ospitò 145 studenti del Collegio Romano ancora privo di sede propria. Il card. Salviati ne decise la ricostruzione (1594/95) affidandola a Francesco da Volterra, cui si sostituì il Maderno che portò a termine la fabbrica. Era quasi finita nel 1598; per essa il cardinale aveva ottenuto il permesso di utilizzare i resti dell'arco di Camigliano che fu demolito nel 1595. È così descritto in un manoscritto del 1601: «Casa del Cardinale Salviati vicino al Collegio dei Gesuiti che ancora si lavora e non è finita. Ha la facciata di passi 50. con dei finestrati principali di finestre nove l'uno, quella del fianco è di passi 40 con cinque finestre. Ha un cortile dentro quadro di passi 28». Collaborarono alla decorazione interna Ventura Salimbeni (1596-97) e Giacomo Borbone (1597). L'edificio ebbe breve e travagliata vita, stretto com'era tra il Collegio Romano e il palazzo Aldobrandini. Nel 1659-60 fu demolito per slargare la piazza; fu così possibile ai Pamphilj di costruire su una parte dell'area il loro nuovo palazzo.

Sulla piazza prospettano ora la chiesa di S. Marta
39 (parte I), il Palazzo Pamphilj (pag. 56 sgg.) e il **Collegio Romano**.

Esso deve le sue origini a S. Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù e si modellò sulla università di Parigi. Nato nella Casa Professa accanto a S. Maria della Strada, si sviluppò inizialmente per merito del duca di Gandia Francesco Borgia, divenuto poi terzo generale dell'Ordine. Nel 1551 un gruppo di giovani aspiranti ad entrare nella Compagnia passano da S. Maria della Strada ad una modesta casa degli Aquilani sotto il Campidoglio, presso S. Giovanni in Mercatello nella quale fu scritto «Schola di Grammatica, d'Humanità e Dottrina Christiana gratis». Essendo cresciuto il numero degli studenti, il Collegio si trasferì in Via del Gesù nel palazzo Capocci-Frangipani preso in affitto nel 1553; dopo l'alluvione del 1557 passò nell'edificio appartenente al card. Salviati già ricordato.

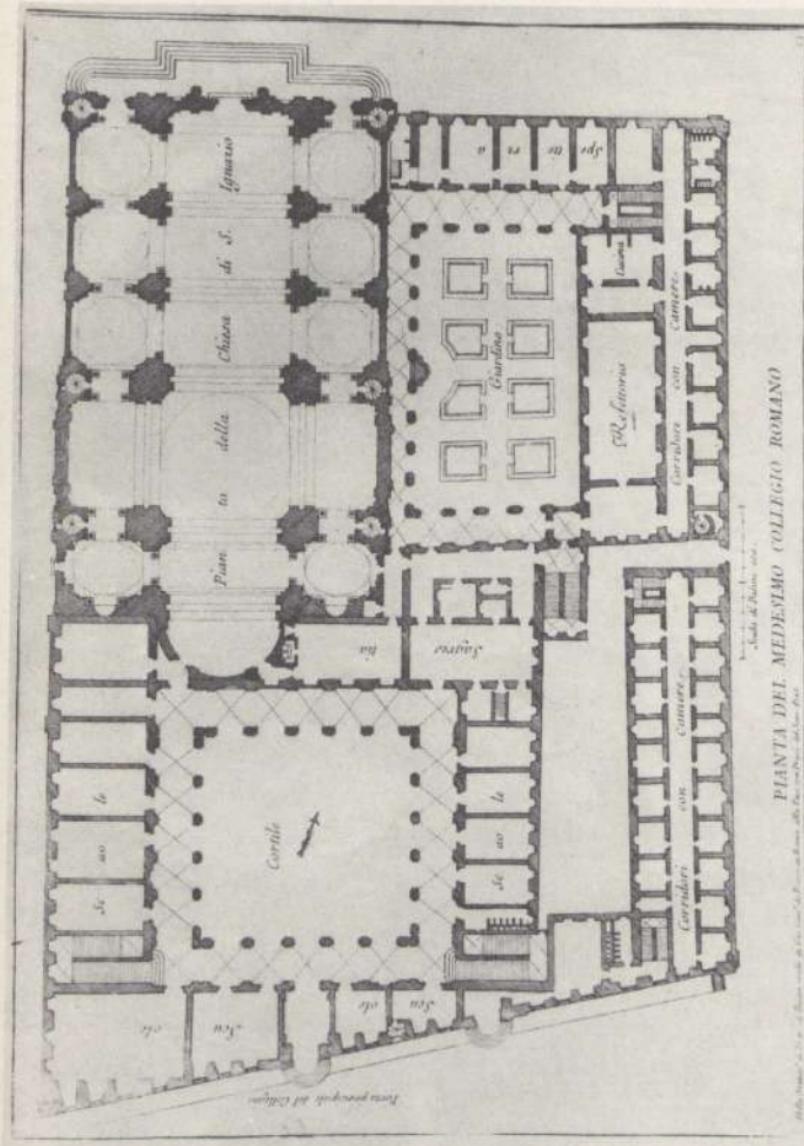


Stemma del card. Antonio Maria Salviati dal demolito palazzo Salviati al Collegio Romano (Roma, Palazzo Doria Pamphilj) (da *Carandente, Palazzo Doria Pamphilj*).

Nel 1561 anche questa sede era abbandonata per raggiungerne una propria: le case donate dalla marchesa Vittoria della Tolfa presso la « guglia » di S. Macuto. Vittoria Frangipane figlia di Elisabetta Carafa sorella di Paolo IV e moglie di Camillo Pardo Orsini marchese della Tolfa, rimasta vedova, aveva destinato le sue proprietà edilizie presso S. Macuto ad un monastero di Clarisse ed aveva cominciato a costruirvi una chiesa dell'Annunziata; ma le monache vi rimasero poco e allora la marchesa, per consiglio di Paolo IV, donò la casa ai Gesuiti con l'obbligo di completare la chiesa. Il pontefice elargì al Collegio una pensione annua di 600 scudi d'oro. Ma anche questa sede divenne presto insufficiente e allora Gregorio XIII decise la costruzione di un nuovo grande edificio prospiciente sulla piazza del Collegio Romano. Il nipote del Pontefice card. Filippo Boncompagni ne pose la prima pietra nel gennaio 1582: nel 1583 esso era compiuto; fu inaugurato il 28 ottobre 1584, nonostante le proteste del card. Salviati che aveva visto con preoccupazione sorgere il grande edificio a ridosso del suo palazzo; il quale, acquistato dai Gesuiti nel 1659, fu demolito creando in tal modo la piazza attuale.

L'architettura, lungamente assegnata a Bartolomeo Ammannati, autore del Collegio dei Gesuiti a Firenze, è invece opera assai probabile del padre Giuseppe Valeriani architetto gesuita che operò anche al Gesù. La facciata grandiosa consta di tre corpi, uno centrale e due laterali; quello centrale, più alto del resto, è a tre piani ed è a sua volta diviso in cinque parti; al centro, nel piano terreno, è una nicchia sormontata da cartella; al primo piano è lo stemma (scapolato) di Gregorio XIII e la lapide della fondazione: *Gregorius . XIII P. M. Religioni / ac . bonis . artibus / . MDLXXXIII.*

Al terzo piano è un orologio che, regolato dalla specola, forniva l'ora esatta a tutti gli orologi di Roma. Le parti estreme dal corpo centrale sono scandite da elementi di carattere ben più monumentale: due grandiosi portali (uno chiuso) adorni dei draghi dei Boncompagni e sormontati da timpani curvi nei quali



Pianta del Collegio Romano – incisione edita da Domenico De Rossi.

si inserisce lo stemma del pontefice, scalpellato; al primo piano due grandi finestre sormontate da timpano triangolare; al terzo piano altrettante finestre sovrastate da cartelle; nelle parti intermedie coppie di finestre e finestrelle, disposte su tre piani.

Il corpo centrale è coronato da balaustra sulla quale si sollevano al centro una loggia con cupolino per la campana e ai lati due edicole per le meridiane. I corpi laterali sono entrambi tripartiti; al centro si ripete sui due piani il motivo delle finestre sormontate da finestrelle; ai lati lo stesso motivo è ripetuto per le finestre riunite in gruppi di tre. Un attico coperto a tetto corona i due corpi laterali; un tempo era decorato solo da basse paraste; oggi tra le paraste sono state ricavate finestre. Sulla destra si eleva la torre per le osservazioni astronomiche, costruita nel 1787. All'interno è il grande cortile ad arcate su due ordini, l'inferiore ionico e il superiore corinzio; esso è rimasto incompleto sul lato di fondo nel quale è stato costruito solo l'ordine inferiore.

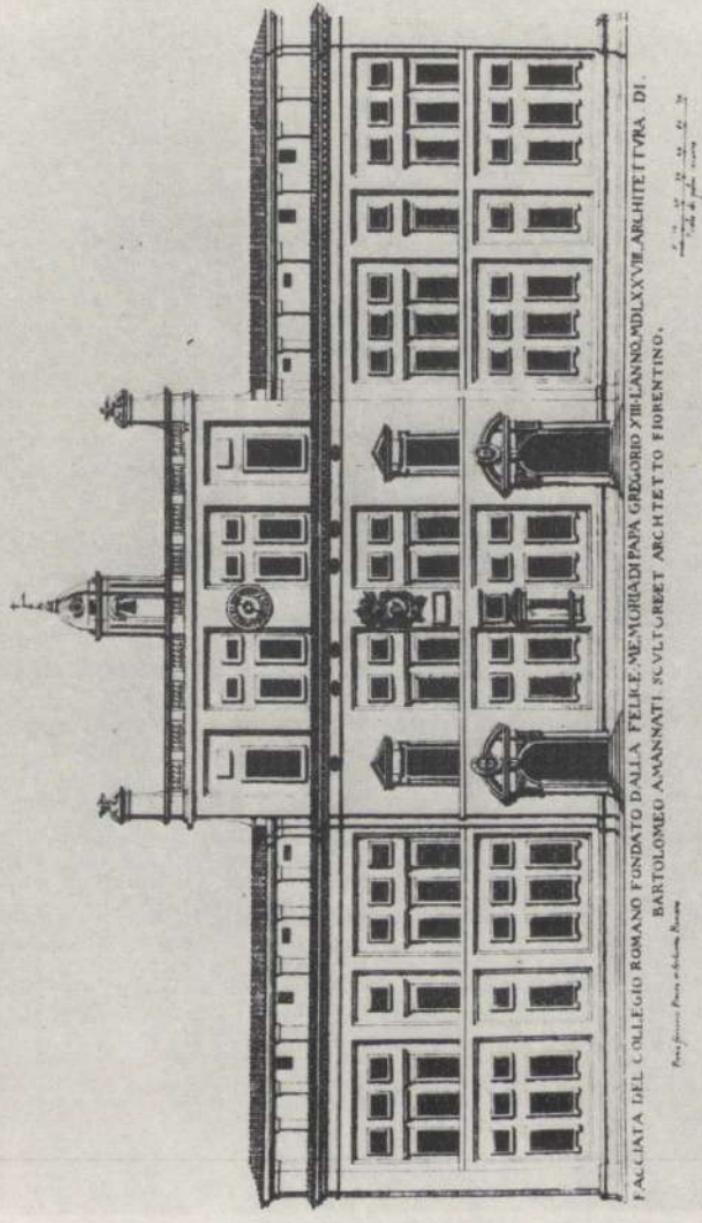
Due grandiosi archi sovrastati dallo stemma Boncompagni servono di invito alle scale che conducono ai piani superiori.

Il Collegio si estendeva su Via S. Ignazio, su Via del Collegio Romano e su Via del Caravita costituendo un enorme complesso immobiliare di 13.400 mq. che includeva la chiesa di S. Ignazio.

Oltre alle scuole vi avevano sede la Biblioteca dei Gesuiti, il Museo Kircheriano, l'Osservatorio Astronomico, la Spezieria.

La *Biblioteca dei Gesuiti* (*Bibliotheca Secreta Maior*), ricca di 50.000 volumi di carattere umanistico, filosofico, religioso e scientifico, che erano stati lasciati nelle loro originarie scaffalature seicentesche, a partire dal 1876, avrebbe dato origine alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II costituita coi fondi raccolti dopo la soppressione delle biblioteche monastiche di Roma; essa è stata oggi trasferita nella nuova sede della Biblioteca Nazionale al Castro Pretorio.

I locali ospitano attualmente il *Ministero dei Beni Culturali e Ambientali*.



Facciata del Collegio Romano — incisione di Pietro Ferrero (*Gab. Comunale delle Stampe*).

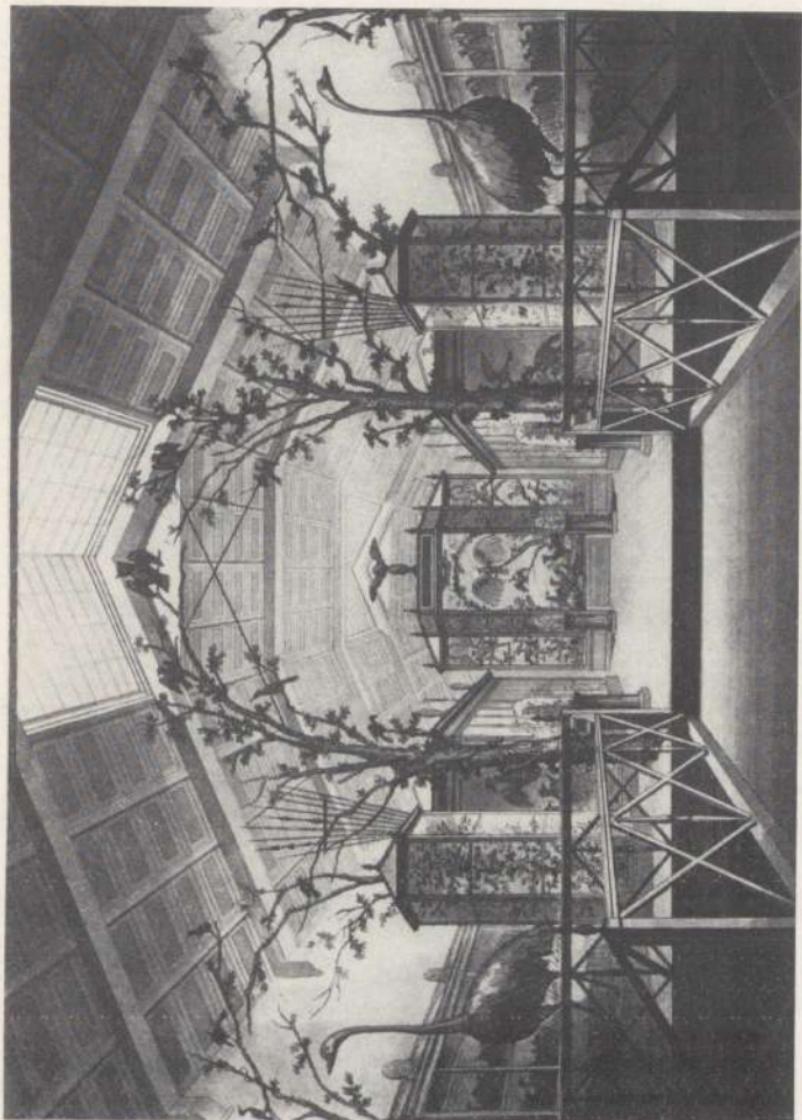
Il *Museo del Collegio*, che prese poi il nome di Kircheriano, fu istituito nel 1651 con la donazione di Alfonso Donnini segretario del Popolo Romano; particolare impulso dette ad esso il p. Atanasio Kircher di Fulda (1601-1680) docente di matematica, fisica e lingue orientali nel Collegio Romano che ne ebbe la direzione; disperso con la soppressione dell'Ordine, fu ricostituito al principio dell'Ottocento. Accanto ad esso nel 1875 fu costituito il Museo Preistorico-Etnografico «Luigi Pigorini». Nel 1913 le raccolte del museo furono smembrate; le collezioni preistoriche ed etnografiche rimasero nel Collegio Romano (e ora sono state in parte trasferite nella nuova sede dell'EUR); il materiale classico e le antichità cristiane passarono al Museo delle Terme, quelle relative alle civiltà protostoriche al Museo di Villa Giulia, gli oggetti medievali confluiirono più tardi nel Museo del Palazzo di Venezia.

Il Collegio Romano si distinse per una particolare attività negli studi fisici e astronomici. Un *Osservatorio* fu istituito sopra alla chiesa di S. Ignazio; nel 1787 fu costruita, come si è detto, la torre per le osservazioni astronomiche; altre costruzioni furono realizzate allo stesso scopo sopra alla chiesa.

Il periodo aureo dell'Osservatorio fu il secolo XIX quando si succedettero alla sua direzione il p. Francesco de Vico e il suo discepolo p. Angelo Secchi (1818-1878).

Dopo il 1870 l'Osservatorio divenne la sede centrale dell'Istituto di Metereologia inaugurato nel 1880. Una caratteristica della vecchia Roma era costituita (fino al 1925) dalla caduta di una sfera di vimini lungo un'asta lunga 6 m. che si verificava alle 12 precise sui tetti dell'Osservatorio e dava il segnale per lo sparo del cannone sul Gianicolo.

Nei locali oggi occupati dall'Istituto di Metereologia era un tempo la *Spezieria* (farmacia) dei Gesuiti nella quale venivano confezionate e vendute medicine; esiste ancora la sede di questa famosa istituzione, tutta affrescata con ritratti di medici illustri.



Museo di Storia Naturale del Collegio Romano (da *Le Scienze e le Arti*)
(Gab. Comunale delle Stampe).

Dopo il 1870 i locali delle scuole del Collegio Romano furono incamerati e trasformati in caserma; in essa fu istituito il primo liceo-ginnasio di Roma intitolato ad Ennio Quirino Visconti (1871). L'Ateneo dei Gesuiti si trasferì allora nel Palazzo Borromeo in Via del Seminario e da qui passò nella nuova sede della Università Gregoriana a Piazza della Pilotta (1930). Le scuole medie e inferiori per i giovani laici furono sistemate invece nella Villa Peretti alle Terme di Diocleziano ove nel 1879 nacque l'Istituto Massimo, prima nel Palazzo Grande della Villa e poi dal 1887 nella nuova fabbrica di Camillo Pistrucci. Da qualche anno l'Istituto Massimo ha sede in un edificio appositamente costruito nel quartiere dell'Esposizione.

Si imbocca ora sulla destra *Via del Collegio Romano* costeggiando a sinistra il grande edificio dei Gesuiti (24 finestre su 6 piani; la facciata è attribuita a Paolo Maruscelli) e a destra costruzioni recenti aggiunte al palazzo De Carolis Simonetti dopo il suo acquisto da parte del Banco di Roma.

Al n. 27 è una porta cinquecentesca adorna del drago dei Boncompagni, con la scritta GREGORIUS XIII / PONT. MAX / FUNDATOR da cui fino a qualche anno fa si accedeva alla *Biblioteca Vittorio Emanuele II* e al *Museo Preistorico - Etnografico Luigi Pigorini*; ora qui è la sede del *Ministero dei Beni Culturali e Ambientali*.

Si sottopassa un arco eretto nel 1716 per congiungere il Collegio Romano con l'Oratorio del Caravita e si volge a sin. per *Via del Caravita*. Al n. 7 è la sede dell'*Istituto Centrale di Metereologia*.

Si sbocca nella *Piazza S. Ignazio* (Rione III), racchiusa tra edifici settecenteschi ideati tra il 1727 e il 1728 dall'architetto Filippo Raguzzini per creare una quinta, che è un vero e proprio teatro rococò, avanti alla 40 facciata della **Chiesa di S. Ignazio**.

La costruzione della chiesa è strettamente legata a quella del Collegio Romano ed è preceduta da quella di un'altra chiesa: la SS. Annunziata.

Osservatorio del Collegio Romano (da *Le Scienze e le Arti*) (Gab.
Comunale delle Stampe).



Come si è detto a proposito della storia del Collegio, nel 1560 la marchesa Vittoria Frangipane, vedova di Camillo Pardo Orsini, fece dono ai Gesuiti di un complesso immobiliare presso la piazza di S. Macuto ove aveva ideato di costruire *la chiesa della SS. Annunziata*, a condizione che questa venisse portata a compimento.

Nel 1562 fu posta la prima pietra del nuovo edificio che doveva sorgere su disegno di Giovanni da Perugia; esso era già terminato nell'ottobre 1564; nel 1566 ne fu decorata l'abside e l'anno successivo era aperto al pubblico. Era lungo 20 metri, con unica navata e quattro cappelle ai lati. Fu questa la prima chiesa del Collegio Romano e in essa pregarono S. Stanislao Kostka, S. Luigi Gonzaga, che vi fu sepolto, S. Giovanni Berchmans.

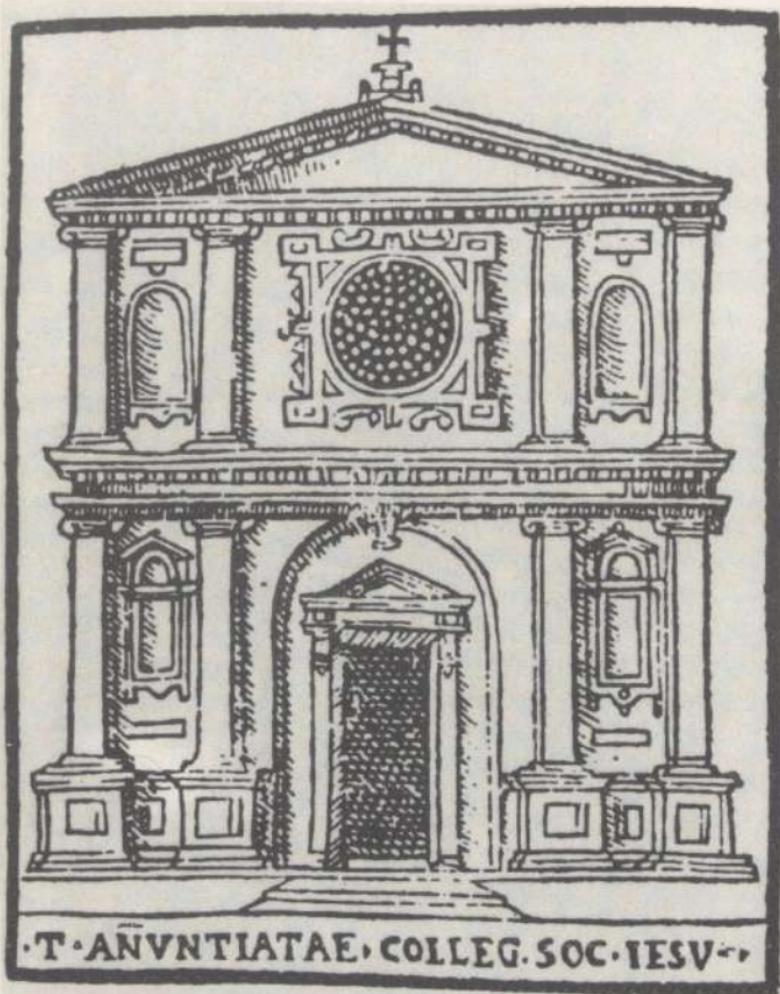
Di S. Luigi già dal 1605 fu permesso il culto e il marchese Tiberio Lancellotti fece erigere in suo onore un altare, oggi nella Sacrestia di S. Ignazio.

L'abside della SS. Annunziata fu decorata da Federico Zuccari e aiuti e riprodotta nel 1571 in un'acquaforte di Cornelius Cort; una copia ne esiste nelle scale che portano alle Camere di S. Luigi.

La «Nunziata al Camigliano» durò poco in quanto risultò presto troppo piccola per le necessità del Collegio che già nel 1591 superava i 2.000 studenti. Nel 1622, dopo la canonizzazione di S. Ignazio, si pensò di costruire una nuova chiesa, assai più grande, a lui dedicata. Nel 1626 l'Annunziata fu quasi completamente demolita; ne rimangono la navata e il lato destro ridotti a cereria (deposito di sacre suppellettili) a destra dell'altar maggiore di S. Ignazio.

Gregorio XV (Ludovisi 1621-23), che aveva studiato nel Collegio Romano, suggerì al nipote card. Ludovico Ludovisi di erigere un tempio in onore di S. Ignazio. Il cardinale accettò, destinò alla costruzione la somma di 200.000 scudi e scelse i progetti dell'architetto Orazio Grassi (1583-1654) che insegnava matematica nel Collegio. Egli è l'autore della facciata e dell'interno della nuova chiesa.

Nel 1627 il progetto fu approvato da una commissione costituita da Carlo Maderno, Paolo Maruscelli,



T·ANVNTIATAE· COLLEG· SOC· IESV·

Facciata della chiesa della SS. Annunziata – silografia.

Orazio Torriani, Gaspero de Vecchi e Domenico Zampieri. Allora era stata già abbattuta la parte del Collegio donata dalla marchesa Vittoria Frangipane Orsini ed era stato possibile porre la prima pietra del tempio (1626). Nel corso dei lavori il p. Grassi fu trasferito fuori Roma e questi continuaron sotto la direzione del p. Antonio Sasso che modificò arbitrariamente il progetto originario alzando di 5 m. la facciata. Il card. Ludovisi non poté vedere l'opera compiuta perché morì a Bologna nel 1632; nel 1641 la navata centrale era coperta; nel 1649 il corpo del b. Luigi Gonzaga fu trasferito nella 2^a cappella a destra; nel 1650 la chiesa era aperta provvisoriamente al pubblico, chiudendo la navata fino alla prima linea della crociera. Ma la costruzione continuò ancora per 35 anni durante i quali furono completeate la crociera, l'abside e la decorazione interna. Nel 1685 la grandiosa opera era finita; mancava la cupola ma anche i fondi erano ormai esauriti.

In sua vece nello stesso anno fratel Andrea Pozzo, che insegnava nel Collegio Romano, dipinse la mirabile prospettiva della finta cupola in una tela di 17 metri di diametro che fu sollevata nel settembre 1685; tra il 1693 e il 1695 lo stesso fr. Pozzo dipinse le volte della navata, della crociera e del presbiterio e il catino dell'abside. L'altare di S. Luigi fu eretto fra il 1697 e il 1699 a spese del marchese Scipione Lancelotti; fratel Pierre de Lattre dipinse le pale degli altari, due delle quali furono più tardi sostituite da dipinti di Stefano Pozzi e Francesco Trevisani. Il mausoleo di Gregorio XV e del card. Ludovisi fu inaugurato nel 1717.

Fratel Pozzo dipinse anche un altare sulla parete di fronte alla cappella di S. Luigi; nel '700 esso fu sostituito da un altare in marmo con pala a bassorilievo di Filippo Della Valle. La cappella di S. Giuseppe fu edificata tra il 1712 e il 1713 a spese del card. Sacripante. Il tempio fu consacrato nel 1722. Nell' '800 l'incendio di un catafalco danneggiò gravemente la finta cupola di fr. Pozzo che fu rifatta sui disegni antichi da Francesco Manno; la copia fu



Federico Zuccari, l'Annunciazione; affresco nella chiesa della SS. Annunziata da una incisione di Cornelius Cort edita da A. Lafreri nel 1571.

squarciata nel 1891 dalla esplosione della polveriera di Monteverde e rimase coperta fino al 1963 quando fu restaurata da Giuseppe Cellini e sistemata come ora si vede.

Sulla piazza prospetta la facciata a due ordini. Nell'inferiore, scandito da colonne e paraste binate, si aprono tre porte di cui quella centrale fiancheggiata da due nicchie vuote; nel fregio è la iscrizione: *S. Ignatio. Soc. Iesu fundatori. Lud. Card. Ludovisi S.R.E. Vice. Canceller. a. Dom. MDCXXVI* (A S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù, il Card. Ludovico Ludovisi Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa nell'anno del Signore 1626).

Nel secondo ordine, anch'esso scandito da colonne e paraste, terminante ai lati con due volute, è un finestrone centrale e ai lati altre due nicchie vuote. Nel timpano, coronato dalla croce e da sei candelabri, è lo stemma scalpellato del card. Ludovisi retto da angeli.

Il motivo della porta centrale, del finestrone, entrambi fiancheggiati da colonne, e dello stemma terminale costituisce un elemento di forte risalto al centro della facciata.

L'interno, lungo m. 81,50, largo m. 43, alto m. 30, consta di una grande navata con cappelle sormontate da cupolette riunite da grandi aperture che costituiscono quasi due navate laterali.

Sulla porta d'ingresso *La Religione e la Magnificenza*, di Alessandro Algardi (1595-1654) reggono la lapide commemorativa della apertura della Chiesa (1650). Lo stesso Algardi eseguì i fregi con *putti*, *festoni* e *stemmi* (Ludovisi e Ludovisi Pamphilj) sopra agli archi delle cappelle.

La volta, capolavoro di fratel Pozzo (1642-1709), rappresenta l'attività missionaria svolta in tutto il mondo dalla Compagnia di Gesù, nella volta del presbiterio: *Assedio di Pamplona, 1521*; nel catino absidale: *S. Ignazio guarisce gli appestati*; nei pennacchi della finta cupola: *Giuditta, David, Sansone e Jaaele*; tutte opere di fratel Pozzo. Per osservare bene la prospettiva della finta cupola collocarsi sul disco di giallo antico posto lungo la corsia centrale sotto la lapide dell'abate Carlo Franconi (1708).



CHIESA DEDICATA A SANTI IGNATIO DE PP. DELLA COMPAGNA DI GESÙ NEL RIONE DELLA PIGNA.

condotta da vari disegni del B. Hornio Griffo Matematico.
1 Cafa de PP. Giugliu del Collegio Romano. 2 Convento de pp. Domenicani.

Confraternita della Santa Croce

3 Ospedale di S. Mauro-

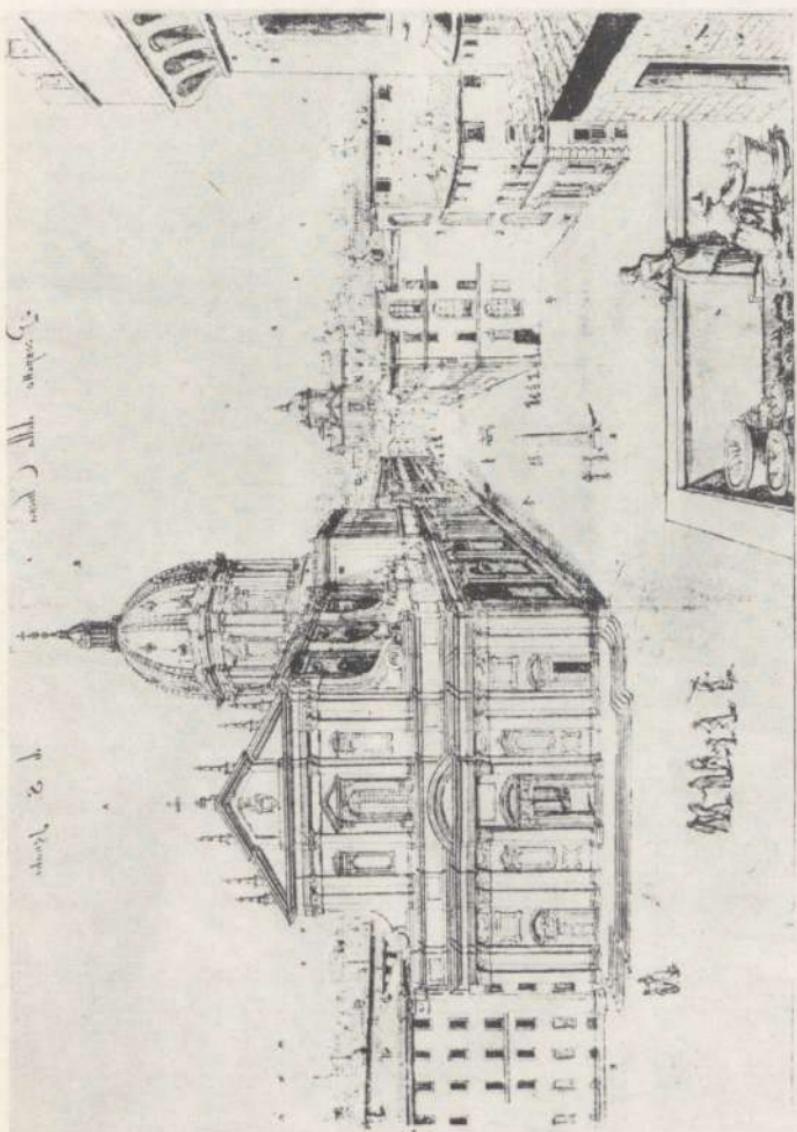
Per don Francesco Belli in Roma alla Posta se Prossima d'J. P. M.

S. Ignazio – incisione di G.B. Falda (Gab. Comunale delle Stampe).

1^a capp. a d., di S. Stanislao Kotska,
Alt. (due colonne scanalate di giallo antico): *La Vergine e S. Stanislao col Bambin Gesù*, di anonimo.

2^a capp. a d. di S. Giuseppe (Sacripante), decorata nel 1712 a spese del card. Giuseppe Sacripante.
Alt.: *Morte di S. Giuseppe* di F. Trevisani (1656-1746).
Peducci della cupola: *quattro episodi della vita di S. Giuseppe* del Trevisani; lunetta a d.: *L'ultima comunione di S. Luigi dello st.*; *La beata Lucia da Narni riceve le stimmate* di Giuseppe Chiari (1654-1727) Cupola di L. Garzi (1638-1721) con *Gloria di S. Giuseppe*.

3^a capp. a d., di S. Gioacchino.
Alt.: *Gioacchino offre la Madonna a Dio* di Stefano Pozzi (c. 1707-1768) Nel 1923 qui fu deposto il corpo di S. Roberto Bellarmino.
Altare della crociera destra, dedicato all'Eucarestia e a S. Luigi, eretto nel 1698 su disegno di fratel Pozzo e a spese del M.se Scipione Lancellotti.
Ai lati quattro colonne tortili di verde antico; sopra *La Purezza e La Padronanza di sé*.
Al centro *Gloria di S. Luigi* di Pierre II Le Gros (1666-1719). Sotto l'altare reliquie di S. Luigi in un'urna di lapislazzuli e rilievo con *Comunione di S. Luigi*. Ai lati sulla balaustra *due angeli* di B. Ludovisi (1713-1749).
Nella volta: *Gloria del Santo* di fratel Pozzo.
Ai lati delle finestre a sin.: *Visione della Madonna* e a d.: *Prima comunione di S. Luigi* di fratel Pozzo.
Cappella a d. dell'Altar Maggiore.
Monumento di Gregorio XV e del Card. Ludovisi di Pierre II Le Gros con *la Religione* e *la Magnificenza* di E. Monnot (1657-1733).
Ai quattro angoli della cappella: *Le quattro Virtù Cardinali* di Camillo Rusconi (1658-1728).
Cappella Maggiore.
Al centro *Visione di S. Ignazio a La Storta* di fratel Pozzo.
A sin.: *S. Ignazio invia nelle Indie S. Francesco Saverio*; a d.: *S. Ignazio riceve nella Compagnia S. Francesco Borgia*, dello stesso.
Organo con 4.000 canne, uno dei maggiori di Roma, rifatto nel 1935 dalla ditta Tamburini di Crema.
Cappella a sin. dell'abside (vestibolo della Sacrestia), *S. Ignazio*, modello della statua di C. Rusconi in S. Pietro; *statue allegoriche*.
Sacrestia: Altare cinquecentesco, già nella chiesa della SS. Annunziata.



La chiesa di S. Ignazio - disegno di Lievin Cruyl (Cleveland Museum of Art).

Nella volta: *S. Ignazio che celebra l'Eucarestia*; nelle lunette: *S. Ignazio libera un ossesso*; *S. Ignazio si rivolge alla Madonna*, *S. Ignazio celebra il sacrificio eucaristico*. *L'Annunciazione*, *Adamo ed Eva* (riproduce parte del distrutto affresco di F. Zuccari nella chiesa della SS. Annunziata). Sopra all'altare: *Madonna col Bambino*, tutti di fratel Pierre de Lattre (1606-1683). Nella sacrestia si conservano anche bozzetti di fratel Pozzo e altri quadri di fratel de Lattre.

Alt. della crociera sinistra, dedicato alla SS. Annunziata. *Annunziata*, pala marmorea, di F. Della Valle (1698-1770). *Figure simboliche* sull'alt. e *angeli* sulla balaustra, di P. Bracci (1700-1773). Nel 1873 qui fu trasferito il corpo di S. Giovanni Berchmans.

Sulla volta: *Assunzione di Maria* di fratel Pozzo; ai lati del finestrone: *Natività di Cristo e Sua presentazione al Tempio* di Lud. Mazzanti (1676-1775).

3^a capp. a sin., del Crocifisso.

Cristo crocifisso del sec. XVIII; reliquiari.

2^a capp. a sin., di S. Francesco Saverio.

S. Francesco Saverio e S. Francesco Borgia, di fratel de Lattre Sotto, *L'Immacolata* di P. Gagliardi (1809-1890).

1^a capp. a sin., di S. Gregorio Magno.

S. Gregorio e altro Santo di fratel de Lattre.

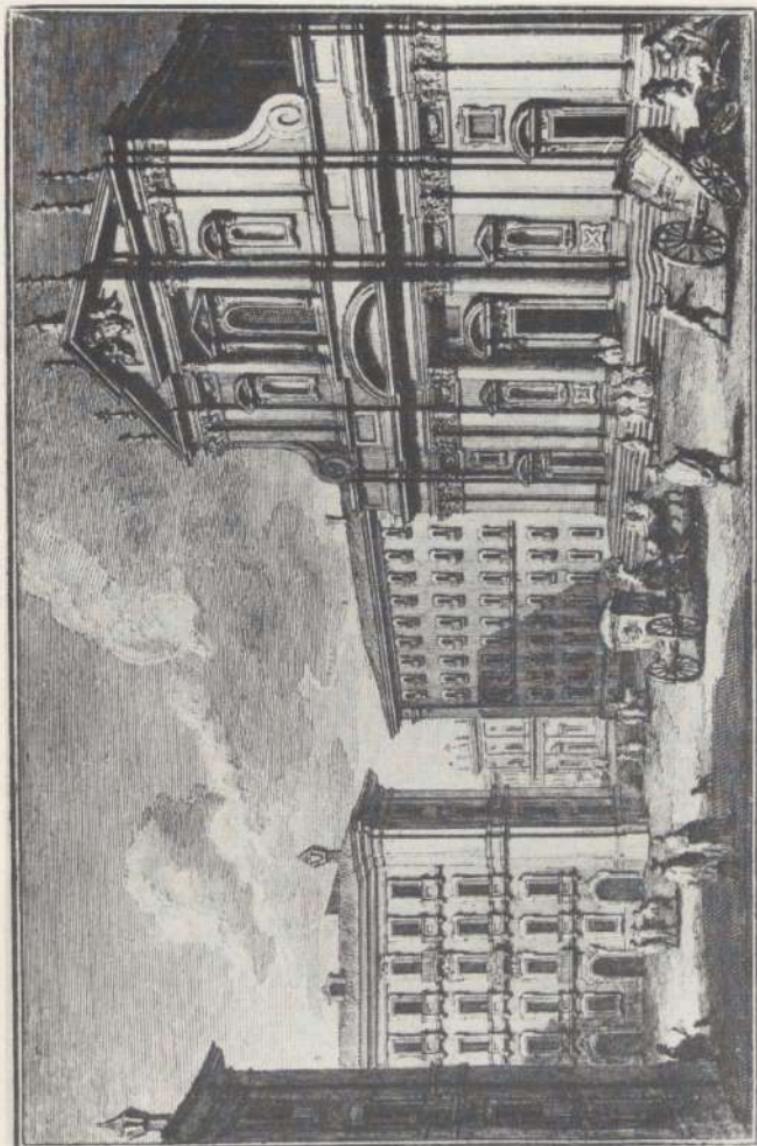
Per una scala a chiocciola di 104 gradini situata tra lo Altare di S. Luigi e il Monumento a Gregorio XV, che è stata ora sostituita da un ascensore, in sacrestia, si sale alla *Cappella della « Prima Primaria »*, cioè della prima fra le Congregazioni Mariane, già intitolata all'Annunziata (perché si riuniva nella chiesa omonima), fondata nel 1563 dal p. Giovanni Leunis e che dal 1658 utilizzò questa nuova sede, che fu completamente affrescata da Giacomo Courtois detto il Borgognone (1621-1675).

Nella volta *Assunzione della Vergine*; agli angoli *Sibille*, nelle lunette *donne ebree*; sotto *battaglie vinte dai Cristiani*.

Salendo ancora la scala si giunge alla *Cappella della « Scatella »*, altra Congregazione mariana. La cappella, intitolata alla Immacolata, è decorata da pitture di Pietro Gagliardi.

Si percorre un corridoio e, attraversata la terrazza, si giunge ad un salone, luogo di ricreazione degli studenti; qui prospettano le c. d. *Camere di S. Luigi*.

La prima fu abitata da S. Luigi Gonzaga tra il 1587 e il 1590 e, trasformata in oratorio, fu ridotta nella forma attuale nel 1790.



L'Incisione di S. Ignazio è dell'Architetto Raffaele e si trova in "L'Architettura del Palazzo del Colonnato Neroniano, dove si può vedere il disegno che servì per la costruzione. Testo attribuito da Vincenzo

La chiesa di S. Ignazio – incisione di Giuseppe Vasi (Gab. Comunale delle Stampe).

La seconda fu abitata tra il 1617 e il 1618 da S. Giovanni Berchmans.

La terza fu abitata tra il 1693 e il 1697 dal b. Antonio Baldinucci, apostolo delle « Missioni Popolari » nel Lazio. Le tre stanze conservano cimeli relativi alla vita dei santi e beati gesuiti che vi hanno abitato.

Si esce dalla chiesa e si riprende Via del Caravita.

Presso la chiesa di S. Ignazio il Baglione (1642) ricorda la nuova casa dei Clavari con architettura di Bartolomeo Brecciolini, di ubicazione peraltro incerta.

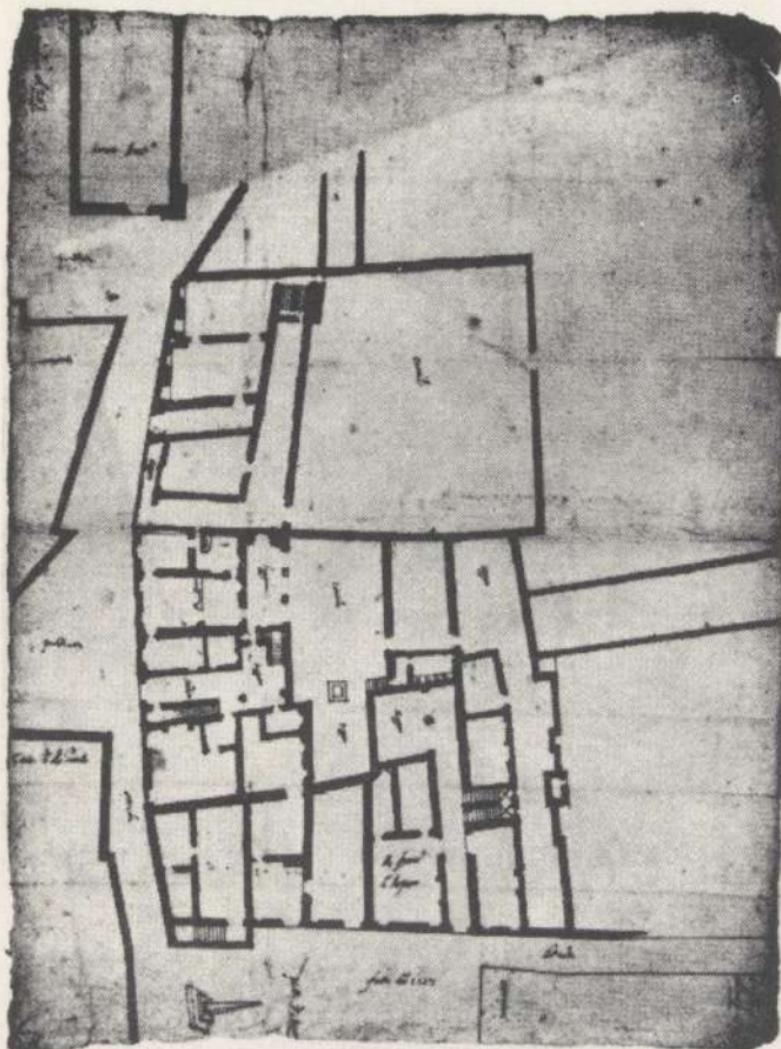
41 Sulla destra di Via del Caravita prospetta l'Oratorio di S. Francesco Saverio detto del Caravita.

La storia di questa Chiesa ha origine nel 1602 quando i Gesuiti istituiscono la « Missione Urbana » alla quale viene preposto il p. Pietro Montorio che andava predicando per le piazze e aveva dato vita alle « Comunioni generali ».

Al p. Montorio succede nel 1618 il p. Pietro Gravita al quale il p. Muzio Vitelleschi preposito generale della Compagnia di Gesù dà l'autorizzazione di costruire un oratorio sul lato destro dell'antico cortile del Collegio Romano. Ma nel 1630 il p. Gravita ottiene in cambio della prima concessione l'area della chiesa di S. Nicola de *forbitribus* (S. Antonino) per erigere un nuovo oratorio.

Ricordata fin dal 1192 da Cencio Camerario, questa chiesa serviva da sepoltura a molte famiglie nobili della zona; tra gli altri vi fu sepolto quell'Angelotto Normanni che, a capo delle milizie romane, sconfisse nel 1378 a Ponte Salario i Brettoni partigiani dell'antipapa Clemente VII. Nel 1405 fu colpita dal fulmine che distrusse il campanile. Nel 1566 la chiesa fu concessa ai Camaldolesi che la restaurarono e la dedicarono a S. Antonio Abate. Nel 1631, essendo passati i Camaldolesi a S. Romualdo, la chiesa fu demolita.

Questa area, che era stata acquistata dai Gesuiti, servì per la costruzione, alla quale concorse ogni ordine di fedeli, del nuovo oratorio che nel 1633 era completato.



Case sul luogo di S. Ignazio e del Collegio Romano: pianta di Ottaviano Mascarino - 1557 (*Roma, Archivio della Accademia Naz. di S. Luca*). In basso si notino le case della marchesa Vittoria della Tolfa sulla piazza di S. Macuto (riconoscibile dall'obelisco); in alto, isolata, la chiesa di S. Nicola *de Forbitoribus* (ove è il palazzo della Cassa di Risparmio).

Esso fu detto della SS. Comunione Generale e dedicato alla SS. Trinità in onore di S. Maria della Pietà e di S. Francesco Saverio; dopo la morte del p. Gravita (1658) e per corruzione del suo nome, esso fu denominato volgarmente « del Caravita »; il nome passò anche alla strada antistante.

Nell'oratorio operarono la congregazione delle Cinque Piaghe detta della Comunione Generale, una congregazione di pie signore fondata nel 1707 e quattro associazioni dette « Ristretti », una di Sacerdoti, l'altra di giovani del Collegio Romano detta degli Angeli, la terza costituita da 12 laici, detta degli Apostoli, e la quarta, detta anch'essa degli Apostoli, che si riuniva nei giorni festivi.

Una delle attività dell'Oratorio era quella delle missioni per i mietitori e falciatori della Campagna Romana. L'oratorio del Caravita fu restaurato tra il 1859 e il 1875.

Facciata a due ordini; sull'architrave l'iscrizione *Matri Pietatis et Francisco Xaverio Indiarum apostolo MDCXXXIII.*

Atrio: a sin. *Crocifisso* in legno forse del '500; sulla volta *Storia di S. Francesco Saverio* di Lazzaro Baldi (c. 1624-1703).

Oratorio: ad unica navata; pavimento restaurato nel 1856. Sulla volta, tra simboli eucaristici, *Gesù adorato da S. Francesco S. e dai Santi G. B. de Rossi e Leonardo da Porto Maurizio*. Sulle pareti bancate in noce scolpita del '600.

Alt.: *SS. Trinità e S. Francesco Saverio* di Sebastiano Conca (1680-1764); ai lati *Angelo custode*, *S. Michele Arcangelo*; sopra *Madonna della Pietà*, affr. attr. a Baldassarre Peruzzi (c. 1487) recuperato in frammenti demolendo la chiesa di S. Rocco a Ripetta e restaurato; coronato dal Capitolo Vaticano nel 1677.

Da sinistra si accede alla Cappella di S. Francesco Saverio.

Alt.: busto-reliquiario del Santo, sec. XVII; a sin. *S. Francesco Saverio morente* di Th. Helmbrecker (c. 1670).

Sopra all'atrio: *Ristretto degli Angeli* aperto nel 1633; ricostruito e ornato nel 1745-46; pavim. di framm. di marmi antichi; alle pareti affr. di G. Sottino (sec. XVIII); alt.: *Discesa dello Spirito Santo* dello stesso.



Il cardinale de Bernis: dipinto di anonimo (*Albano, Cattedrale*).

Si imbocca ora la *Via del Corso* che ha sulla destra case prive di interesse; sulla sinistra sono i *palazzi Boncompagni e Mellini* (Rione II).

Si giunge a Piazza S. Marcello, sulla quale prospetta 42 il **Palazzo De Carolis Simonetti**, oggi del Banco di Roma.

L'isola di case tra Via del Collegio Romano e Via Lata fino ai primi decenni del '700 era occupata da una serie di case prive di particolare interesse, salvo un palazzetto Grifoni (o Griffoni), poi passato agli Incoronati, una dei Tedallini, una abitata dal pittore Jacopino del Conte e una dei Bentivoglio.

La casa di Jacopino del Conte, all'angolo con la Via Lata, è soprattutto da ricordare perché là esisteva la fontanella detta del Facchino nella posizione in cui la riproduce nel 1665 Lievin Cruyl.

Nel 1714 Livio De Carolis di Pofi, arricchitosi col commercio delle granaglie, acquistò tutto il complesso e incaricò Alessandro Specchi di costruirvi un unico edificio di tre piani.

Il palazzo, compiuto nel 1724, occupò tre lati della isola, mentre sul quarto lato, quello posteriore, rimasero modesti edifici per i servizi.

Il palazzo ebbe tre porte, una per lato, e un cortile al centro; le sale del primo piano furono decorate dai migliori artisti attivi in quel tempo a Roma.

Nel palazzo soggiornarono oltre a Livio De Carolis, che aveva la carica di Generale delle poste pontificie, i fratelli mons. Pietro commendatore di S. Spirito, e Michele e lo zio mons. Giuseppe vescovo di Atina e Pontecorvo. Dopo la morte di Livio De Carolis, che per la costruzione aveva contratto numerosi debiti, il palazzo nel 1750 fu messo all'asta dai creditori ed acquistato dai Gesuiti.

Da allora l'edificio cominciò ad essere dato in fitto; iniziò lo abate de Canillac ministro interinale di Francia, poi il principe Gaetano Boncompagni Ludovisi, il cardinale Vitaliano Borromeo, il conte di Kaunitz figlio del Gran Cancelliere di Maria Teresa e Giuseppe II; infine il card. De Bernis che vi trasferì l'Ambasciata di Francia e ne fece uno dei centri



« La luce solare » di Benedetto Luti: dipinto nel Palazzo De Carolis Simonetti.

più attivi di vita politica e culturale della città. Per un certo tempo vi furono ospitati l'abbe' de Bourbon Louis-Aimé figlio naturale di Luigi XV e le due principesse Maria Adelaide e Vittoria Luisa figlie di Luigi XV e zie di Luigi XVI profughe dalla Francia rivoluzionaria. Il cardinale morì nel 1794 quando il palazzo era stato già alienato dai Gesuiti, era passato alla Camera Apostolica e da questa concesso in enfiteusi perpetua (trasformatasi poi in piena proprietà) al marchese Giacomo Simonetti che andò ad abitarvi con la famiglia dopo la morte del cardinale.

La vita mondana riprese nel palazzo quando esso fu affittato nel 1819 dal duca de Blacas ambasciatore di Francia; dal 1822 e fino al 1828 gli succedette il duca de Montmorency-Laval; in quell'anno venne a Roma, ambasciatore di Carlo X, il visconte di Chateaubriand e il palazzo conobbe un altro breve periodo di eccezionale splendore.

Con l'avvento di Luigi Filippo e la nomina ad ambasciatore di Francia del conte di St. Aulaire, l'ambasciata si trasferì a Palazzo Colonna. Nello stesso anno 1830 il palazzo fu alineato a Don Felice de Aguirre di Santander; poco tempo dopo (1833) fu acquistato da don Luigi Boncompagni Ludovisi principe di Piombino e di Venosa che fece aggiungere sul cornicione gli elementi araldici della sua famiglia. Nel 1846 l'edificio fu sopraelevato con un attico a cura di don Baldassarre Boncompagni Ludovisi, che aveva ereditato il palazzo dal padre.

Nello stesso periodo vi furono aggiunte le persiane e un « bussolotto » sul balcone dal quale si poteva assistere ai cortei carnevaleschi e alle corse dei barbari. Il principe Boncompagni costituì qui la sua celebre biblioteca specializzata nelle scienze matematiche e fisiche, ricca di manoscritti, incunaboli, autografi, che purtroppo andò dispersa. Accademico dei Lincei, egli creò qui un attivo centro culturale pubblicando anche riviste che vennero stampate in un'apposita tipografia ospitata nel palazzo.

Nel 1786 vi si stabilì il nipote di don Baldassarre Ignazio Boncompagni Ludovisi principe di Venosa da



«Venere ordina a Vulcano le armi per Enea» di Francesco Trevisani;
dipinto nel Palazzo De Carolis Simonetti.

cui deriva l'appellativo di Palazzo Venosa con cui lo edificio fu lungamente denominato.

Il Banco di Roma acquistò il palazzo nel 1908 e, dopo alcuni lavori e adattamenti diretti da Pio Piacentini, vi si trasferì nel 1912; l'isolato fu completato sulla Via Lata e su Via del Collegio Romano; fu costruito uno scalone, demoliti gli edifici del lato ovest sui quali fu eretto un nuovo fabbricato; il salone per il pubblico fu ricavato nel cortile; fu infine eliminato il « bussolotto » del balcone.

Facciata laterizia scandita da lesene; vi è ripetutamente impiegato come elemento decorativo nelle finestre, nei marcapiano e nelle lesene l'intonaco rustico. P. t.: 16 finestre architravate con inferriate, davanzale a mensole e sottostanti finestrelle, raccordate a pagoda alla parete di facciata; al centro quattro colonne doriche che reggono il balcone fra le quali altre due finestre analoghe e il portone, molto semplice, sormontato da grande testa femminile;

1° p.: 19 finestre a timpano curvo, tre delle quali, corrispondenti su balconi, sono porte-finestre. Su quella al centro è lo stemma del Banco di Roma.

2° p.: finestre adorne di una conchiglia liscia e sormontate da timpano triangolare.

3° p.: finestre più semplici.

Cornicione a mensole adorno degli elementi araldici dei Boncompagni Ludovisi, aggiunti nel 1833: spaccato: nel 1° di rosso al drago d'oro reciso (Boncompagni); nel secondo di rosso a tre bande d'oro scorciate e ritirate nel capo (Ludovisi). Attico sopraelevato nel 1846.

La facciata è tripartita da lesene che adornano anche gli angoli arrotondati. Sui due fianchi l'edificio rigira per 7-8 finestre e vi è una porta sormontata da balcone.

Nel cortile è da notare una piccola lapide che ricorda come il palazzo fu colpito da una palla di cannone francese durante l'assedio di Roma del 1849.

Assai bella la scala elicoidale adorna di colonne doriche binate realizzata dallo Specchi sul lato sinistro (purtroppo



« La Primavera e gli Zeffiri sacciano l'Inverno » di Giovanni Odazzi:
dipinto nel Palazzo De Carolis Simonetti.

i gradini di travertino sono stati sostituiti con altri in marmo).

Nei saloni del 1º p. rimangono alcuni importanti dipinti settecenteschi inseriti nelle volte:

Minerva distoglie la giovinezza da Venere e l'avvia verso Ercole di Sebastiano Conca (1680-1764); *Venere ordina a Vulcano le armi per Enea* di Francesco Trevisani (1656-1746); *La Aurora* di Andrea Procaccini (1671-1734); *La luce solare* di Benedetto Luti (1666-1724); *Un'Allegoria* di Domenico Maria Muratori (c. 1661-1744); *La Primavera e Gli Zefiri scacciano l'Inverno* di Giovanni Odazzi (1663-1731).

Nel soffitto di una galleria sulla Via Lata, oggi tramezzata, erano altri tre dipinti: *Aurora* di Giuseppe Chiari (1654-1727); *Cerere e Bacco* di Luigi Garzi (1638-1721) e *Allegoria* di B. Luti, oggi trasferiti nella Villa Theodoli.

Sulla facciata principale del palazzo, sotto la prima finestra del piano terreno a sinistra, era stata trasfe-

43 rita dalla casa di Jacopino del Conte la **Fontana del Facchino** che nel 1872, fu trasportata sul lato del palazzo prospiciente sulla Via Lata, ove oggi si trova. Nel passaggio dalla proprietà Del Conte a quella De Carolis la fontana aveva già perduto la sua incorniciatura cinquecentesca (architrave retto da pilastrini) e una vasca con piede nella quale si versava l'acqua del bariletto.

La fontana rappresenta un acquaiolo col suo bariletto con cui attingeva l'acqua dalla fonte di Trevi e la portava nelle case.

Risale probabilmente al tempo di Gregorio XIII quando numerose fontane furono collocate nelle strade e piazze di Roma e fu scolpita presumibilmente, come suppone il D'Onofrio, a cura della Università degli Acquaioli.

Senza fondamento è la tradizione che la ritiene opera di Michelangelo; ebbe molta notorietà nel '600 come « statua parlante » alla quale si usavano affiggere le anonime « pasquinate » contro le autorità del tempo.

Si giunge ora a S. Maria in Via Lata.

Avanti alla chiesa esisteva un tempo, a cavallo della strada, l'*Arcus Novus*, probabilmente eretto nel 303/304 per i *Vicennalia* di Diocleziano. Esso fu distrutto nel 1491 quando Innocenzo VIII ricostruì la chiesa.



Veduta del Corso di Lievin Cruyl (*Cleveland Museum of Art*); a destra la Fontana del Facchino nella sua posizione originaria.

Nei 1523 furono trovati in questo luogo (a quanto sembra), i due piedistalli con trofei e un rilievo con iscrizione corrispondente a quello con città inginocchiata presso un grande scudo sul quale una figura mutila scrive le parole *VOTIS X ET XX* che è murato sulla facciata interna di Villa Medici.

Questo rilievo fa parte di un gruppo di altri di età antoniniana che provengono dalla collezione Capranica - Della Valle e sono anch'essi murati nella facciata di Villa Medici. Nello stesso luogo è murata un'altra serie di rilievi di età Giulio-Claudia, anch'essi provenienti dalla collezione Capranica - Della Valle, simili ad altri rinvenuti rispettivamente nel 1923 e nel 1933 nei pressi di S. Maria in Via Lata e che si conservano oggi nei musei Capitolini (Museo Nuovo).

Quest'ultima serie di rilievi si ritiene proveniente dalla *Ara Pietatis*, un monumento affine all'*Ara Pacis* votato da Tiberio nel 22 d. C. e dedicato da Claudio nel 43, la cui esistenza è nota da una iscrizione, oggi perduta. Alcuni dei rilievi del gruppo di età Giulio-Claudia e di quello di età antoniniana presentano tracce di rilavorazione che attestano una riutilizzazione; essi probabilmente furono quindi reimpiegati nella decorazione dell'*Arcus Novus* di Diocleziano. Si è invece supposto (ma la ipotesi è contestata) che i due piedistalli con trofei e barbari che nel 1785 furono trasferiti da Villa Medici nel giardino di Boboli a Firenze, ove tuttora si trovano, facciano parte del gruppo di sculture che sarebbero state preparate per l'arco diocleziano il quale, come avvenne per l'Arco di Costantino, sarebbe stato decorato da rilievi di epoca più antica collegati fra loro da altri elementi decorativi eseguiti appositamente.

44 S. Maria in Via Lata.

La diaconia di S. Maria in Via Lata, fondata sotto Sergio I (687-701), è ricordata per la prima volta nel *Liber Pontificalis* nella vita di Leone III che le elargì doni nell' 806; altri furono concessi da Gregorio IV (827-844). Nel 1049 Leone IX depose alcune reliquie nella nuova chiesa ricostruita sulla antica diaconia, i cui resti rimasero nel sottosuolo. Nel 1433 Eugenio IV le unì l'attiguo monastero dei SS. Ciriaco e Nicola. Innocenzo VIII nel 1491 fece demolire la chiesa del sec. XI; il nuovo edificio fu consacrato



Sacrificio presso il tempio di Marte Ultore: rilievi dall'*Arenus Novus*, murati sulla facciata di Villa Medici (ricomposizione di Lucos Cozza dai calchi nel Museo della Civiltà Romana).

nel 1506. Con l'occasione fu distrutto, come si è detto, l'*Arcus Novus*.

Essa ebbe pianta basilicale e tre navate divise da colonne di cipollino.

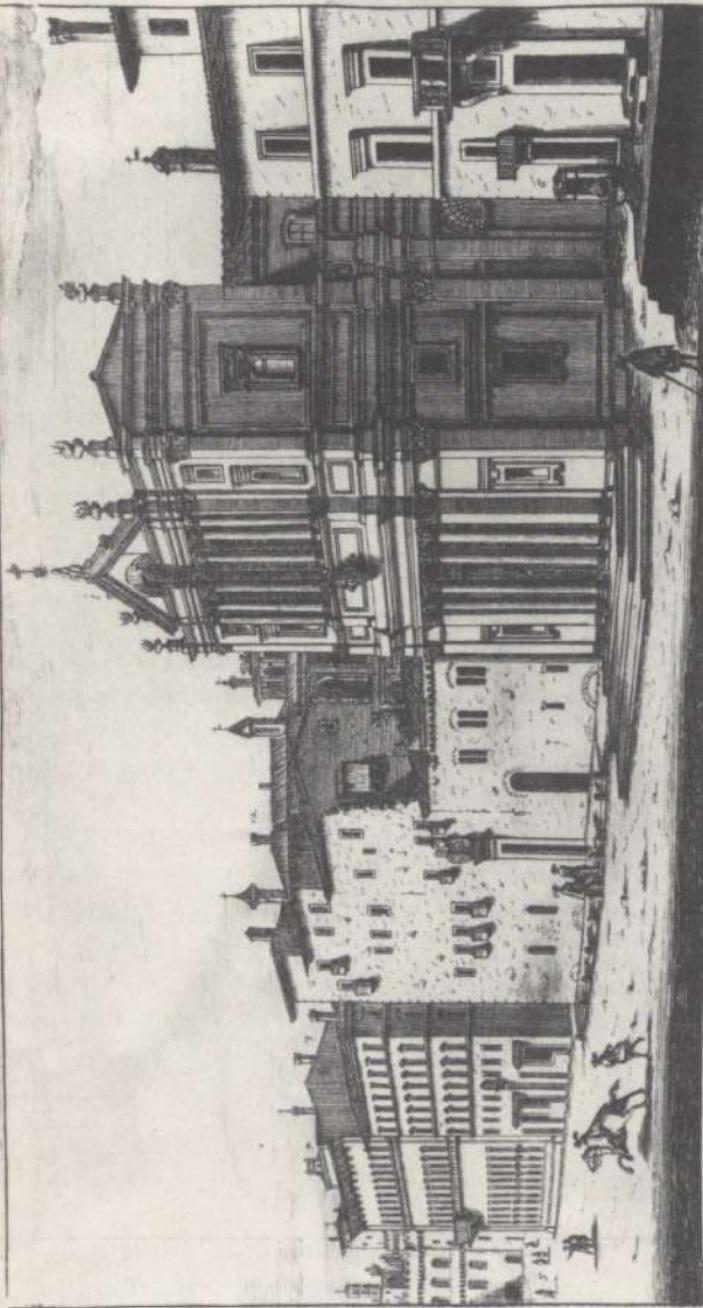
Un completo rinnovamento potè programmarsi a partire dal 1639 quando Olimpia Aldobrandini cedette ai Canonici una porzione della sua adiacente proprietà che consentì la costruzione della nuova abside eseguita nel 1648 a spese di Francesco D'Aste. Nel 1649 si aprirono alcune finestre e si lavorò al soffitto.

Nel 1650 fu compiuto il soffitto adorno di stucchi dorati e di dipinti, oggi perduti, di Giacinto Brandi; il catino absidale fu decorato dal Camassei. Nel 1652 lo stesso Francesco D'Aste donò l'organo. A Cosimo Fanzago (1591-1678) fu commessa la decorazione dell'interno; egli rivestì le colonne originali di cipollino con lastrame di diaspro di Sicilia.

Nel 1568 il canonico Atanasio Ridolfi fornì i mezzi per la costruzione del nuovo portico su disegno di Pietro da Cortona; la facciata fu compiuta nel 1662; in quegli anni (1661) furono effettuati lavori nello Oratorio sotterraneo e costruite nuove scale di accesso.

Nel 1863 Pio IX fece rinnovare completamente il soffitto. Importanti ricerche furono effettuate nel 1905 sotto la chiesa dal canonico Cavazzi; fu esplorato un portico a pilastri bugnati - già ritenuto avanzo dei *Saepta Iulia* - che continua parallelo al Corso sotto il palazzo Doria e che subì attraverso i secoli profonde modifiche essendo stato trasformato in *horrea* (magazzini annonari) sui quali si insediò la diaconia, orientata in senso opposto alla chiesa attuale; si rinvenne anche una importante serie di affreschi, databili tra il VII e il IX secolo, oggi in gran parte distaccati e trasferiti presso l'Istituto Centrale del Restauro.

Facciata a due ordini di Pietro da Cortona; nel primo si apre un portico di 4 colonne corinzie fiancheggiate da lesene e da due finestre, nel secondo è una profonda loggia a serliana con a lato due nicchie. Nel fregio tra i due piani è la scritta: DEIPARAE VIRGINI SEMPER IMMACULATAE MDCLXII.



i Chiesa Principe di Santa Maria in via lata CHIESA DI SANTA MARIA IN VIA LATA SVLA VIA DEL CORSO
2. Palazzo del Città Sig. Pamphilj
3. Palazzo de Sig. Vassilichini
FATTA DA N.S.PAPA ALESSANDRO VII.
Per Gis. Giacomo Roffi in Roma alle Poste d'Palazzo, presso Giac. G. de' Rossi.
17

S. Maria in Via Lata - incisione di G.B. Falda (Gab. Comunale delle Stampe).

Coronamento a timpano con croce alla sommità e 4 vasi accesi sui lati.

Campanile con campane del 1465, 1540 e 1615.

Sul lato prospiciente verso la Via Lata la facciata risvolta per una finestra (in basso: Editto per la nettezza urbana, 1744). Sul fianco della chiesa sono murati tre stemmi: al centro quello di Innocenzo VIII con la scritta *Innoc(en)tius Cibo/Genuen(sis) papa VIII*; ai lati quelli del cardinal Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI) che fu titolare dal 1458 al 1592.

Portico a pianta ovale con quattro colonne nel fondo riecheggianti quelle della facciata; al centro la porta di accesso alla chiesa su cui tondo con la *Madonna*, probabilmente di Cosimo Fancelli; ai lati le porte di accesso al sotterraneo con begli infissi disegnati da Pietro da Cortona (motivi araldici di Alessandro VII) Pavimento di marmo bianco e nero.

Interno spartito in tre navate da 12 colonne rivestite di diaspro di Sicilia con capitelli ionici. La nave maggiore è illuminata da finestre alternate, ovali e rettangolari con lati corti arrotondati; altre finestre illuminano le navate laterali.

Ricca decorazione a stucchi dorati.

Il soffitto, dipinto in prospettiva, reca lo stemma di Pio IX ma si intona bene con l'ambiente. Pavimento di marmi bianchi e neri e colorati. Sopra alla porta organo di Caterinozzo da Subiaco (1652), a d. dell'ingresso: *Battesimo di Cristo*, tondo di Agostino Masucci (1691-1758); *Annunciazione*, ovale dello stesso.

1^o alt. a d.: *Crocifissione di S. Andrea* di Giacinto Brandi (1685); *Adorazione dei pastori*, ovale di Pietro de Pietri (1665-1716).

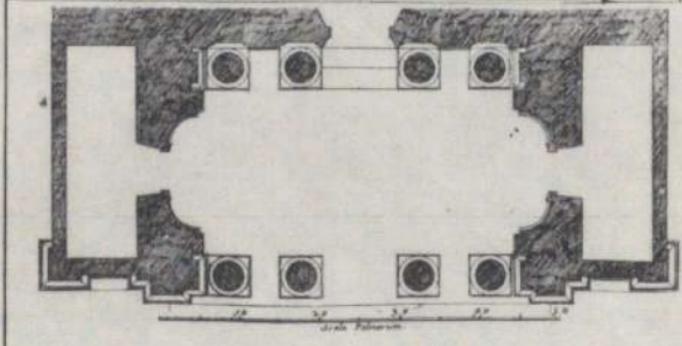
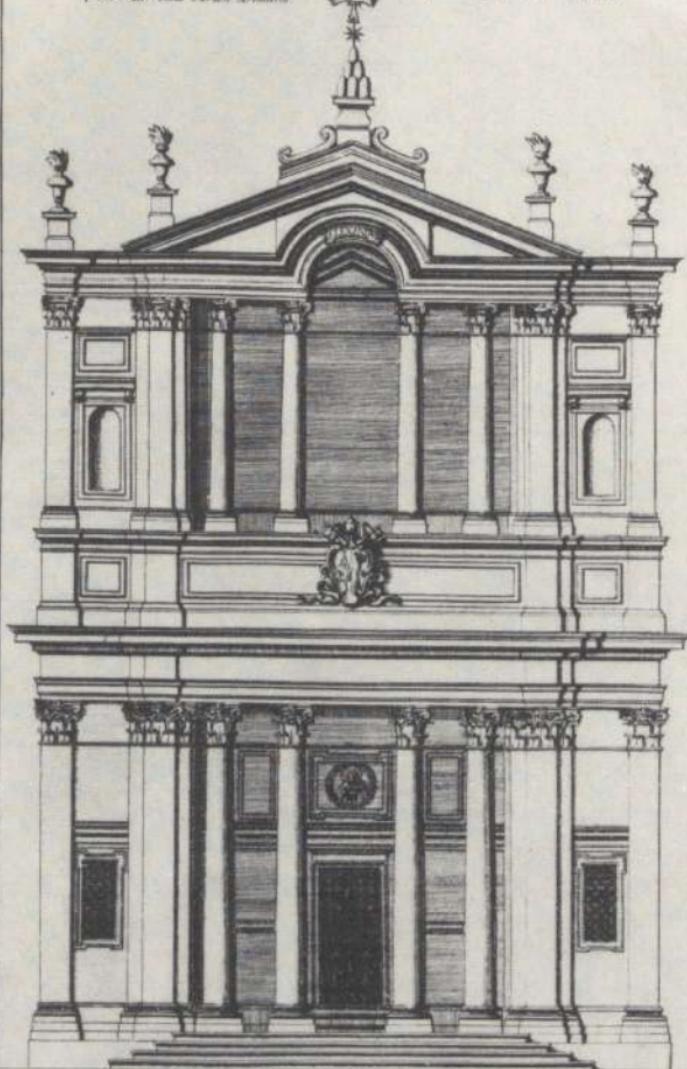
2^o alt. a d.: *I Santi Nicola di Bari e Biagio avanti a S. Giuseppe* di Giuseppe Ghezzi (1686); *Presentazione al Tempio*, ovale di Pietro de Pietri. *Madonna del Rosario*, tondo di G. D. Piastrini (1678-1740); *Adorazione dei Magi*, ovale di Agostino Masucci.

Cappella in fondo alla navata d. (del Sacramento): Alt.: *Crocifisso* in legno scolpito; resti del pavimento cosmatesco.

Alle pareti: tomba dell'archeologo Edward Dodwell (+ 1832); tomba del pittore J. G. Drouais di Cl. Mi-

*Exterior facies cum Technographia
et per Borromaeum Cœcum Archæolicum.*

Templo Sancte Mariae in Vialata



31

Facciata di S. Maria in Via Lata – incisione di G.G. De Rossi (1721)
(Gab. Comunale delle Stampe).

challon, 1789; memoria di Pio IX con *busto del pontefice* di I. Jacometti (1871).

Alt. maggiore; ricca decorazione marmorea (1648) a spese di Francesco D'Aste, attrib. al Bernini (ma di Santi Ghetti) con 4 colonne di alabastro; sull'alt. *Madonna «advocata»* di scuola romana dopo la metà del sec. XIII firmata da *Petrus pictor* (?); ai lati tombe di G. B. D'Aste (+ 1614) e della consorte Clarice Margani (+ 1643) coi busti dei defunti. Sul catino dell'abside: *Assunzione di Maria* del Traversari (1863) in sostituzione di un affresco di Andrea Camassei (che ne aveva a sua volta sostituito un altro di Daniele da Volterra).

Coro ligneo di Francesco Speranza (1628).

Cappella in fondo alla navata sin. (di S. Ciriaco, 1628). Alt.: *Madonna col Bambino e i Santi Caterina e Ciriaco* di Giovanni Odazzi (1663-1731). Resti di pavim. cosmatesco. Monumenti della famiglia Bonaparte. Tomba di Zenaide Bonaparte (+ 1854) (busto di P. Tenerani); Tomba del figlio Giuseppe Bonaparte (busto di A. Tombini). Tomba dell'umanista Antonio Tebaldeo (+ 1537) eseguito a spese di G. M. Riminaldi, 1776.

Sposalizio della Vergine, ovale di Agostino Masucci.

Presentazione di Maria al tempio, ovale di Pietro de Pietri. 2º alt. a sin.: *S. Paolo battezza S. Sabina e i figli* di Pier Leone Ghezzi (1674-1755).

Nascita di Maria, ovale di Pietro de Pietri.

1º alt. a sin.: *Madonna col Bambino e i Santi Lorenzo, Antonio da Padova, Prassede e Venanzio* di Pietro de Pietri (1719). *S. Gioacchino e S. Anna*, ovale di Agostino Masucci.

A d. dell'ingresso:

Resurrezione, tondo di Giovanni Domenico Piastrini.

Sacrestia:

Alt.: *Sacra Famiglia* di Cosimo Fancelli (1620-1688).

Nelle raccolte del Capitolo: *Crocefissione* di Pietro da Cortona, Cereo pasquale cosmatesco; Reliquario della S. Spina, dono di Vittorio Emanuele II a Pio IX. Ricchi paramenti del card. Maurizio di Savoia. Cassettina reliquiaria limosina con smalti, sec. XIII.

Dalle porte laterali dell'Atrio si accede agli ambienti sotterranei. Essi erano illuminati da due finestre con belle grate disegnate dal Cortona che si aprono nello stesso portico ai lati della porta delle chiese.

Si accede dalla scala sud (a sinistra) ove, nel vestibolo, è la tomba del canonico Atanasio Ridolfi, opera di Pietro da Cortona.



Martirio di S. Erasmo – affresco del secolo VIII in S. Maria in Via Lata.

Il vano I era trasformato in cappella ove si trovano un pozzo e una colonna connessi alla memoria della prigione di S. Paolo; si vedeva inoltre parte del vano IV ove, su un altare, era posta una piccola pala di terracotta di Cosimo Fancelli con la *Sacra Famiglia* (oggi in sacrestia). Da questo oratorio si passava nel secondo costituito dal vano IV (vestibolo), dal quale, mediante una cancellata, si accedeva al vano V che era il santuario propriamente detto; sull'altare era una pala marmorea di Cosimo Fancelli rappresentante i *Santi Pietro, Paolo, Marziale e Luca*. Adiacente era il vano VI, anch'esso con un piccolo altare, nel quale era una pala affrescata da un pittore cortonesco con *La Madonna in trono e i Santi* (distaccato). Il vano III era chiuso.

Sulle scale erano due affreschi di ignoto artista cortonesco: uno rappresentava *S. Paolo condotto alla dimora sulla Via Lata* e l'altro *La predicazione di S. Paolo a Roma* (quasi completamente perduto).

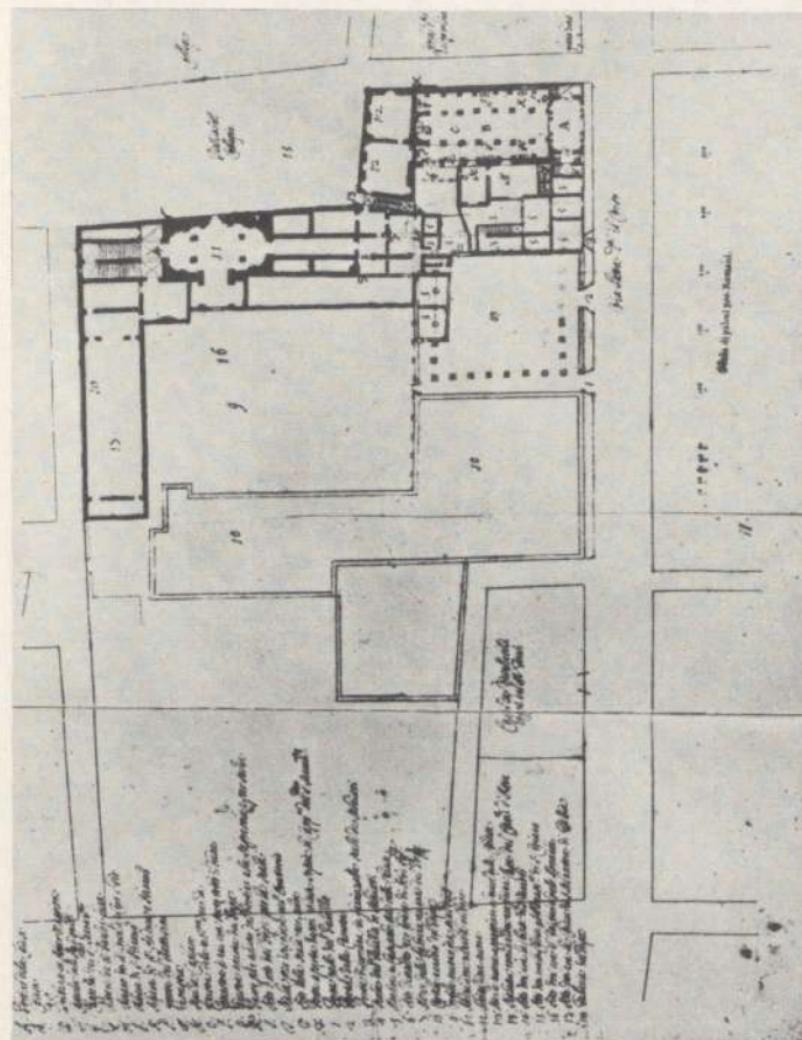
Nel sotterraneo sono resti di affreschi di varie epoche (i più importanti sono stati, come si è detto, distaccati). Nel vano IV *Il Giudizio di Salomone* (sec. VII); il *Martirio di S. Erasmo* (metà sec. VIII), i *Sette Dormienti*; i *Santi Paolo e Giovanni* tra il vano IV e il V, del sec. VIII-IX; *Silvester Monachus e Berta*, del secolo IX.

Palazzo Doria Pamphilj.

Questo grande nucleo immobiliare, esteso tra Via del Corso, Piazza del Collegio Romano e Via del Plebiscito, appartiene ancora alla famiglia Doria Pamphilj e si divide in vari nuclei.

I Pamphilj, insigni a Gubbio fin dal Medioevo, si trasferirono a Roma alla fine del '400 con Antonio procuratore fiscale di Innocenzo VIII. La fortuna della famiglia è dovuta a Giovanni Battista nato nel 1574, pontefice col nome di Innocenzo X dal 1644 al 1655; anche altri membri furono cardinali: Geronimo (1545-1610), Camillo sen. che rinunciò alla porpora nel 1647, Benedetto (1653-1730). Furono principi di S. Martino al Cimino, e di Valmontone, duchi di Montelanico e di Carpineto, Marchesi di Montecalvello. Si estinsero con Anna sposa nel 1671 di Giovanni Andrea III Doria Landi.

Questo ramo della illustra famiglia genovese salì a



S. Maria in Via Lata e il palazzo adiacente nel 1661: pianta nella
Biblioteca Vaticana (da *Carandente, Palazzo Doria Pamphilj*).
Al n. 15 è indicato il sito dove erano la chiesa e il monastero di S. Ciriaco.

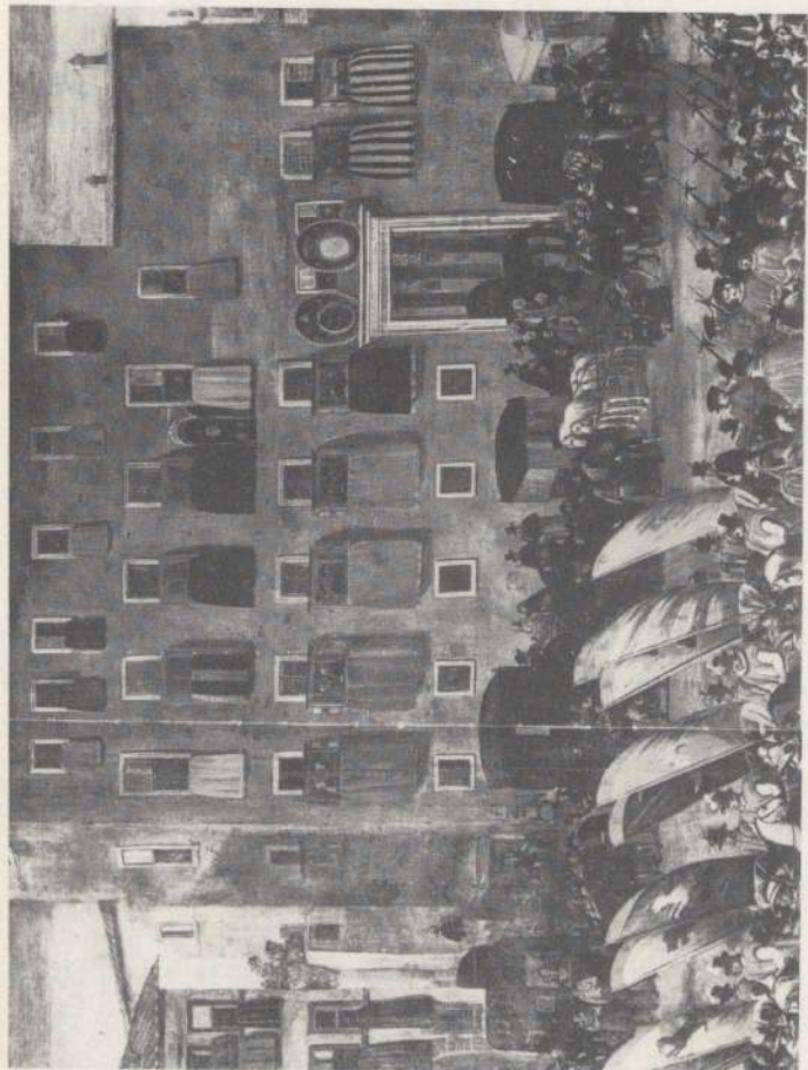
notevole potenza con Andrea I (1466-1540), grande ammiraglio al quale Carlo V concesse nel 1531 il titolo di principe di Melfi.

Egli, privo di figli, adottò il nipote Giannettino che fu ucciso nel 1547 in una congiura dei Fieschi; il figlio di lui Giovanni Andrea I continuò la famiglia, partecipando alla battaglia di Lepanto.

Giovanni Andrea II (1607-1640) sposò nel 1627 Maria Polissena Landi figlia ed erede di Federico Landi principe di Valdetaro e signore di Bardì e Compiano con cui passarono ai Doria i feudi che i Landi possedevano nel piacentino e nel parmense.

Dopo il matrimonio di Giovanni Andrea III (1653-1737) con l'ultima discendente dei Pamphilj, i Doria si trasferirono a Roma con Giovanni Andrea IV. Suo figlio Andrea VI (1747-1820) ottenne il titolo di principe del S.R.I. e sposò Leopoldina di Savoia Carignano. I Doria Landi Pamphilj ebbero ancora tre cardinali: Antonio Maria (1749-1821), Giuseppe Maria (1751-1816) che fu segretario di Stato di Pio VI e Giorgio (1772-1837). Filippo Andrea VI (1866-1958), fu il primo sindaco di Roma del dopoguerra; la famiglia continua oggi con la figlia principessa Orietta, consorte di Frank Pogson Doria Pamphilj e la loro discendenza.

Il primo nucleo urbano, da cui nascerà il palazzo Doria Pamphilj, risale alla metà del '400; si tratta della casa del card. Nicolò Acciapacci arcivescovo di Capua, creato nel 1439 e morto nel 1447; lasciata incompiuta alla sua morte fu completata dal card. Dionigi Szeck arcivescovo di Esztergom che vi abitò saltuariamente fino alla morte avvenuta nel 1469. Passò poi al card. Gabriele Rangoni dei Minori che la possedette fino alla morte (1486) e la legò al Capitolo di S. Maria Maggiore. Da questo lo acquistò il viterbese Giovanni Fazio Santorio, dal 1505 cardinale di S. Sabina, che, dopo aver ampliato la proprietà, vi ricostruì sopra una dimora degna dell'alto prestigio di cui godeva. L'edificio sorse tra il 1505 e il 1507 sulla Via Lata con il cortile rettangolare a colonne, sopraelevato del piano superiore solo sul



Palazzo Aldobrandini, poi Pamphilj nel 1631: particolare di un dipinto
di Agostino Tassi nella sede centrale del Banco di S. Spirito.
(da *Carandente, Palazzo Doria Pamphilj*).

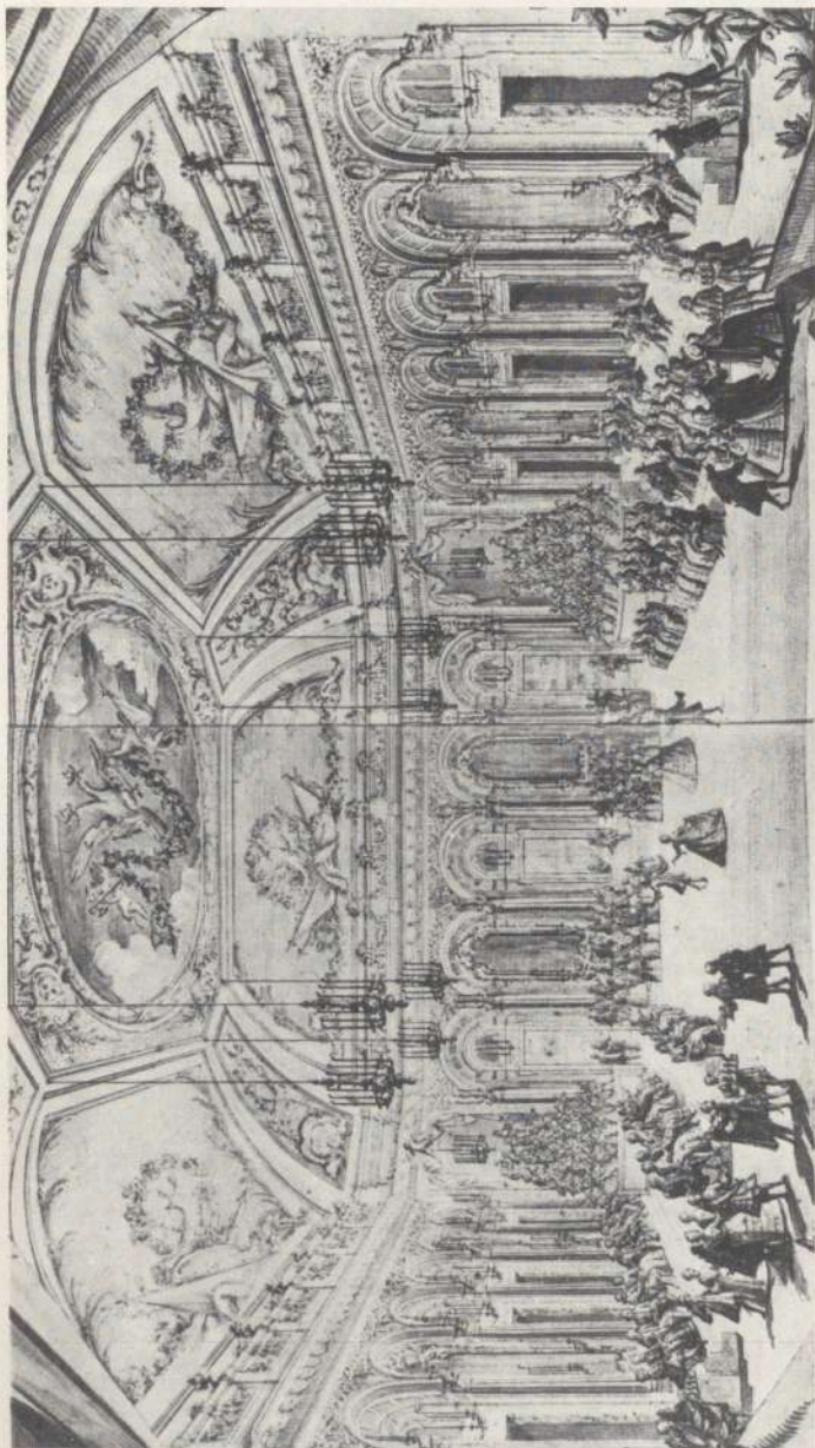
lato orientale, con appartamenti su due piani sui lati meridionale e orientale, due giardini e forse anche l'inizio dell'elegante portico al confine occidentale della proprietà.

Il cortile è derivato da quello della Cancelleria ed è stato attribuito, con quello, al Bramante, per quanto tale attribuzione sia da scartare; gli elementi araldici degli stemmi Santorio, Della Rovere e Pamphilj aiutano a comprendere le fasi costruttive e gli interventi di completamento dei successivi proprietari.

Mentre l'edificio era in costruzione, Giulio II si recò a visitare la fabbrica e convinse il card. Santorio a farne dono al nipote Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino. Il cardinale ubbidì e si ritirò nel palazzo di S. Lorenzo in Lucina dove morì nel 1510, si dice di crepacuore. I nuovi proprietari ripresero il lavoro rimasto interrotto; il loro stemma si ritrova su un braccio del portico, al primo e al secondo ordine, nonché nei soffitti di alcuni saloni del lato meridionale del 1º piano ove compare quello del card. Giulio della Rovere (1573-1578).

Ai Della Rovere si deve il completamento del portico, diviso in tre navate da 2 file di 8 colonne, che si estende per circa 40 metri sul lato occidentale del giardino dei melangoli. Questo portico, che fu attribuito anche esso al Bramante, fu trasformato nel '700 in scuderia e poi inglobato nel 1878 nell'ala su Via della Gatta costruita dall'arch. Andrea Busiri Vici.

Divenuto fastosa dimora dei Della Rovere il palazzo vide le nozze del giovane Francesco Maria, nominato prefetto di Roma e Capitano Generale della Chiesa, con Eleonora Gonzaga e il fasto della nuova corte. Morto nel 1538, subentrò nelle due cariche il figlio Guidobaldo II. Il figlio di questi, Francesco Maria II, marito di Lucrezia d'Este, lasciò la dimora romana a disposizione dello zio card. Giulio della Rovere al quale si devono, come s'è detto, quattro soffitti nell'«appartamento nuovo» del piano nobile. La facciata sul Corso rimase sempre rozza e incompiuta come appare nel dipinto del Tassi (1641); solo elemento di nobiltà il portale architravato e imta-



Festa a Palazzo Pamphilj per l'arciduca Pietro Leopoldo I d'Austria:
dipinto di Francesco Niccolotti nella Galleria Doria Pamphilj (1769).

gliato con la scritta DEVS IN NOMINE TVO SALVVM ME FAC, che potrebbe essere ancora quello del tempo del card. Santorio.

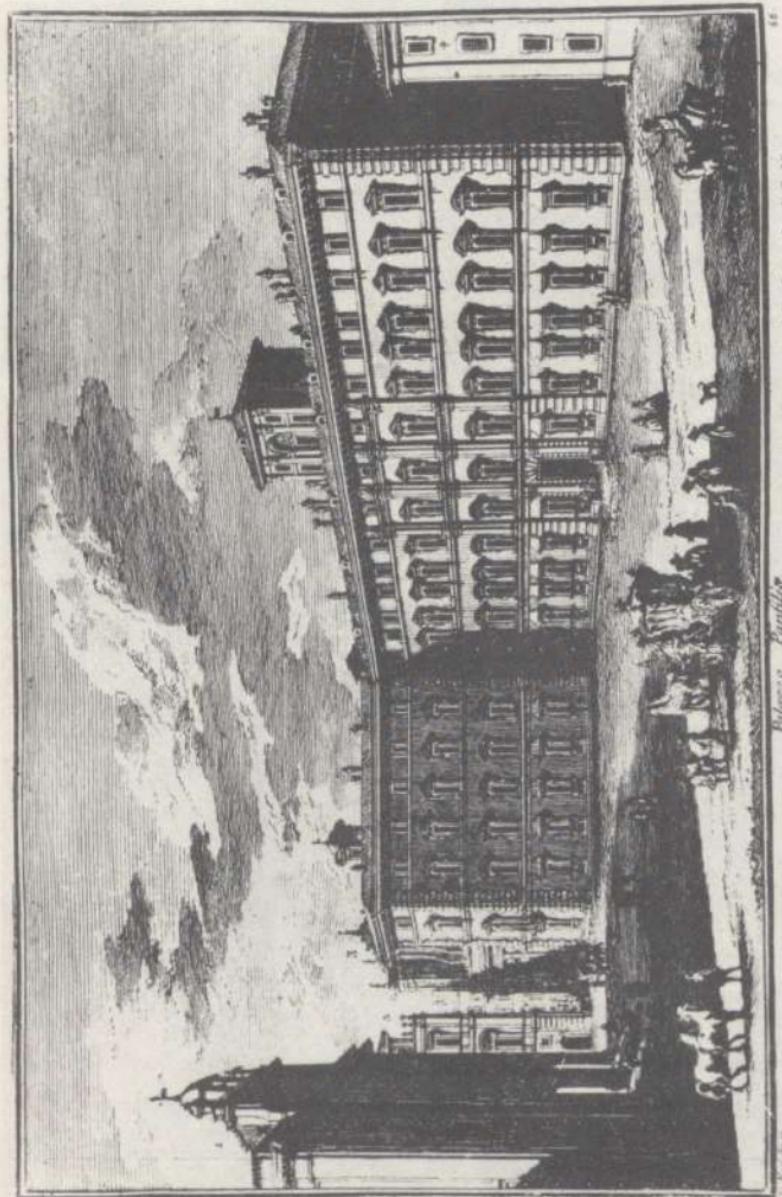
Nel 1601 il palazzo dei duchi di Urbino venne acquistato dal card. Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII.

Gli Aldobrandini lavorarono ininterrottamente nell'edificio dal 1601 al 1647, costruendo le due ali che prospettano sui lati lunghi del cortile (già giardino) dei melangoli. Su queste si ergono due altane con ricca decorazione; solo quella meridionale è del periodo degli Aldobrandini e reca gli elementi araldici del loro stemma (stelle ad otto punte e bande contromerlate); l'altra fu aggiunta, a similitudine della prima, sessanta anni dopo ad opera di Camillo Pamphilj e di Olimpia Aldobrandini.

Il cardinale riuscì inoltre ad acquistare varie case dell'isolato tra cui la famosa « stufa di S. Marco » che dava il nome al vicolo, poi detto Doria.

Egli fece infine rinnovare il suo appartamento privato nel quale era la celebre cappella la cui nuova decorazione fu compiuta nel 1604. Essa ora non esiste più; era accanto al salone detto oggi Aldobrandini; per questa cappella fu eseguita la serie di lunette affidate nel 1603 ad Annibale Carracci. Le sei « lunette Aldobrandini » si conservano ora nella Galleria Doria; quella della *Fuga in Egitto* è autografa del maestro; le altre, lasciate incompiute, furono completate da Francesco Albani con la collaborazione del Lanfranco, di Sisto Badalocchio e di altri. Il cardinale per i lavori del palazzo fino al 1621, anno della sua morte, si servì dell'architetto Giovanni Antonio de Pomis; i lavori furono continuati dal nipote card. Ippolito nelle ali a nord e a sud del giardino dei melangoli e nella decorazione dei saloni dell'ala meridionale, uno dei quali reca ancora lo stemma Aldobrandini. Architetto del cardinale fu Giovanni Pietro Moraldi.

Nel 1644 il card. G. B. Pamphilj ascese al trono col nome di Innocenzo X e salì da allora sul firmamento romano l'astro dei Pamphilj; il nipote del papa Ca-



45

Palazzo Pamphilj. 1. Collegio Romano. 2. Palazzo de' Carbones. 3. Chiesa di S. Maria in Via Lata. 4. Monastero delle Monache di S. Maria

Palazzo Pamphilj al Collegio Romano - incisione di Giuseppe Vasi.
(Archivio Fotografico Comunale).

millo sposò nel 1647 Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano che gli recò in dote il palazzo del Corso. Ma solo dopo la morte del pontefice i Pamphilj poterono lasciare il palazzo di famiglia a Piazza Navona e dedicarsi all'ampliamento di quello del Corso; di tale ampliamento fu incaricato Antonio Del Grande: esso era legato alla demolizione del palazzo Salviati, di cui abbiamo già detto.

Questo edificio era stato eretto nel '500 dal card. Antonio Maria Salviati sulla Piazza del Collegio Romano e ne occupava gran parte togliendo luce al Collegio dei Gesuiti con la sua mole che prospettava verso Via Piè di Marmo.

Nel 1659 Alessandro VII ne decise l'acquisto dal duca Giacomo Salviati erede del cardinale e la demolizione; fu così creata la attuale Piazza del Collegio Romano e i Pamphilj poterono costruire l'ala del loro palazzo che vi prospetta. L'acquisto fu effettuato a spese dei Gesuiti che cedettero una parte dell'area ai Pamphilj. I lavori compresero la costruzione dell'ala dietro la Chiesa di S. Maria in Via Lata (non senza le proteste dei canonici, poi composte) per cinque finestre più il risvolto sulla Via Lata; di quella principale per 15 finestre e del risvolto su Via della Gatta, per tre finestre. Antonio Del Grande, oltre a curare in ogni particolare l'architettura degli esterni, progettò lo scenografico vestibolo del palazzo e la scala in angolo con Via della Gatta; la costruzione durò dal 1659 al 1663.

Dopo la morte del principe Camillo, avvenuta nel 1666, proseguì la decorazione degli interni del palazzo ad opera dei figli, il card. Benedetto, mecenate e cultore delle arti, il principe Giovanni Battista e la principella Anna che nel 1671, andò sposa a Giovanni Andrea III Doria Landi.

Ad Antonio Del Grande succede nella direzione dei lavori Giovanni Pietro Moraldi e a lui Carlo Fontana che rimarrà fino al 1714 architetto della famiglia con la collaborazione del figlio Stefano e del nipote Carlo Stefano. Dal 1689 al 1691 egli costruì la grande cappella di famiglia sul lato dietro la chiesa di S. Maria



La famiglia del principe Filippo Andrea V Doria Pamphilj – dipinto
di Alessandro Capatti nel Palazzo Doria Pamphilj.

in Via Lata; essa è stata nuovamente decorata nel '700 da Francesco Nicoletti e nell'Ottocento da Andrea Busiri Vici. Allo stesso Fontana si deve la demolizione della cappella Aldobrandini in sostituzione della quale fu creata l'anticamera del piano nobile.

Il palazzo era rimasto fin allora con una facciata inadeguata sulla via principale di Roma; fu il principe Camillo iunior figlio di Giovanni Battista a prendere l'iniziativa della costruzione di una nuova facciata; l'architetto fu Gabriele Valvassori, ancora alle sue prime armi, che la eseguì tra il 1731 e il 1734. Ma prima di operare all'esterno, il Valvassori completò il cortile chiudendo con finestre le arcate del primo piano e creando la galleria quadrilatera intorno al cortile stesso che ospita la parte più cospicua della quadreria. In tal modo le varie parti del palazzo furono abilmente saldate fra di loro. La facciata, opera di grande qualità, non fu apprezzata dai contemporanei che la definirono « architettura stravagante e poco piaciuta » (avviso del 1 luglio 1734).

All'interno l'architetto sistemò con particolare cura una delle ali della Galleria, quella prospiciente sul Corso, creando la Galleria degli Specchi; la volta fu decorata nel 1733-34 dal bolognese Aureliano Milani che vi rappresentò la *Caduta dei Giganti*, le *Storie di Ercole*, e figure monocrome negli spicchi fra le lunette. Ai lati della facciata il Valvassori progettò due terrazze, oggi occupate dai padiglioncini costruiti nel '800 dal Busiri Vici; particolarmente curato l'attacco verso la chiesa dove fu creata una elegante piccola facciata che serviva da sfondo alla terrazza stessa.

Le altre sale del 1° piano prospicienti sulla Via del Corso furono decorate dal quadraturista bolognese Pompeo Aldovrandini che morì nel 1735 lasciando il lavoro incompiuto.

Nel 1739 al Valvassori succedette Paolo Ameli; nel frattempo il principe Camillo Junior si accinse all'acquisto di una serie di case e casette che prospettavano su Via del Plebiscito e sulle due strade adiacenti. Esse furono demolite per costruirvi un grande



La via del Corso con la facciata del Palazzo Doria Pamphilj di Gabriele Valvassori; incisione di Luigi Rossini - 1841.
(Roma, Gab. Comunale delle Stampe).

palazzo ad appartamenti su disegno dell'Ameli che fu compiuto nel 1744. A Camillo Junior succedette il fratello Girolamo che fece costruire dall'Ameli la scala nobile del palazzo sulla Via del Corso; il lavoro si svolse tra il 1748 e il 1749; questa scala fu nuovamente decorata nella prima rampa all'inizio del secolo attuale.

Una nuova fase dell'edificio ebbe luogo dal 1760 con il trasferimento a Roma da Genova dei Doria, fusi con i Pamphilj. Fu per il giovane principe Andrea Doria Landi Pamphilj che l'architetto Francesco Niccolotti nel 1769 trasformò il cortile sul Corso in una grandiosa sala da ballo in occasione di una festa data in onore dello arciduca Pietro Leopoldo I d'Austria, granduca di Toscana, fratello dell'imperatore Giuseppe II.

L'ultimo degli architetti che operarono nel palazzo fu Andrea Busiri Vici senior.

A lui si deve l'elegante Cavallerizza coperta (1848) eseguita in uno dei cortili dell'edificio di Via del Plebiscito, poi trasformata nella sede della Banca Generale. Per incarico di Filippo Andrea V il Busiri rinnovò la cappella, adattò il portico occidentale a scuderie e costruì la scala su Piazza Grazioli.

Il principe Giovanni Andrea nel 1877 lo incaricò di realizzare la facciata su Via della Gatta e Piazza Grazioli che legava l'edificio di Antonio Del Grande su Piazza del Collegio Romano a quello dell'Ameli su Via del Plebiscito (1863-1890).

Al Busiri si devono anche la scala minore sul Corso e la copertura del Salone Aldobrandini, realizzata nel 1852, crollata nel 1956 sotto il peso della neve.

45 Palazzo Doria Pamphilj sulla Via del Corso.

P. t. a bugne regolari; tre portali, di cui quello centrale (n. 304) a sesto mistilineo e gli altri arcuati, fiancheggiati da colonne (granito, cipollino) con capitelli adorni di gigli (stemma Pamphilj: di rosso alla colomba d'argento avente nel becco un ramo di olivo di verde; capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro separati da due verghette di rosso); fra i por-



Particolare della facciata del Palazzo Doria Pamphilj sulla via del Corso.

tali finestre, riunite a tre a tre, a sesto mistilineo con originali, ricchissime inferriate; fregio tra il 1º e il 2º p. scandito da triglifi con ornati in corrispondenza delle finestre in cui il giglio araldico si sovrappone ai rami di olivo intrecciati.

1º p.: 14 finestre architravate sormontate da finestre a luce mistilinea con semicolonne e balconcini a balaustrì; al centro e alle estremità tre balconi dello stesso tipo ma più ricchi, adorni di colonne di marmi colorati (fior di persico, breccia paonazza, pavonazzetto); ai lati colombe o gigli araldici. La facciata, in corrispondenza del 1º p., continua in due terrazze oggi occupate dai due padiglioncini della Galleria.
2º p.: 17 finestre a timpano con balconcini a balaustrì e lesene scanalate; nel timpano infiorescenze.

3º p.: 17 finestre a sagoma mistilinea che si inseriscono nel ricchissimo cornicione; fra le finestre gigli e colombe volanti, con ramoscelli nel becco; sopra ornato continuo a motivi vegetali; nella cornice terminale mascheroni con rami d'olivo.

La facciata è scandita fino al cornicione da cinque fasce bugnate e ha gli angoli estremi arrotondati; rigira sui lati per una finestra.

Dalla porta n. 304 si può affacciarsi nel bellissimo cortile quadrangolare a due ordini di arcate (otto nei lati lungo e sette nei corti). Il piano terreno appartiene al palazzo del card. Santorio; quello superiore, con le arcate chiuse dal Valvassori, è stato costruito in epoche diverse.

Si ritorna indietro e, imboccando la Via Lata, si sbocca in Piazza del Collegio Romano ove è il

46 Palazzo Doria Pamphilj al Collegio Romano.

La facciata occupa due lati della piazza e risvolta su Via della Gatta per tre finestre e su Via Lata per una.

Lato corto: p. t.: 4 finestre architravate con davanzale a mensole e sottostanti finestrelle; inferriate; architrave raccordato a pagoda alla facciata; la 5ª finestra trasformata in porta per l'accesso alla Galleria; ai piani superiori 5 finestre per piano.

Lato lungo: 14 finestre c. s.; al centro grande portale



Uno dei bracci della Galleria Doria Pamphilj.

riquadrato e bugnato, con massicce lesene ai lati; si apre su un aggetto della facciata ed è fiancheggiato da 2 finestre identiche alle altre.

L'aggetto termina lateralmente con fasci di bugne. 1º p.: 15 finestre sormontate da timpano curvo; nell'architrave la colomba panfilia volante col ramoscello nel becco.

L'aggetto al centro è scandito da fasci di lesene doriche e termina con fregio dorico.

2º p.: 15 finestre con ricca incorniciatura, giglio sull'architrave e terminazione a timpano triangolare.

L'aggetto è scandito da fasci di lesene con capitelli compositi e termina con cornicione liscio; è raccordato alla facciata mediante mensoloni.

3º p.: 15 finestre con incorniciatura semplice.

Cornicione a rosoni, mensole e dentelli.

Sull'angolo di Via della Gatta elegante edicola mariana settecentesca (1779) sormontata da padiglione in metallo.

Si può entrare nell'atrio ovale adorno di statue antiche, disegnato dallo stesso Antonio Del Grande, che dà accesso alla scala.

Dalla porta al n. 1A si accede alla *Galleria* e agli *Appartamenti* visibili al pubblico.

Galleria Doria Pamphilj.

Salone d'ingresso

Sulla volta: *Cadmo e il drago* di Gioacchino Agricola (sec. XVIII). 1, 6, 7 *Paesaggi* di Gaspare Dughet (1615-1675); 2 *Belisario cieco* di F. Rosa (1638-1687); 8, 9 *Paesaggi di Tivoli* di J. F. van Bloemen (1662-1749).

Galleria - Primo braccio.

Volta decorata alla pompeiana da Annibale Angelini (1812-1884); 10 *La Spagna soccorre la Religione* di Tiziano (1477-1576); 11 *Angelo musicante* del Moretto da Brescia (c. 1498-1554); 12 *Ritorno del figliol prodigo* di Jacopo (1515-1592) e Francesco (1549-1592) Bassano, firm.; 15 *Ritratto virile* del Tintoretto (1518-1594); 17 *Ritratto virile*, forse di Bern. Licinio (c. 1489-1565); 18 *Madonna col Bambino* del Romanino (c. 1484-1566); 19 *Ritratto di prelato* del Tintoretto; 20 *Allegoria della Virtù*, abbozzo del Correggio



Ritratto di Innocenzo X di Diego Velasquez (*Galleria Doria Pamphilj*).

(c. 1489-1534) per il dipinto del Louvre; 22 *Deposizione* del Veronese (1528-1588); 23 *Ritratto di Andrea Navagero e Agostino Beazzano (?)*, attr. a Raffaello (1483-1520); 26 *S. Girolamo* di Lorenzo Lotto (1544-46); 27 *Ritr. di giovane* di Franc. Torbido (?) (1482-1562); 28 *Venere, Marte e Cupido* di Paris Bordone, firm. (1500-1571); 29 *Erodiade* di Tiziano; 32 *Suonatore di liuto* di Mattia Preti (1613-1699); 33 *La Maddalena* dello stesso; 34 *Il Battista* dello stesso; 35 *Cena in casa del Fariseo* del Cigoli, firm. (1596); 36 *Natività* di Antiveduto Grammatica (1571-1626); 37 *Donna che si spulcia* di T. Bigot (1579-dopo 1649?); 38 *S. Rocco curato da un angelo* di Carlo Saraceni (1585-1620); 39 *Cena in Emmaus* di M. Stomer (c. 1600-dopo 1650); 40 *La Maddalena*, del Caravaggio (1573-1610); 41 *Sibilla* di Massimo Stanzioni, firm. (1585-1656); 42 *Riposo durante la fuga in Egitto*, del Caravaggio; 43 *Loth e le figlie* di G. F. Guerrieri (1589-1655/59); 44 *S. Giovanni Battista* del Caravaggio; 46 *S. Girolamo* del Ribera, firm. (1639); 48 *Gesù paga il Tributo* di Mattia Preti; *Busto di Olimpia Pamphilj sen.* di Aless. Algardi (1595-1654); 53 *Vergine orante* del Sassoferato (1609-1685); 56 *Chirone e Achille* di Ann. Carracci (1560-1609); 57 *Madonna col Bambino* di Simone Cantarini (1612-1648); 60 *L'Addolorata* di F. Trevisani (1656-1746); 61 *Filone* di Luca Giordano (1632-1705); 62 *Maddalena penitente* di Luca Cambiaso (1527-1585); 64 *Carneade* di Luca Giordano; 66 *Maddalena* di Sebastiano Conca, firm. (1732); 67 *Empedocle* di Luca Giordano; 68 *Primavera* del Romanelli (1610-1672); 69 *L'Asia* del Solimena (1657-1747); 70 *Archimede* di Luca Giordano; 72 *Venditore di meloni* di Michel. Cerquozzi (?) (1602-1660); 108 *L'Autunno* del Romanelli; 110 *Pitagora* di Luca Giordano; 113 *Licurgo* di Luca Giordano; 115 *Allegoria dell'Europa* del Solimena; 118 *Maddalena* di A. Comodi (1560-1638).

Salone Aldobrandini (Sala I).

con veduta sull'antico « Giardino dei merangoli » (a destra l'ala su Piazza del Collegio Romano, in fondo l'ala su Via della Gatta).

Marmi antichi e d'imitazione tra cui: *Centaur* di rosso antico e bigio; *Bacco arcaistico* di rosso antico; *Stele di gladiatore*; *Sarcofago con Endimione e Selene*; *Trapezoforo con sfingi*, *Gruppo di Ulisse sotto l'ariete*; *Sarcofago con Apollo e le Muse*; *Sarcofago con la caccia di Meleagro*; *Sarcofago con trionfo di Dioniso*.

« Riposo in Egitto » di Michelangelo da Caravaggio
(Galleria Doria Pamphilj).



Alle pareti: quattro arazzi commemorativi della Battaglia di Lepanto (1571) tessuti a Bruxelles su cartoni di Michele Coxie. 79, 86, 92 *Nascita e Ratto di Adone*, *Paesaggio* di H. van Swanvelt (c. 1600-1655?); 80 *S. Pietro disputa con Simon Mago* di Aless. Tiarini (1577-1668); 81, 106 *Paesaggi* di Gaspare Dughet; 77, 89, 94 *Erminia ritrova Tancredi*, *S. Giovanni Battista*, *S. Agnese sul rogo*, del Guercino (1591-1666); 83 *Ritorno dalla caccia del Grechetto*; 84 *Burrasca del Tempesta* (1637-1701); 87 *Erminia fra i pastori* di Pietro da Cortona (1596-1669); 88 *Omaggio a Venere* di Fil. Lauri (1623-1694) 96 *Erminia fra i pastori* del Romanelli; 91 *Sacrificio di Noè* di Pietro da Cortona; 97 *Polifemo e Galatea* del Lanfranco (1582-1647); 98, 99 *Paesaggi* di J. F. van Bloemen; 102 *Paesaggio con Argo* di Crescenzo Onofri (1632-1698); 103 *Concerto* di Mattia Preti; *Amor Sacro e amor profano*, *Baccanale di putti* di F. Duquesnoy (1594-1643).

Galleria – Secondo braccio.

119 *Sansone che si disseta* di Guido Cagnacci (1601-1681);
120 *S. Girolamo* di Annibale Carracci (?); 122 *Sacra Famiglia* del Sassoferato (1609-1685); 123 *S. Giovanni Battista* di Carlo Saraceni; 124 *Eolo e Giunone* di Lucio Massari (1569-1633); 125 *Dedalo e Icaro* di Andrea Sacchi (1589-1661); 128 *Lotta di putti* di F. Gessi (1588-1649); 129 *Dispensa* di Filippo Roos d. Rosa da Tivoli (1655-57/-1708); 130 *Sacra Conversazione* di Ludovico Carracci (1555-1619); 131 *Maddalena* di Dom. Fetti (1581-1624); 133 *Estasi di S. Brunone* di P. F. Mola (1623-1666); 134 *S. Giovanni Evangelista* del Guercino (1591-1666); 135 *S. Sebastiano* di Lud. Carracci; 136 *Madonna col Bambino dormiente* di Guido Reni (1575-1642); 138 *Endimione* del Guercino; 139 *S. Dorotea* di Alessandro Tiarini (1577-1668); 142 *Liberazione di S. Pietro* di Sisto Badalocchio (1585); 143 *Il figiol prodigo* del Guercino; 145 *Madonna col Bambino e un angelo* di Francesco Mancini (1694-1758); 149 *Mad. col Bambino e S. Anna* di F. Vanni (1569-1610); *Busto di Innocenzo X*, in bronzo e porfido, di Alessandro Algardi 154, 165 *Cristo crocifisso con la Madonna e S. Giovanni e Orazione nell'orto* di Marcello Venusti (1512-1579); 168 *Conversione di S. Paolo* di Taddeo Zuccari (1529-1566); 171 *Ritratto di fanciullo* di Santi di Tito (1536-1603).

Sala II

Volta, sguinci e zoccolo decorati da Pompeo Aldovrandini.
172 *Madonna col Bambino e S. Giovanni* di Giovanni Bellini

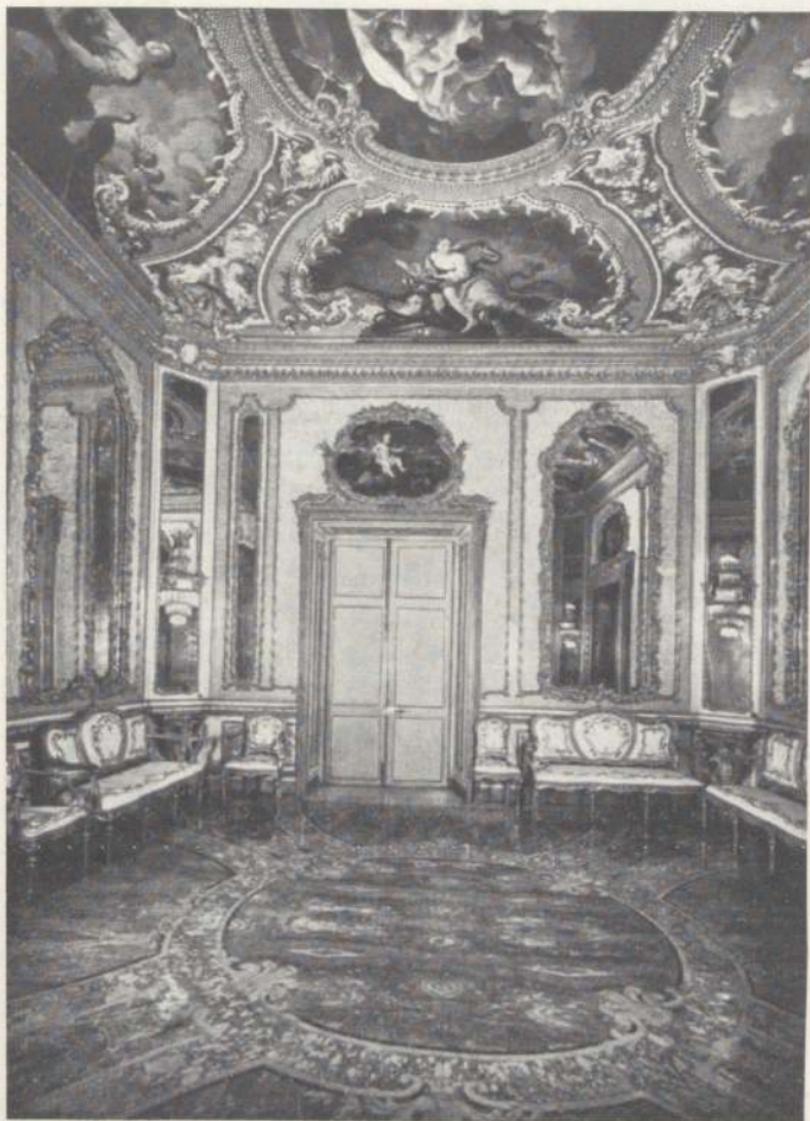


Sarcofago con Apollo e le Muse (Galleria Doria Pamphilj).

(1430-1516) e aiuti; 173 *Sacra Conversazione* di Girolamo Savoldo (1480-1548); 174, 176 *Nascita e Sposalizio della Vergine*, di Giovanni di Paolo (c. 1403-dopo 1482); 175 *Madonna col Bambino* della sc. di Antoniazzo Romano; 177 *Donna che suona la viola* di Antonio Solario, firm. (1^a metà sec. XVI); 178 *Madonna col Bambino* di Nicolò Rondinelli (not. tra 1495 e 1502); 179, *S. Giacomo, S. Antonio Abate* di Bicci di Lorenzo (1373-1452); 180 *Natività e Santi dell'Ortolano* (prima 1488-dopo 1526); 181 *Erodiade* di Antonio Solario, firm. (1511); 182 *Madonna col Bambino* di Nicolò Rondinelli, firm.; 183 *S. Cristoforo e S. Giovanni Battista* di Bicci di Lorenzo; 184 *Ritratto virile* di Paolo Pino (not. 1534-1565); 185 *Circoncisione* di Vincenzo Catena (1470-1532); 186 *Sacra Conversazione* del Boccaccino (c. 1465-1525); 187 *S. Sebastiano* di Marco Basaiti (c. 1470-dopo 1530); 188 *Cristo deriso* di Francesco Bassano (1549-1592); 190 *Ritratto virile* attr. a Francesco Beccaruzzi (c. 1492-1561); 191 *Cristo e la Veronica* di Nicolò Frangipani, firm. (not. 1563-1597); 193 *Sacra Conversazione* di Bonifacio Veronese (1487-1553); 194 *Adamò ed Eva nel Paradiso Terrestre* di Jac. Bassano (1515-1592); *Bacchino*, scultura di Francesco Duquesnoy.

Sala III.

Volta, sguinci e zoccolo decorati da Pompeo Aldovrandini. 198 *Madonna e Santi* di Innoc. da Imola (c. 1490-c. 1550); 200, 207 *Adorazione dei Pastori*, *Madonna col Bambino* del Parmigianino (1503-1540); 202 *Sacra Famiglia con S. Giovannino* di Girolamo da Carpi (1501-1536); 203 *S. Girolamo* di Domenico Beccafumi (c. 1486-1551); 204 *Galatea* di Perin del Vaga (1501-1547); 208, 220, 221, 223, 231, 232, 233 *Visitazione*, *Sposalizio mistico di S. Caterina*, *Sacra Famiglia e Santi*, *Sacra Famiglia e Santi*, *Sacra Famiglia e Santi*, *S. Caterina e Sacra Famiglia* del Garofalo (1481-1559); 209, 211 *Ritratto di Girolamo Beltramoto*, *Didone piangente Enea* di Dosso Dossi (1490-1542); 212 *Sacra Famiglia e S. Giovannino* di Andrea del Sarto (1486-1530); 213 *Sacra Famiglia e due Angeli* di Frà Paolino da Pistoia (1490-1547); 216, 217, 219 *Disputa di Gesù nel Tempio*, *Strage degli Innocenti*, *Pietà* (1512) del Mazzolino (c. 1480-1528/30); 222 *Tentazione di S. Antonio* di Bernardo Parenzano (1434-1531); 224, 225 *Ritratti di gentildonne* di Scipione Pulzone (prima 1550-1598); 234, 235 *Sacra Famiglia e S. Giovannino*, *Conversione di S. Paolo* di Francesco Salviati (1510-1563).



Gabinetto degli Specchi nell'Appartamento Doria Pamphilj.

Sala IV.

Volta, sguinci e zoccolo decorati da Pompeo Aldovrandini.
237 *Ritratto di donna* di Th. de Keyser (1596/97-1667);
242, 250 *Scontro di cavalleria* del Borgognone (1621-1675);
244 *Sacrificio di Abramo* di Jan Lievens (1607-1674); 246
Marina di Jan Blankerhoff, siglato (1623-1669); 243, 245,
247, 251 *Giovane cantante, Fanciulla che canta, Giovane donna con lucerna; giovinetto con pipistrello e candela* di Trophime Bigot; 252 *Ritratto virile* attr. a W. De Geest (1592-dopo 1660), 255, 257 *Convento sull'Aventino, l'Aventino visto dal Tevere* di H. van Lint, firm. (1711), 258 *La Maddalena* di Adriaen Isenbrandt (c. 1485-1551); 259 *Paesaggio con viandanti* di Joos de Momper (1564-1635); 260 *Sacra Famiglia* di Jan Breughel dei Velluti (1568-1625) 261, 263
Partenza per la caccia, Sosta di cavalieri di A. Querfut (1696-1761); 262 *Enea condotto dalla Sibilla agli Inferi* di J. I. van Swanenburgh (c. 1571-1638); 266 *Convito campestre* di David Ryckaert III (1612-1661); 271, 272 *Giovane donna con lucerna, Giovanetto con lucerna* di W. Heimbach (1610/20-dopo 1670); 277 *Banchetto campestre* di D. Teniers (1610-1690); 278 *Creazione dell'uomo* di P. Bril (1566-1626); 279 *Ritratto di Agata van Schoonhoven* di Jan van Schorel, firm. (1523), 280 *Paesaggio con la visione di S. Giovanni* di Pieter Breughel degli Inferni (c. 1564-1637).

Sala V

Volta, sguinci e zoccolo decorati da Pompeo Aldovrandini.
281, 283, 286, 298, 299, 301, 310 *Paesaggi* di J. F. van Bloemen; 287 *Paesaggio con cacciatori* di P. Bril; 288, 294 *Ritratto femminile, Ritratto virile* (1575) di N. Juvenel (c. 1540-1597); 289 *Interno di bettola* di D. Ryckaert III; 290 *Usurai* di Quentin Matsys (c. 1465-1530); 291 *Ritratto di francescano* di P. P. Rubens (1577-1640); 292 *Battaglia* di P. Palamedesz, firm. (1607-1638); 295 *Paradiso terrestre* di J. Breughel dei Velluti; 300 *Giovane donna* di J. van Loo, firm. (1656); 302 *Porto di mare* di A. Manglard (1695-1760); 306 *Salita al Calvario* di H. Patenier (+ 1524); 315 *Ritratto di donna* di C. de Vos (1584-1651); 316 *Paesaggio invernale* di P. Breughel degli Inferni; 317 *Battaglia nel golfo di Napoli* di P. Breughel il vecchio (c. 1525-1569).

Gabinetto I

319, 320, 324, 329, 334, 335, *Paesaggi* di H. van Swanenvelt (c. 1600-1655); 321 *Fonderia nella montagna* di Jan Breughel dei Velluti.



« Toletta di Venere » di Stefano Pozzi nell'Appartamento
Doria Pamphilj.

Galleria - Terzo braccio.

Volta decorata da Aureliano Milani.

Giacobbe in lotta con l'Angelo di Stefano Maderno (1576-1636); 337 *Giovanna d'Aragona principessa Colonna* di sc. di Raffaello; 338 *Salone eretto nel pal. Doria in onore dell'arciduca Pietro Leopoldo* di F. Nicoletti (+ 1776).

Gabinetto II.

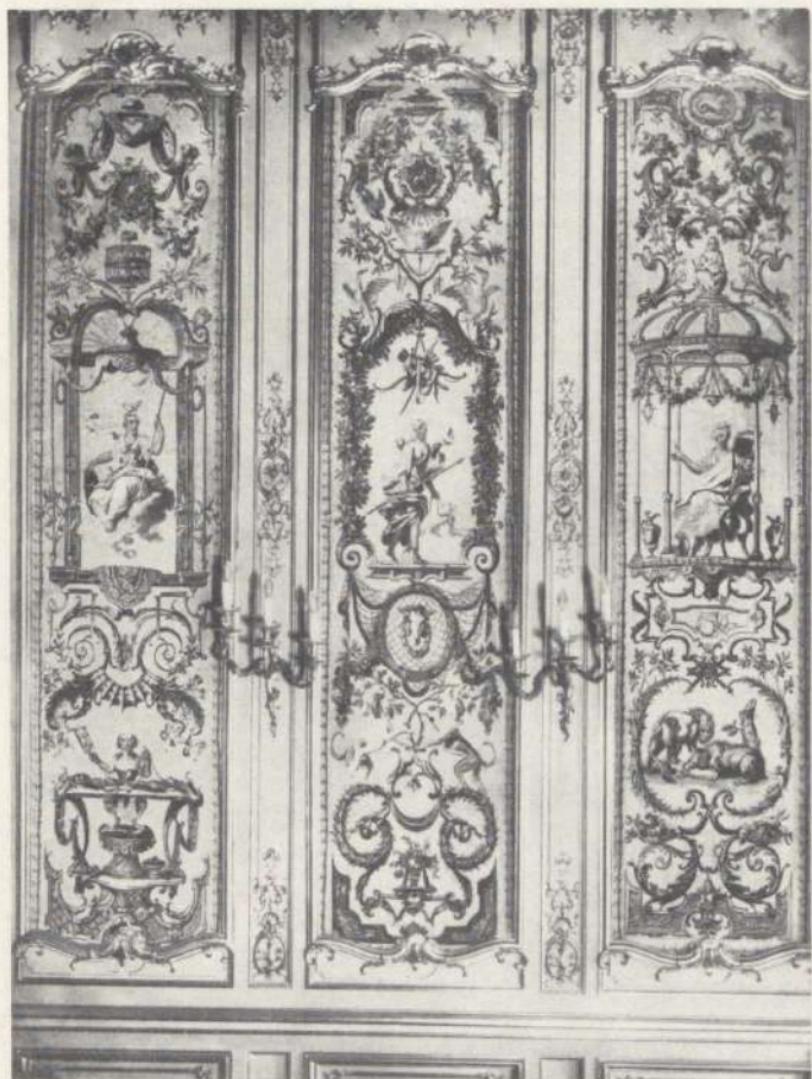
339 *Ritratto di Innocenzo X* di Velasquez (1650); *Busto di Innocenzo X* di G. L. Bernini (1598-1680);

Galleria - Quarto Braccio.

Volta con chinoiseries di Genesio del Barba (c. 1691-1736).
341 *Paesaggio con Maddalena penitente* di Annibale Carracci; 343, 346, 348 *Paesaggio con mulino e figure danzanti, Riposo nella fuga in Egitto, Sacrificio a Delfi* (1650) di Claude Lorrain (1600-1682); 345 *Paesaggio* di Giovanni de Momper (c. 1645-inizi sec. XVIII); 347 *Paesaggio* di J. F. van Bloemen; 349 *Dirupi sul mare* di Salvator Rosa (1615-1673); 350 *Fuga in Egitto* di Gaspare Dughet; 351, 352 *Paesaggio con Apollo che custodisce gli armenti di Admeto, Paesaggio con Cefalo e Procri*; di Claude Lorrain; 356 *Visitazione* di Annibale Carracci e aiuti; 357 *Assunzione della Vergine* di Annibale Carracci e F. Albani; 358 *Adorazione dei Magi* di Annib. Carracci e aiuti; 359, 362 *Fuga in Egitto, Cristo trasportato al Sepolcro* di Annibale Carracci; 365, 378 *Fiume alla foce, Foresta con stagno* di Bartolomeo Torregiani (+ 1675); 368, 370 *Paesaggi* del Domenichino (1581-1641); 372 *Paesaggio* di G. F. Grimaldi (1606-1680); 374 *L'Immagine sacra* di A. Tassi (1580-1644); 375 *Porto levantino* di Agostino Tassi; 377 *Riposo in Egitto* di H. van Swanenvelt; 381 *Cristo condotto al supplizio* di Aless. Allori, firm. (1604); 382 *Annegamento del Faraone* di Antonio Tempesta, firm. (su alabastro) (1555-1630); *Busto di Innocenzo X* di G. L. Bernini; 384, 385 *Vedute di Venezia* di Gaspare van Wittel, firm (1653-1736); 389, 390 *Predica del Battista, Nascita della Vergine* di Francesco Trevisani; *Busto di Olimpia Aldobrandini iun.* di Giovanni Lazoni (1680); 395, 398, 400, 402, 407 *Paesaggi* di Gaspare Dughet.

Appartamento privato.

Si accede dal Salone Aldobrandini e si perviene all'ingresso dell'Appartamento al quale immette la scala settecentesca di Paolo Ameli che sale dal Cortile su via del Corso.



Arazzi Gobelins con «Gli dei dell'Olimpo e i Segni dello Zodiaco» nell'Appartamento Doria Pamphilj.

Si attraversa la sala d'ingresso col baldacchino con lo stemma della famiglia.

Giardino d'inverno.

Busti dei sec. XVII-XVIII; Arazzo di Bruxelles del sec. XVI con *Allegoria del mese di Gennaio*, da soggetto fiammingo. Slittino per bambini del sec. XVIII.

Bellissima portantina intagliata e dorata del sec. XVIII; Mazza da parata del card. Giuseppe Maria Doria Pamphilj e sua custodia. *Lumaca del Bernini*, già sulla fontana del Moro in piazza Navona (1652).

Sala Andrea Doria.

Due arazzi di Bruxelles del sec. XVI commemorativi della battaglia di Lepanto, della stessa serie degli altri quattro nel Salone Aldobrandini.

Nelle vetrine: cimeli di Andrea Doria.

Fumoir

Arazzo fiammingo del sec. XVI con il *mese di febbraio*. *Madonna col Bambino, Angeli e Santi*, polittico di scuola toscana del sec. XV (attr. al « maestro del Bambino vispo »).

Redentore tra i SS. Giovanni Battista e Bernardino da Siena, trittico di Sano di Pietro (1406-1481).

Piccola sala da pranzo.

Soffitto con lo stemma della Rovere; nel fregio i feudi di casa Doria Pamphilj, del sec. XIX; nelle vetrine: collezione di ambre, avori e coralli.

Busto della principessa Emily Doria Pamphilj di P. Canonica (1901).

Salone verde.

Al centro: culla in legno dorato del sec. XVIII; *Annunciazione* di Filippo Lippi (1403-1469); *Ritratto di Andrea Doria* di Sebastiano del Piombo (c. 1485-1547); *Ritratto di ignoto* attr. a Lorenzo Lotto (c. 1480-1556); *Busto in bronzo di Innocenzo X*, di Alessandro Algardi; Arazzo di Tournai (1459) eseguito dal tessitore Pasquale Granier con *Storie di Alessandro Magno* (altro della stessa serie nella Sala da pranzo, non visibile); *Ritratto di Giannettino Doria* del Bronzino (1503-1572); *Deposizione* di Hans Memling (c. 1433-1494); *Madonna col Bambino e Santi*, tondo di



Particolare di un arazzo di Tournai con le « Storie di Alessandro Magno » nell'Appartamento Doria Pamphilj.

D. Beccafumi (c. 1486-1551); *Fatti di S. Nicola di Bari* del Pesellino (c. 1422-1457); *Ritratto di Andrea Doria come Nettuno*, del Bronzino.

Sale di rappresentanza.

Si accede dall'ingresso della Galleria.

Salone da ballo e da musica (due ambienti riuniti insieme nel sec. XIX).

Nel primo, sulla volta, *Venere che trattiene Enea dall'uccidere Elena*, di Antonio Nessi (att. 1739-1773).

Tavola fiorentina ad intarsi di pietre dure del sec. XVII su base romana in legno intagliato, coeva. Bellissime consolle settecentesche.

Arazzo Gobelins rappresentante *Il mese di maggio* da cartone fiammingo del sec. XVI.

Nel soffitto dell'adiacente Salone da ballo era una tela di G. Bottani (*Minerva che guida Ercole al tempio della gloria*), ora nei depositi; è sostituita da un *volo di colombe* con ramoscello di olivo nel becco, di anonimo pittore dell'800.

Qui è esposto un raro tappeto polacco del sec. XVI.

Saletta gialla

Sulla volta: *Rebecca al pozzo* di Tommaso Maria Conca (1735-1822), tra ornati dell'Angeloni e del Bernabò.

Alle pareti: 12 arazzi Gobelins con *Gli dei dell'Olimpo, i segni dello Zodiaco e grottesche*, tessuti sotto la direzione di Claude Audran.

Saletta verde.

Sulla volta: *David e Abigail* di Domenico Corvi (c. 1770). Ricco mobilio veneziano: *Scene veneziane* attr. a Pietro Longhi (1702-1785); *Carnevale a Piazza S. Marco* di Giuseppe Heintz (c. 1600-dopo 1678).

Saletta rossa (già camera da letto).

Sulla volta: *Sogno di Giacobbe* di Pietro Angeletti (not. 1758-1786). Alle pareti Arazzo Gobelins del sec. XVII da cartone fiammingo rappresentante *Il Mese di dicembre*; quattro *Allegorie delle Stagioni e degli Elementi* di Jan Breughel dei Velluti; *Ritratto di Giacomo Stuart* di Alexis-Simon Belle (c. 1674-1734); *Ritratto del Senatore di Roma Nicola Bielke* di J. M. Vien (1757).



Ritratto di Andrea Doria di Sebastiano del Piombo nell'Appartamento
Doria Pamphilj.

Gabinetto degli specchi
(visibile dal 1º braccio della galleria).

Decorato in stile rococò da Francesco Nicoletti verso il 1760.

Sulla volta e nei sovrapporta: *Toletta di Venere e Allegorie dei quattro elementi* di Stefano Pozzi (c. 1707-1768).

Anticappella

Prospettive architettoniche di Giovanni Angeloni (1725-1792).

Cappella.

Via Crucis in maiolica di Castelli.

Nella volta: *L'incoronazione della Vergine* di Tommaso Minardi (1787-1871); Altare del sec. XVIII.

Dal portone di Piazza del Collegio Romano si può accedere ad alcune sale attualmente occupate dalla Associazione Aziende ordinarie di Credito e da altri.

Sala del Pussino

Nella volta: grisailles di Giovanni Angeloni e Pietro Bernabò; al centro lo stemma Pamphilj.

Alle pareti: *Paesaggi* di Gaspare Dughet. *Riposo durante la fuga in Egitto* di P. F. Mola (1612-1666). *Deposizione* di Giorgio Vasari (1511-1574); *Trionfo di David e Ritrovamento di Mosé* del Mastelletta (1575-1655).

Sul pavimento grande tappeto (m. 16 x 8,75) tessuto alla metà dell'800 nell'Ospizio di S. Michele. Ricche consolle dei sec. XVII e XVIII.

Sala dei Velluti

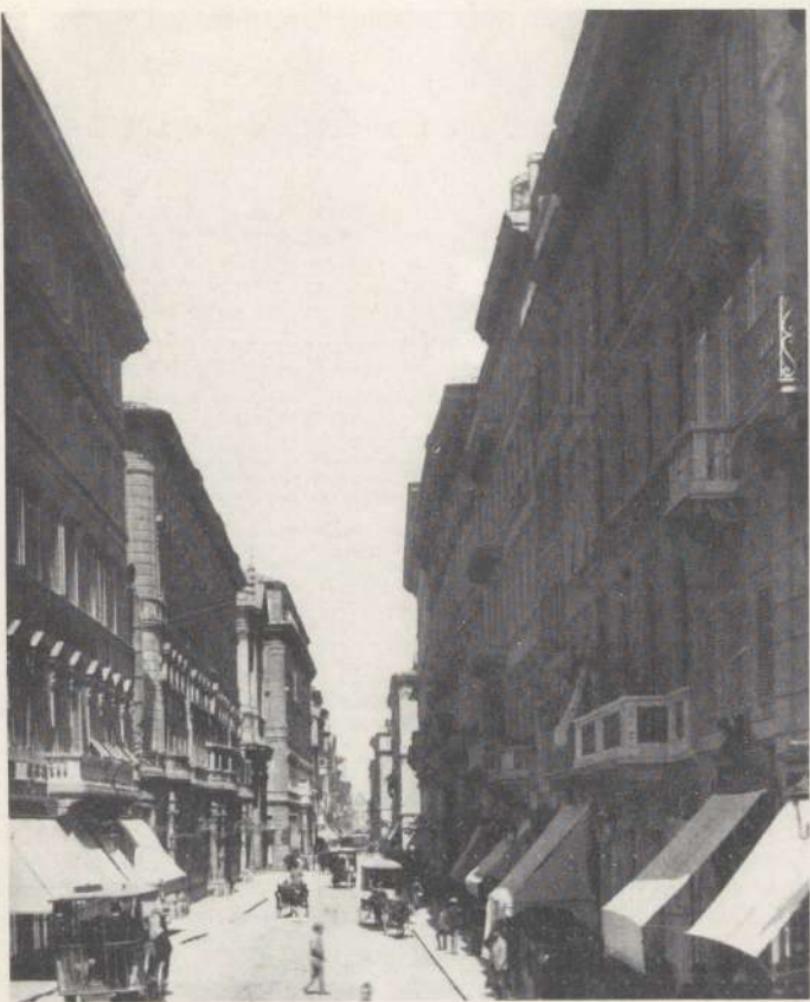
così detta dal parato genovese di velluto rosso contortagliato.

Al centro della volta: *Diana e Endimione*, Amorini di Liborio Marmorelli (sec. XVIII).

Alle pareti:

Busti di Innocenzo X e del principe Pamphilio Pamphilj di A. Algardi.

Caino e Abele attr. al Grechetto (1610-1665/70); *Narciso al fonte* attr. al Cagnacci (1601-1681); *Agar e Ismaele* attr. a Mattia Preti (1613-1699); *Caino e Abele* di Salvator Rosa (1615-1673); *Le arti del Trivio e del Quadrivio* di Giuliano Bugiardini (1475-1554); *Endimione dormiente* attr. al Rubens.



Via del Corso alla fine dell'800 (da una antica fotografia).

Sala celeste.

Nella volta: *Agar e Ismaele* di Pietro Angeletti.

Alle pareti: *La famiglia del principe Filippo Andrea V Doria P.* di Alessandro Capalti (1817-1868); *Il principe Filippo Andrea V: la Principessa Mary Doria P. Talbot* dello stesso.

Sala del trono o dell'udienza.

Al centro della volta, tra le decorazioni di G. Angeloni e P. Bernabò; *Sacrificio di Ifigenia* di Gioacchino Agricola. Alla parete: *Ritratto di Innocenzo X* di Pietro Martire Neri (c. 1601-1661).

Salone su Via della Gatta.

Decorato in stile Liberty nel 1905.

Uscendo dal palazzo si può percorrere *Via della Gatta* costeggiando il lato del palazzo, in parte aggiunto dal Busiri (1863-1890).

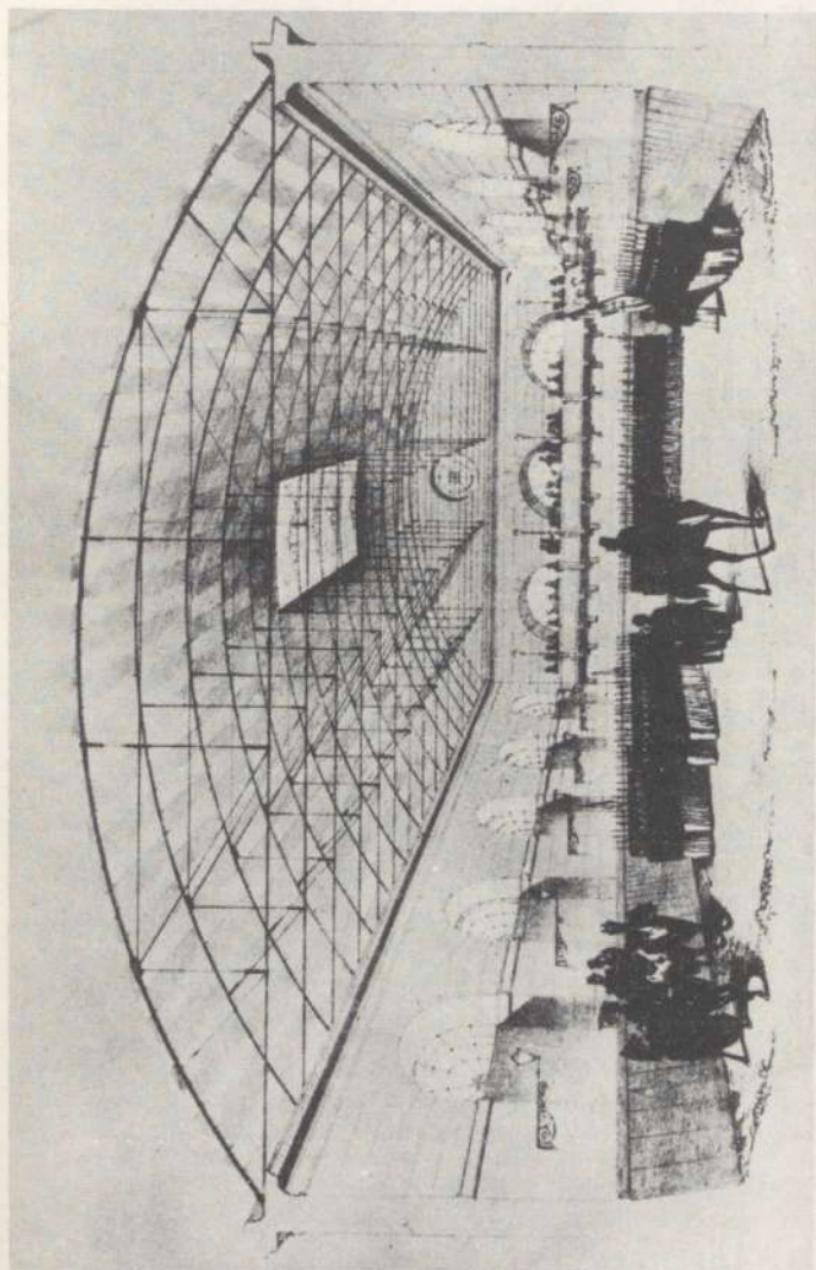
La fine dell'edificio di Antonio Del Grande corrisponde nell'interno all'inizio del portico rinascimentale a tre navate eretto dal card. Santorio e completato dai duchi di Urbino che si estende per circa 40 metri.

Qui era il sito della *Chiesa di S. Salvatore de Camilliano*, confusa talvolta con *S. Salvatore de Gallia* (che si trovava invece nella zona dell'Area Sacra dell'Argentina) ricordata fin dal '300 e che fu probabilmente distrutta per la costruzione del palazzo del card. Santorio.

Sulla facciata prospiciente su Piazza Grazioli è un grande stemma Doria e la data 1887. Ivi sono anche murate due lapidi che ricordano Vittorio Scialoja insigne giurista (1856-1933) e Alessandro Fortis patriota e uomo politico (1841-1909).

47 Palazzo Doria Pamphilj su Via del Plebiscito.

Facciata divisa in tre parti, le laterali a bugne e la centrale ad intonaco liscio. P. t.: 14 aperture binate ad arco ribassato per negozi; solo quelle alle estremità sono isolate; al centro una piccola porta sopra alla quale è una edicola mariana con ricca cornice in stucco, radiante; fu posta nel 1796 da tre inqui-



Esercitazione militare nella cavallerizza coperta di Andrea Busiri Vici (1848) nel Palazzo Doria Pamphilj in Via del Plebiscito: da una antica litografia (Archivio Doria Pamphilj) (da Carandente, Palazzo Doria Pamphilj).

lini del palazzo; sopra a queste porte sono 19 finestrelle dell'ammezzato.

Nel piano terreno si aprono due grandi portali adorni di foglie e di rami di olivo incrociati e sormontati da balconi con ringhiera.

1º p.: 21 finestre rettangolari riccamente modanate; quelle in corrispondenza dei balconi sono porte-finestre e sono adorne di una conchiglia.

2º p.: 21 finestre riccamente adorne, con balconcini a ringhiera panciuti.

3º p.: 21 finestre con timpani curvi o a pagoda adorni di conchiglie a motivi alternati; le tre al centro sono porte-finestre prospettanti su un balcone con ringhiera decorata coi motivi del giglio araldico, retto da mensole riccamente sagomate.

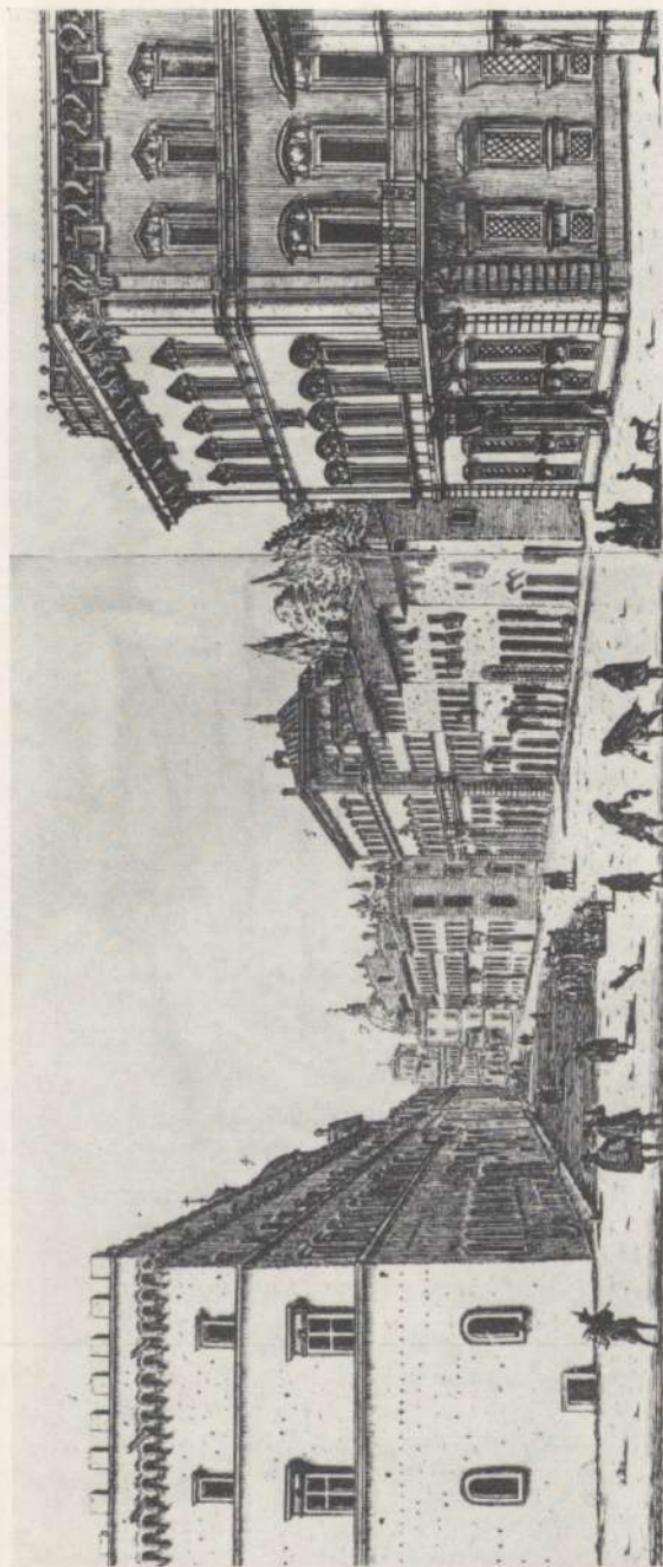
Cornicione a mensole con finestre ovali inserite. Angoli arrotondati adorni di fasci di lesene.

Risolta su Via della Gatta per la lunghezza di 10 finestre; al p. t. portone a sagoma mistilinea adorno di bugne regolari in prospettiva e dei gigli araldici; due aperture ad arco ribassato, cinque finestre (tre delle quali trasformate in porte).

Risolta sul vicolo Doria con 12 finestre; al p. t. si apre un portoncino. Delle finestre due si trovano su un corpo più basso che è stato prolungato nell'800 con l'aggiunta di altre due finestre.

Al n. 2 del *Vicolo Doria* è la sede della *Biblioteca e Centro di Studi a Roma della Accademia Polacca delle Scienze*. La biblioteca contiene circa 35.000 volumi di storia, storia dell'arte, antichità, storia della Chiesa, storia e letteratura polacca, rapporti italo-polacchi, ecc. Dal Vicolo Doria si sbocca nuovamente sulla Via del Corso. Subito a destra (n. 300) era il *Palazzo Vitelleschi*.

Costruito da questa famiglia nel 1580, apparteneva nel 1660 al marchese Antonio Tassi e alla moglie Sulpizia Vitelleschi. Nel 1665 il Bellori ricorda nel palazzo alcune antichità che erano state raccolte da Ippolito Vitelleschi, tra cui una « Minerva di alabastro, restaurata con testa e mani di metallo da Francesco Fiammingo » (ora a Villa Albani).



Casse in piazza S. Marco (oggi via del Plebiscito) sul luogo del Palazzo
Doria Pamphilij - incisione di G.B. Falda
(da Carandente, *Palazzo Doria Pamphilij*).

Nel 1744 era passato ai Verospi, eredi di un ramo dei Vitelleschi (come la villa a Porta Salaria). Quando questi si estinsero nel 1775 col marchese Girolamo, il palazzo passò ai baroni Gavotti loro eredi (Gavotti-Verospi). Viene citato nell'interno un affresco di Francesco Caccianiga (1700-1781) rappresentante un *Imeneo*. Il Palazzo, talvolta confuso con l'altro palazzo Verospi al Corso, di Onorio Longhi, è stato completamente ricostruito dall'arch. Luigi Tedeschi nel 1887.

48 Palazzo D'Aste Rinuccini Bonaparte.

Il complesso ove sorge il palazzo attuale era diviso a metà da un vicolo tra la Via del Corso e il vicolo Doria; in angolo con Piazza di Venezia, e isolato, era un palazzetto rinascimentale a 4 finestre; al primo piano le finestre erano riquadrata e internamente cintate, con umboni negli angoli; il portone era di disegno analogo; tutta la facciata era dipinta a chiaro scuro con grandi figure tra le finestre, come si può vedere nel quadro di Agostino Tassi rappresentante il *Corteo di Taddeo Barberini nella Via del Corso* (1641). Dall'altra parte del vicolo era un palazzetto di 6 finestre aderente a quello Tassi Vitelleschi.

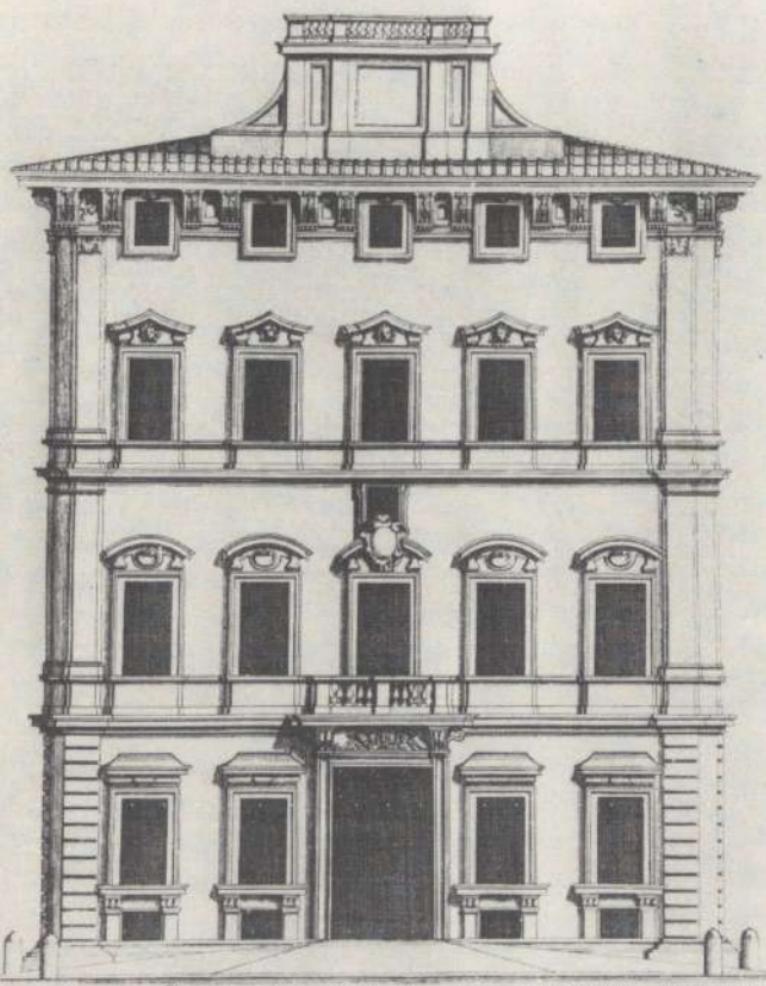
I due blocchi furono riuniti nel 1658 e anni seguenti con la costruzione del Palazzo D'Aste. G. B. D'Aste si stabilì a Roma acquistando dai Bonaventura la loro casa sulla Via del Corso e nel 1590 sposò Clalice Margani.

I D'Aste erano oriundi da Albenga; baroni di Acerna e conti di Sorvano, ebbero nel '6-'700 un cardinale (Marcello, creato nel 1699); alcuni membri della famiglia furono conservatori di Roma; furono compresi fra i patrizi coscritti e si estinsero nel 1798. Avevano la cappella gentilizia in S. Maria in Via Lata.

Giuseppe e Benedetto D'Aste incaricarono della costruzione del palazzo di famiglia Giovanni Antonio De Rossi che la portò a termine dopo il 1665.

Nel 1699 era già proprietà dei Rinuccini dai quali nel 1818 lo acquistò Letizia Bonaparte madre di Napoleone che qui morì nel 1836.

Passò poi ai principi di Canino eredi di Letizia e da questi ai marchesi Misciattelli.



PALAZZO DE SIG^{HD} D'ASTE SV LA PIAZZA DI S-MARCO E RIONE DELLA PIGNA ARCHI
TETTURA DI GIO-ANTONIO DE ROSSI
Acuto di palli: 10 11 12 13 14 15
Giov. Batt. Falda incis. in Roma alla part. ed inv. del P.

Palazzo d'Aste – incisione di G.B. Falda (*Gab. Comunale delle Stampe*).

Facciata su Piazza Venezia. P. t.: 4 finestre architravate con davanzale a mensole e sottostanti finestrelle; al centro portale, modesta sostituzione di quello assai ricco, con sovrastante balcone, ideato dal De Rossi. 1º p.: finestre con timpani curvi adornati di conchiglie; sull'angolo il celebre balcone seicentesco, sormontato da loggetta con persiane, dalla quale Letizia Bonaparte assisteva al passeggiò per il Corso; sulla finestra centrale stemma dei Bonaparte principi di Canino e Musignano retto dall'aquila napoleonica (di rosso a due bande d'oro accompagnate da due stelle dello stesso, una in capo e l'altra in punta: è l'antico stemma dei Bonaparte toscani, poi passati in Corsica); 2º p.: 5 finestre con timpani triangolari a lati curvi adornati di teste di leone; cornicione ricchissimo a mensole binate scandito da finestrelle (alcune allungate posteriormente, con balconcino); alle estremità il leone rampante dei D'Aste (d'oro al leone d'azzurro attraversato da cinque cotisse di rosso).

Cantonali riccamente modanati con elemento curvo tra due lesene; dal tetto sporge al centro una loggia con parapetto a balaustri.

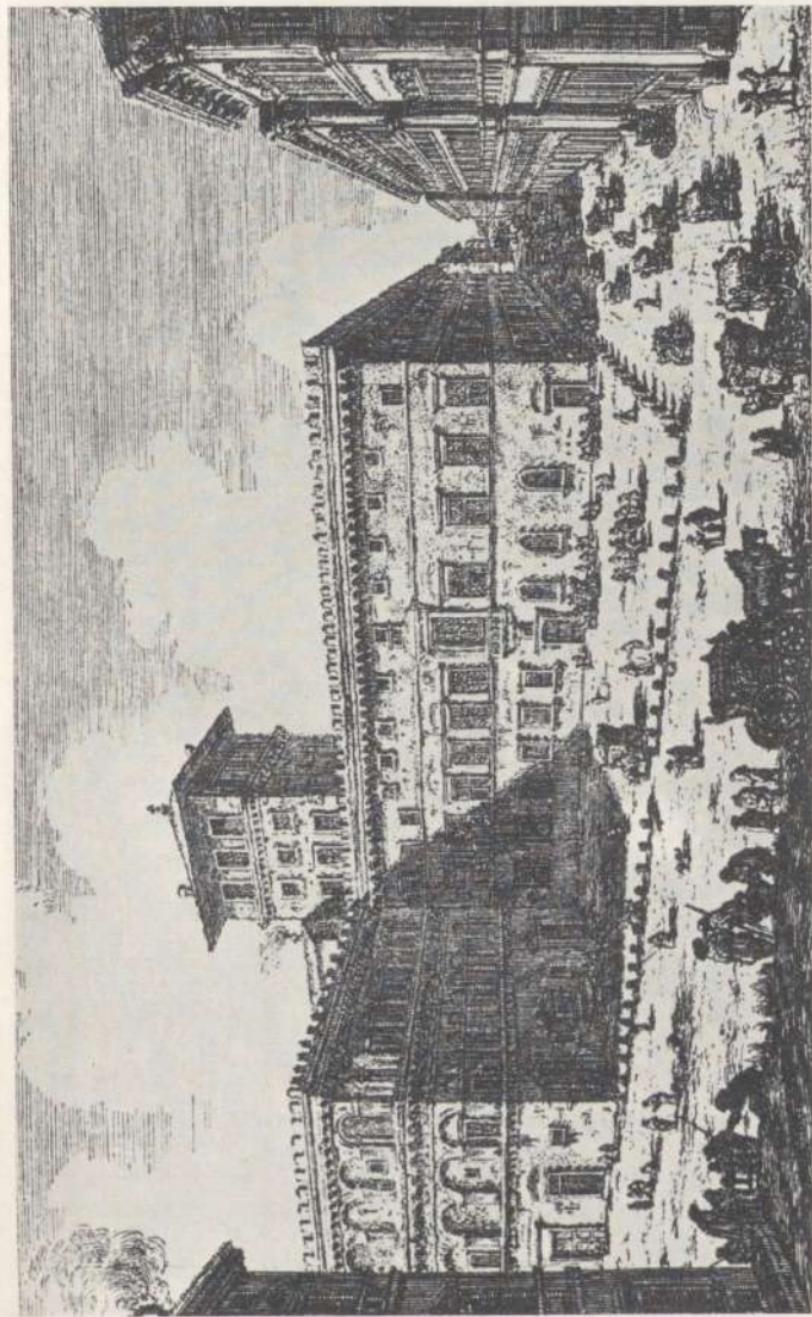
Sul lato prospiciente sul Corso l'architettura si ripete per 9 finestre; verso il vicolo Doria risvolta per 4 finestre; vi è poi la rientranza del cortile, al quale seguono una serie di grandi finestre binate che danno luce alla scala. Il cortile serve ad illuminare il lungo, scenografico atrio che conduce alla predetta scala, che è adorna di sculture antiche.

Il palazzo è sormontato da altana ove ancora si legge la scritta: Bonaparte.

L'appartamento al piano nobile, ove visse diciotto anni Letizia Bonaparte negli ultimi tempi immobilizzata su una poltrona e cieca, come la descrisse il Belli, nonostante l'apparente importanza del palazzo, è costituito solo da 9 ambienti, tra cui un salone d'ingresso e tre saloni sulla Via del Corso.

49 Piazza Venezia.

Detta inizialmente « *Platea Nova* », prese il nome di « Piazza della Concha » quando Paolo II nel 1466



Piazza Venezia – incisione di G.B. Piranesi (*Gab. Comunale delle Stampe*).

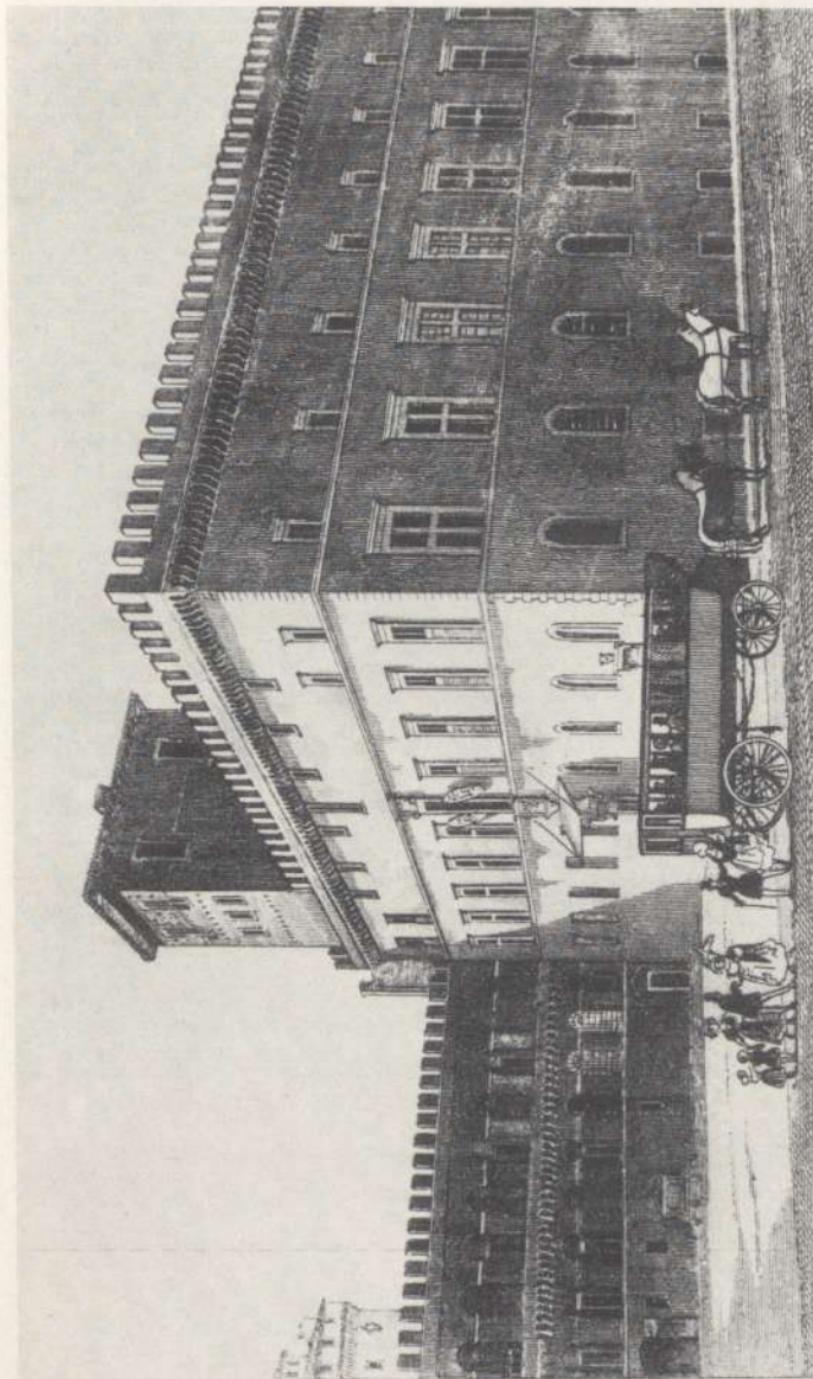
trasferì avanti al suo palazzo una grande vasca di granito proveniente dalle Terme di Caracalla che allora si trovava di fronte alla chiesa di S. Giacomo al Colosseo. Si trattava di una vasca senza acqua poiché allora l'acqua a Roma scarseggiava. Poco dopo, alla prima vasca, se ne aggiunse un'altra simile, proveniente anch'essa dalle Terme di Caracalla.

Verso il 1540 Paolo III, che in occasione della venuta a Roma di Carlo V aveva dato alla piazza una sistemazione migliore demolendo alcune case, fece trasferire una delle vasche a decorazione della piazza avanti al Palazzo Farnese; nel 1579 seguì anche la seconda vasca e in cambio fu data un'altra vasca ovale di granito, assai alta, adorna di una testa di leone che proveniva dai pressi di S. Lorenzo fuori le mura. La nuova vasca fu sistemata a ridosso del Palazzetto, interrata per la metà e circondata da uno spazio quadrangolare; essa fu decorata per breve tempo con la statua di Marforio, poi trasferita al Campidoglio; allora nella facciata del palazzetto fu creato un prospetto terminante con un frontone e vi fu portata l'acqua che scendeva da due bocchegli (1592); accanto fu sistemato un abbeveratoio. Qui la vasca rimase fino verso il 1860 quando fu trasferita sulle pendici del Pincio nella curva dietro S. Maria del Popolo, ove tuttora si vede, sistemata in un bacino, ivi creato a suo tempo dal Valadier.

La piazza era chiusa per due lati dal Palazzo e dal Palazzetto mentre sulla sinistra sboccava Via della Ripresa dei barberi; ivi erano i palazzi Paracciani-Nepoti e Del Nero-Bigazzini-Bolognetti-Torlonia; qui accanto era anche il palazzo Frangipane, già dei Vincenzi. Alla Via Cesare Battisti corrispondeva un tempo la Via S. Romualdo, assai più stretta. Sul lato del Corso erano il Palazzo D'Aste e altre case minori.

La piazza servì un tempo, come Piazza Farnese, per le cacce dei tori; inoltre, come s'è detto, qui si svolgevano in occasione del Carnevale la ripresa dei barberi e la consegna dei palii ai cavalli vincitori.

Nel 1845 vi fece la sua apparizione il primo omnibus



Piazza Venezia – incisione di G. Cottafavi (*Gab. Comunale delle Stampe*).

a cavalli e nello stesso anno vi ebbe luogo il primo esperimento di illuminazione a gas. La piazza avanti al palazzo era cinta da una fila di colonnette ad indicare la giurisdizione su quel luogo della Repubblica Veneta, diritto poi passato all'Austria. Una tabella marmorea precisava le misure della area (metri 80,10 × 30,25).

Con la demolizione del Palazzo Torlonia (1900), la ricostruzione arretrata di quello delle Assicurazioni Generali (Rione II) e la demolizione del Palazzetto (1909-10) la piazza ha assunto l'aspetto attuale.

50 Palazzo di Venezia.

Sulla destra della basilica di S. Marco era in origine una modesta casa, costruita dal presbitero anagnino Giovanni, adibita ad alloggio dei cardinali titolari. In essa fin dal 1440 andò ad abitare il card. Pietro Barbo, veneziano, il futuro Paolo II, figlio di una sorella di Eugenio IV e non ancora titolare della basilica.

Nel 1451 il Barbo divenne cardinale di S. Marco; egli cominciò poco dopo alcuni lavori di sistemazione e adattamento dell'edificio medioevale.

Nel 1455 il cardinale fece coniare una medaglia commemorativa che recava da un lato la sua effige e dall'altro una veduta ideale del Palazzo di S. Marco con la facciata fiancheggiata da torri merlate e le finestre a sesto acuto.

Nei lavori di restauro del palazzo si trovarono nelle murature numerosi salvadani di terracotta colmi di queste medaglie o di altre analoghe, di un decennio più tardi, in cui il Barbo è rappresentato in abiti pontificali.

Nello stesso anno 1455 fu posta sulla facciata del palazzo una iscrizione che esiste ancora, forse mutata di posto: *Petrus Barbus venetus cardinalis Sancti Marci has aedes condidit anno Christi MCCCCLV.*

La costruzione cardinalizia del Barbo era situata tra la basilica di S. Marco e la porta del Palazzo di Venezia (esclusa); in questa zona sono rimasti alcuni piccoli ambienti, tra cui il c. d. Passetto della Torre,



Vasca antica di granito già nella fontana di Piazza Venezia; ora nel Viale Gabriele D'Annunzio al Pincio.

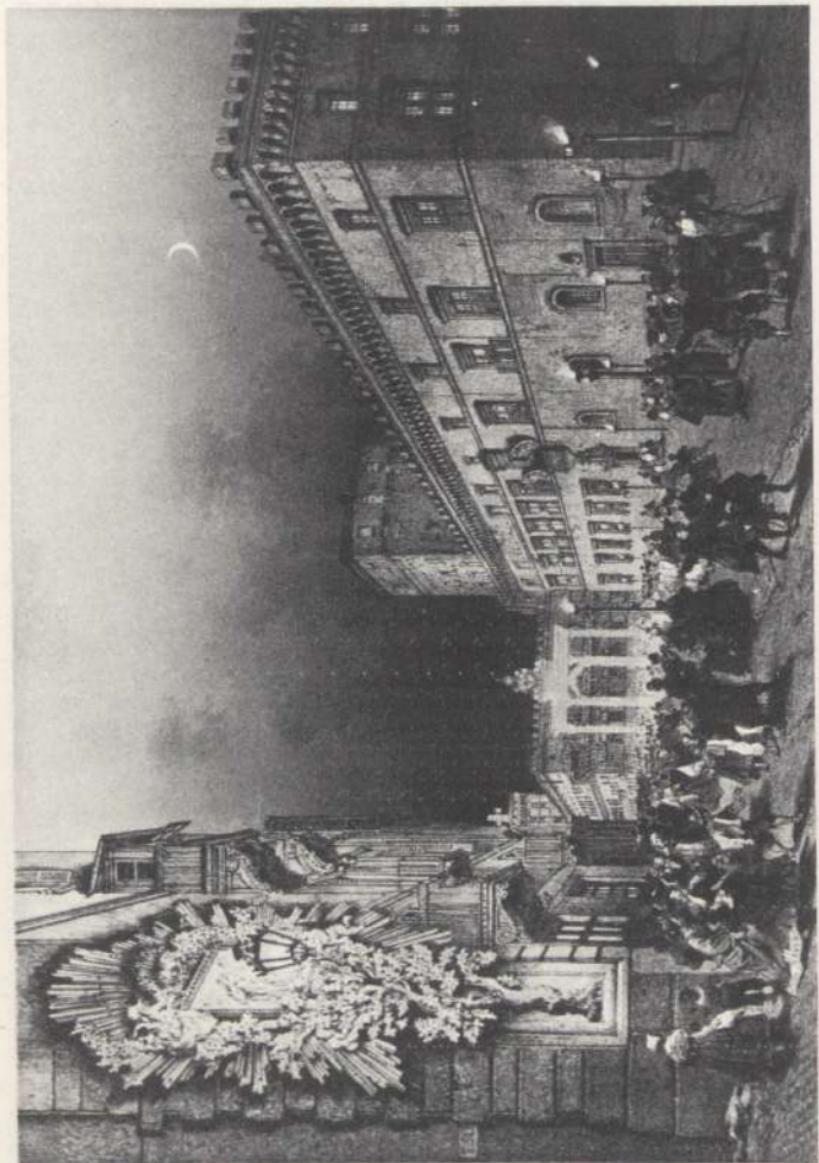
che è l'unico del 1º piano in cui il soffitto dipinto reca ancora le armi del card. Pietro Barbo e ciò perché le adiacenti sale del Pappagallo e dei Paramenti (Appartamento Barbo) furono successivamente rimaneggiate.

Il palazzo aveva al piano nobile finestre a croce e al piano sopraelevato finestre rettangolari; esse si affacciavano su quella che nei documenti trecenteschi era detta *Platea Nova* e che poi divenne la Piazza di Venezia. Nel corso dei lavori era stato necessario acquistare alcune case adiacenti tra cui una di Carlo Muti con annessa torre detta della Biscia (già appartenuta agli Annibaldi?) che poi divenne la torre del palazzo. Questa torre in origine non era alta come l'attuale (fu sopraelevata nel 1546) ed era merlata. Il cardinale arredò la sua dimora con preziose collezioni di opere d'arte e di medaglie di cui esiste un inventario del 1457.

Quando il cardinale nel 1464 fu eletto pontefice col nome di Paolo II, anziché abbandonare l'edificio decise di ampliarlo per renderlo degno della sua nuova funzione di palazzo papale. Un confronto tra il palazzo cardinalizio e quello papale è offerto dalle proporzioni: quello cardinalizio copriva un'area di circa 700 mq.; mentre quello papale, compreso il giardino, superava gli 11.000 mq.

Una prima fase di lavori viene fissata, sulla base dei documenti, tra il 1465 e il 1468.

Il palazzo cardinalizio non aveva cortile perché non ne era consentita l'espansione a causa della presenza della chiesa di S. Marco; il papa concepì allora l'idea di costruire un giardino indipendente; cominciò così a sorgere a fianco della facciata della basilica e aderente alla torre un portico quadrangolare che si estendeva verso la «*platea nova*» costituendone il fondale. Si trattava inizialmente di un portico ad un solo piano coronato da merli e beccatelli che includeva un'area a giardino; il portico fu poi sopraelevato di un piano; l'edificio conteneva solo poche stanze ma la sua caratteristica era quella di essere aperto con



Luminaria a Piazza Venezia - litografia colorata
(da *Rome dans sa grandeur*).

grandi finestre che consentivano la vista dall'esterno degli alberi del viridario.

Nello stesso tempo il pontefice fa allungare il palazzo cardinalizio fino alla penultima finestra dalla facciata costruendo la bellissima porta e, all'interno, la Sala detta del mappamondo (1466-67). Nella adiacente chiesa vengono eretti contemporaneamente il portico e la loggia.

Una terza fase dei lavori ha inizio nel 1468: il papa concepisce l'idea di un ancor più grandioso palazzo papale che coprisse l'area dell'edificio attuale e che avesse al centro un cortile; a tale scopo era necessario superare lo sbarramento costituito dalla basilica. Fu allora eseguito un modello in legno e si iniziò la costruzione del lato su Via del Plebiscito che doveva estendersi per circa 2/3 della lunghezza della facciata attuale; all'interno si dette inizio al portico del cortile di cui furono costruite le prime dieci arcate disposte in angolo. Negli anni 1468-69 si rifecero anche le finestre del vecchio palazzo cardinalizio sostituendole con le attuali che recano nome e stemmi di Paolo II; anche nell'interno le porte subirono le stesse modifiche. Negli ultimi anni il papa, spaventato da una congiura, si ritirò in Vaticano ove morì nel 1471; i lavori rimasero affidati al nipote card. Marco Barbo vescovo di Vicenza e patriarca di Aquileia che li proseguì fino al 1491. Il nome e gli stemmi del card. Marco Barbo compaiono da allora frequentemente nel palazzo. Sulle finestre è la scritta: M. CAR. S. MARCI PATRIARCA AQUIL. (Marco Cardinale di S. Marco patriarca di Aquileia); lo stemma del Barbo si distingue da quello cardinalizio dallo zio per la croce astile, insegna della sua carica di patriarca, cui si sovrappone il cappello cardinalizio.

La facciata su Via del Plebiscito, in corrispondenza della quale furono costruite le Sale dette del Conciitorio e Regia, rimase peraltro incompiuta poco oltre la bella porta che vi si apre; in fondo ad essa fu costruita una torre legata ad altra torre sul lato opposto di Via degli Astalli mediante un cammino di ronda. Alla morte del Barbo, avvenuta appunto nel 1491,



Medaglia col ritratto di Paolo II (Museo del Palazzo di Venezia).

i lavori furono continuati dal card. Lorenzo Cibo, nipote di Innocenzo VIII, che fu titolare di S. Marco dal 1491 al 1501; egli terminò la Sala Regia, inaugurata da Giulio II nel 1504 (il suo stemma è sulla porta che dal portico del cortile immette nella Sala), fece eseguire la decorazione di quella del Mappamondo, e completò l'appartamento di Via del Plebiscito ove risiedette e che fu detto appunto Appartamento Cibo.

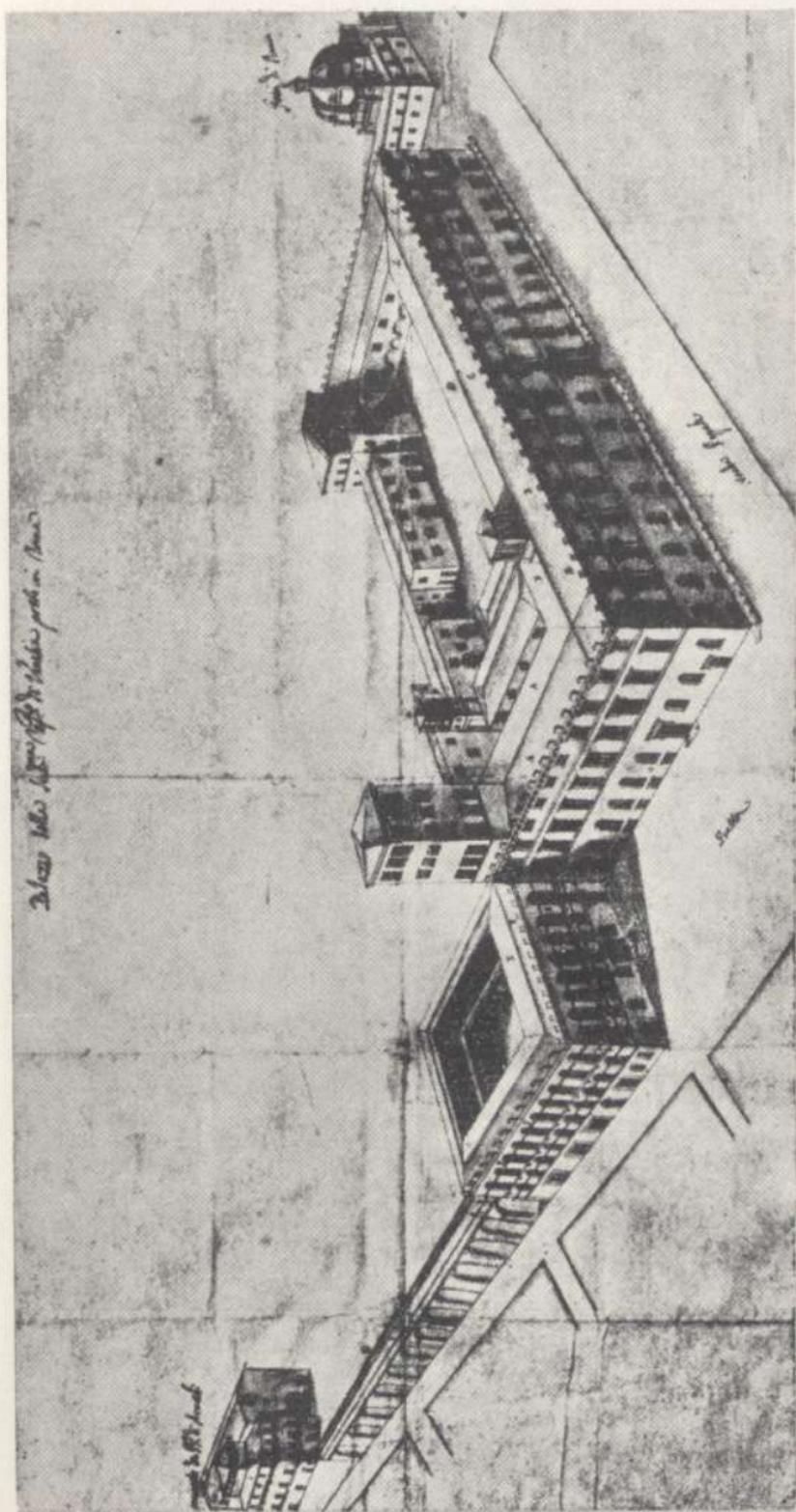
Al cardinale si deve anche la sistemazione del colossale simulacro di Iside detto « Madama Lucrezia », più o meno nel luogo ove si vede attualmente.

Nel 1495 soggiornò nel palazzo, non senza arrecare danni, Carlo VIII.

Al card. Cibo seguiranno il card. Domenico Grimani dal 1503 al 1523 e il card. Francesco Pisani (1527-1555; 1568-70); a quest'ultimo si deve la costruzione su una delle torri del card. Barbo, della Sala Pisana, oggi non più esistente, in fondo al lato di Via del Plebiscito. Occorre ricordare che il palazzo peraltro non costituiva soltanto la dimora del cardinale di S. Marco; era sempre rimasto un palazzo papale, residenza alternativa dei pontefici che non potevano ancora fruire del Quirinale. Paolo III vi soggiornò per qualche tempo e fece costruire la torre alla sommità del Campidoglio che recava il suo nome e un viadotto per raggiungerla dal palazzo di S. Marco; fu in questa occasione che si cominciarono a chiudere le arcate esterne del viridario papale iniziando dal lato orientale.

Paolo III fece ampliare la finestra centrale della facciata sulla Piazza di Venezia (che era un tempo uguale alle altre) e fece costruire la cappella interna dello appartamento Cibo.

Nel 1564 Pio IV cedette una parte del palazzo alla Repubblica Veneta come residenza dei suoi ambasciatori che lo abitarono in condominio coi cardinali titolari, rimanendo in comune la scala, il cortile e la Sala Regia, fonte di continue controversie; anche la proprietà del Palazzetto fu contestata fino alla fine del '700 quando fu riconosciuto anche esso parte



Veduta di insieme del Palazzo di Venezia, del Palazzetto, del viadotto
e della Torre di Paolo III (*Venezia, Archivio di Stato*).

della donazione di Pio IV; peraltro i pontefici continuarono a risiedere saltuariamente nel palazzo fino a Clemente VIII; l'ultimo concistoro che vi si tenne ebbe luogo nel 1597.

In seguito ad un terremoto del 1626 fu gravemente danneggiato il « Palazzetto »; il restauro fu diretto da Bartolomeo Brecciolini.

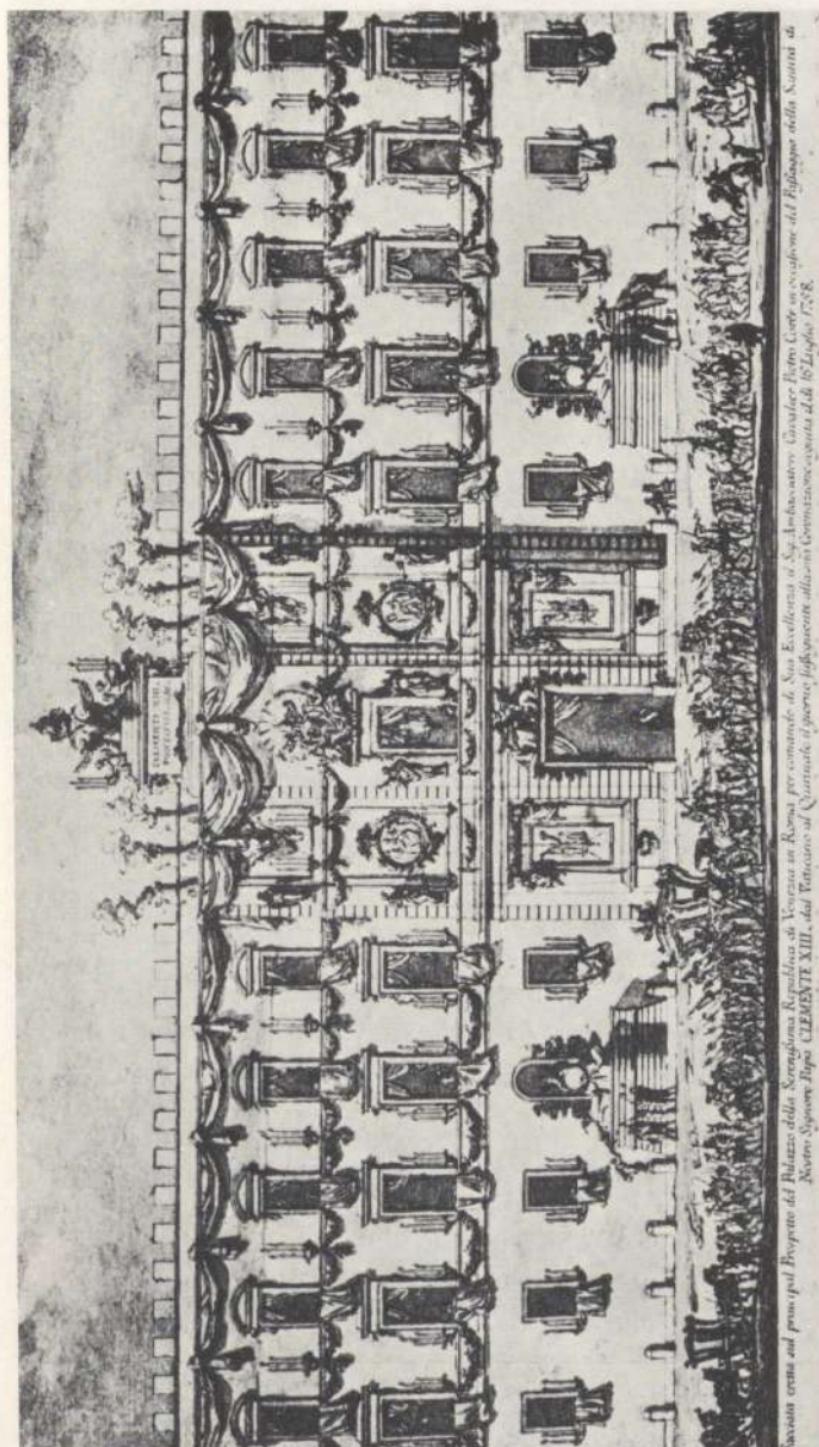
Nel 1713 l'ambasciatore Nicola Duodo fece tramezzare la Sala del Mappamondo, ricavandovi nove stanze su due piani; fu necessario allora spostare due finestre della facciata corrispondente; alla finestra centrale nel 1714 fu aggiunto un balconcino. Tra il 1725 e il 1727 l'ambasciatore Pietro Cappello sostituì con volte i soffitti del portico del « viridario » alterando gravemente la statica dell'edificio nel quale l'ambasciatore Nicolò Erizzo proseguì nel 1770 la chiusura dei loggiati; in quella stessa occasione furono chiusi gli archi della loggia di S. Marco.

Nel 1729 il giardino del palazzo era stato adornato della fontana allegorica eseguita da Carlo Monaldi a seguito di un concorso.

Anche i cardinali non vollero essere da meno degli ambasciatori veneti; nel 1733-34 il card. Angelo Maria Quirini fece creare sul cammino di ronda di Via degli Astalli un passaggio coperto (passetto dei cardinali) che conduceva alla « Palazzina » fatta da lui costruire su una delle torri del card. Barbo. Il muro interno fu decorato a nicchie in una delle quali fu posta la statua del primo doge di Venezia, S. Pietro Orseolo. Lo stesso card. Quirini regolarizzò le finestre dell'Appartamento Cibo sostituendole con una serie di finestre rettangolari.

Nel corso del '700 fu completata la Cappella della Madonna delle Grazie (« la Madonnella ») che era situata dal 1699 in un andito pubblico tra Palazzo e Palazzetto.

Alla fine del '700 il Palazzo, col trattato di Campoformio (1797) passò all'Impero; nel periodo Napoleónico divenne proprietà del Regno Italico e vi fu fondata (1812) una Accademia di Belle Arti di cui assunse la direzione il Canova. Un decreto imperiale



Luminaria nel Palazzo di Venezia in occasione dell'incoronazione di
Clemente XIII - 1758.

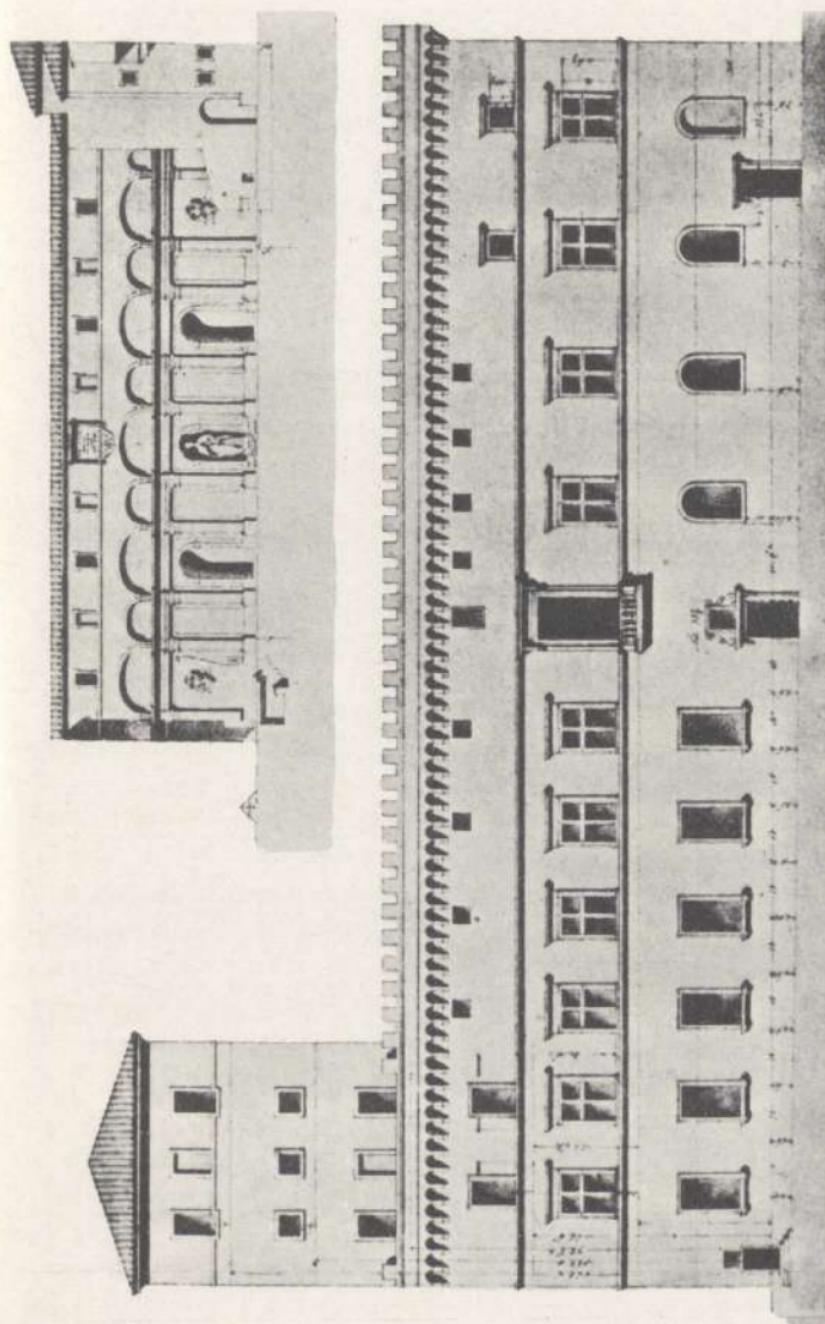
del 9 agosto 1811 stabiliva la demolizione del Palazzetto per allargare la piazza; ivi sarebbe dovuto sorgere un mercato coperto; fortunatamente il pericolo fu allora sventato.

Nel 1814, con la Restaurazione, il palazzo passò all'Austria come residenza dei suoi ambasciatori. Tra il 1856 e il 1859 l'architetto viennese Anton Viktor Marvitius vi fece lavori di consolidamento; l'Aula Regia fu tramezzata per ricavarvi ambienti su due piani; la facciata su Piazza di Venezia fu regolarizzata con l'aggiunta di una serie di finestrelle, tutte eguali, al 2º piano.

Il « *viridarium domini Papae* », divenuto nel '700 « Palazzetto » dopo la chiusura degli archi esterni, fu demolito tra il 1909 e il 1910 per rendere visibile dalla Piazza di Venezia e dalla Via del Corso il Monumento a Vittorio Emanuele II; fu ricostruito nell'area attuale negli anni 1911-13 ad opera degli architetti Camillo Pistrucci Ludovico Baumann e Jacopo Oblatte. Il portico interno fu smontato e fedelmente ricostruito, pietra per pietra, nella nuova area ma, non essendo questa sufficiente, fu necessario sacrificare un arco su ogni lato. Nella ricostruzione fu snaturato in maniera irreparabile il carattere originario dell'edificio nato come portico aperto. Contemporaneamente al Palazzetto fu demolita la Cappella della Madonna delle Grazie che fu ricostruita in un vano terreno all'angolo tra la Piazza di Venezia e Via del Plebiscito. In occasione della demolizione furono trovati sotto il cortile del Palazzetto i resti di una chiesetta, attribuiti a S. Nicola *de Monte*, forse identica a S. Nicola *de Pinea*; essa era stata distrutta in occasione della costruzione del viridario e il culto era stato trasferito in un altare di S. Marco.

Il palazzo rimase all'Austria fino all'agosto 1916; confiscato, passò da allora allo Stato Italiano e si iniziarono subito i piani per i restauri di cui fu anima Federico Hermanin.

Essi furono intrapresi nel 1924, diretti da una commissione presieduta dal conte Volpi e costituita dall'architetto Luigi Marangoni, da Corrado Ricci, da



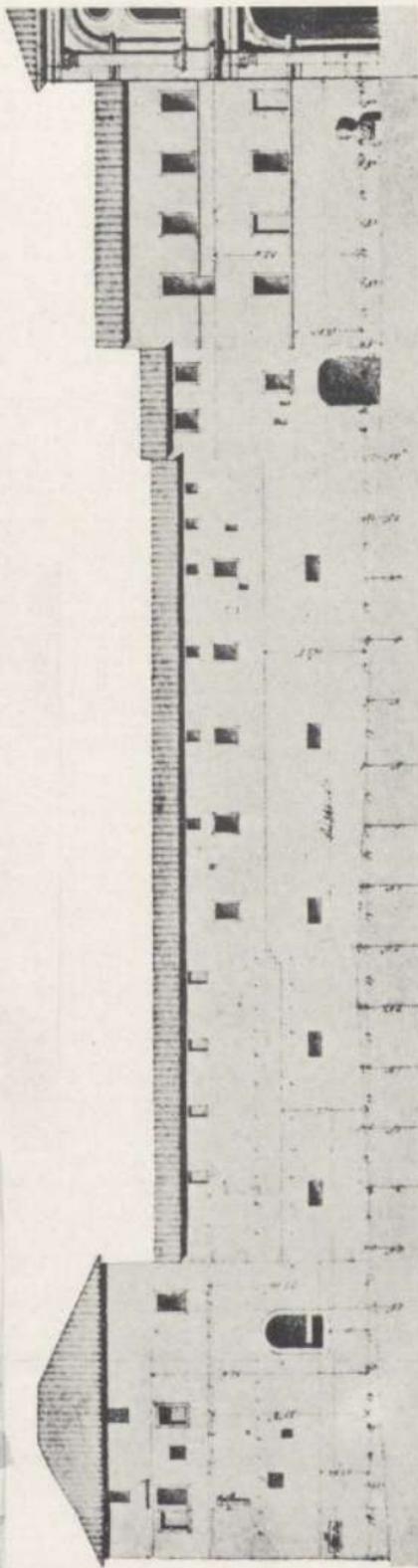
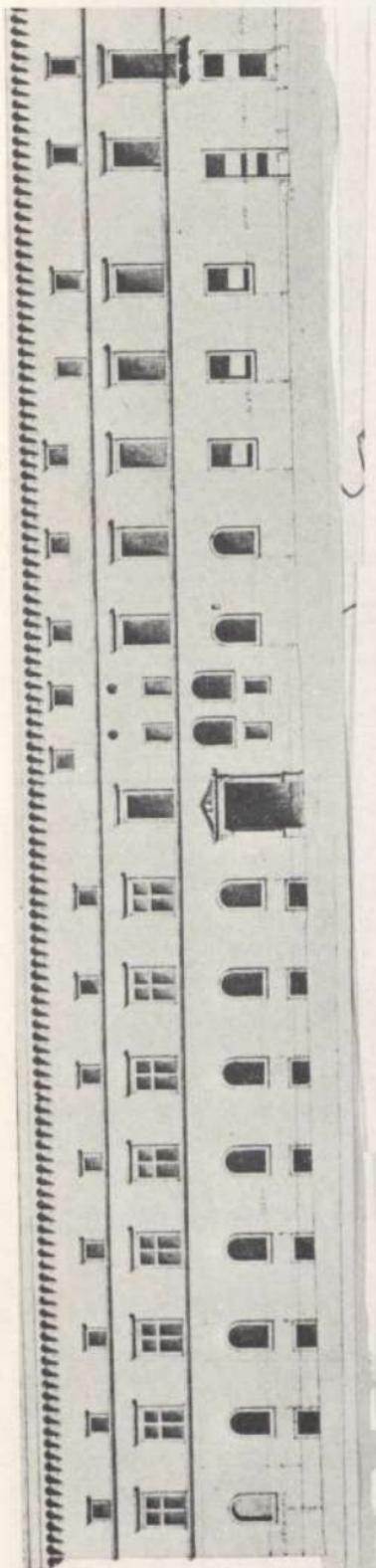
Rilievi dei prospetti del Palazzo di Venezia — prospetto principale e
prospetto nel cortile (da *Dengel - Dvorak - Egger*).

Federico Hermanin, da Armando Brasini e da Domenico Bartolini. Il Marangoni si occupò del consolidamento dell'edificio e costruì nel 1930 la nuova scala su Via del Plebiscito; il Brasini ideò la decorazione delle pareti della Sala del Concistorio (Sala delle Battaglie) che fu adornata da un pavimento donato dal Conte Volpi; nella Sala del Mappamondo fu rifatto il pavimento a mosaico su disegno di Pietro D'Achiardi; lo Hermanin diresse la ricostruzione delle decorazioni pittoriche delle grandi sale, di cui si recuperano solo modeste tracce. Nell'edificio restaurato (Palazzo e Palazzetto) furono sistemati il Museo del Palazzo di Venezia, la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e altre istituzioni culturali. Le sale di rappresentanza del palazzo furono destinate dal 1929 a sede del Capo del Governo e del Gran Consiglio del Fascismo che vi tenne la sua ultima seduta il 24 luglio 1943.

Palazzo e Palazzetto costituiscono oggi un isolato tra la Piazza di Venezia, Via del Plebiscito, Via degli Astalli, Via e Piazza S. Marco.

La facciata su Piazza Venezia ha al piano terreno una serie di finestre (moderne) per dar aria ai sotterranei; al centro è la bellissima porta architravata, probabilmente eseguita nel 1467, decorata di borchie e mostaccioli finemente ornati; l'architrave sotto il quale aggetta una testa leonina è retto da mensole dalle quali pendono due stemmi del card. Marco Barbo; sopra è una finestrella per dare luce all'androne, anch'essa architravata, adorna lateralmente di duplice voluta e sopra di due cornucopie tra le quali è lo stemma di Paolo II.

Nell'ammezzato, a sinistra, sono sei finestre marmoree centinate ad arco che hanno sostituito (tra il 1870 e il 1909) altrettante finestre rettangolari del palazzo cardinalizio; a destra del portale altre quattro finestre antiche (una rifatta in stucco) tra le quali si apre una porta architravata sormontata dallo stemma dell'ambasciatore Antonio Grimani (1667-1671) che immette nella cappella della Madonna delle Grazie, qui trasferita nel 1911.



Rilievi dei prospetti del Palazzo di Venezia — prospetti su Via del Plebiscito e sul Vicolo Madama Lucrezia (da Dengel - Dvorak - Egger).

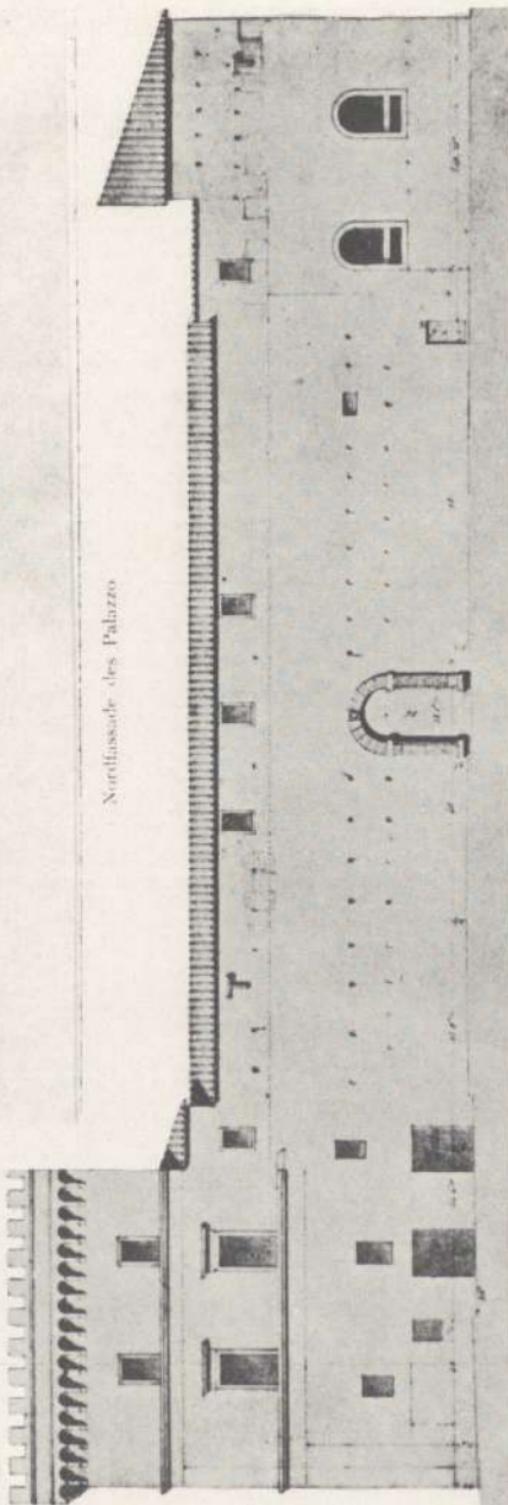
Al 1º piano, scandito da marcapiano, è una serie di 10 finestre a croce marmoree che recano il nome (*Paulus Venetus Papa Secundus*) e lo stemma di Paolo II; le prime sei da sinistra, corrispondenti al palazzo cardinalizio, sono state sostituite, per renderle analoghe alle altre, dopo l'esaltazione al pontificato di Paolo II. Tra la prima e la seconda finestra una iscrizione sormontata dallo stemma del card. Pietro Barbo ricorda la costruzione del palazzo cardinalizio (pag. 100).

Il balcone centrale non esisteva in quanto, in corrispondenza di esso, si apriva una finestra uguale alle altre; fu modificata sotto Paolo III (1534-1549); il balcone a balaustri col simbolo di San Marco fu realizzato nel 1714.

La fila di finestrelle rettangolari architravate al 2º piano poggiate su un marcapiano non esisteva; fu aggiunta dall'arch. Barvitius tra il 1856 e il 1859; la documentazione dei precedenti è incerta; in corrispondenza del palazzo cardinalizio e della torre esistevano 2-3 finestre mentre una fila di 9, assai serrate, si apriva ad un livello superiore verso il centro della facciata. All'estremità destra si apriva almeno una finestra.

La facciata è coronata da merli e beccatelli; essa è sormontata sulla sinistra dalla massiccia torre, un tempo merlata, sopraelevata nel 1546 come ora si vede; aveva tre finestre su tre piani; il lato verso la piazza è stato alterato chiudendo la finestra centrale. Da notare che l'ultima fila di finestre poggia su un marcapiano. L'angolo destro della facciata, ricostruito in mattoni, è stato rifatto nell'800 dall'arch. Giacomo Palazzi per motivi statici. Il lato opposto, verso la chiesa di S. Marco, è quasi completamente moderno in quanto qui aderiva al palazzo l'edificio del viridario.

Le mostre delle finestre sono state eseguite tutte nel periodo 1912-1913; anche le finestre del 2º piano, che superavano l'altezza del «Palazzetto», sono state rifatte ad eccezione di quella a sesto acuto con arco trilobato e lo stemma del card. Pietro Barbo che è l'unica superstite del palazzo cardinalizio (c. 1455) Anche la sottostante finestra rettangolare sembra antica.



Rilievo del prospetto del Palazzo di Venezia su Via degli Astalli
(da Dengel - Dvorak - Egger).

In questo punto si sviluppa la scala di accesso alla torre.

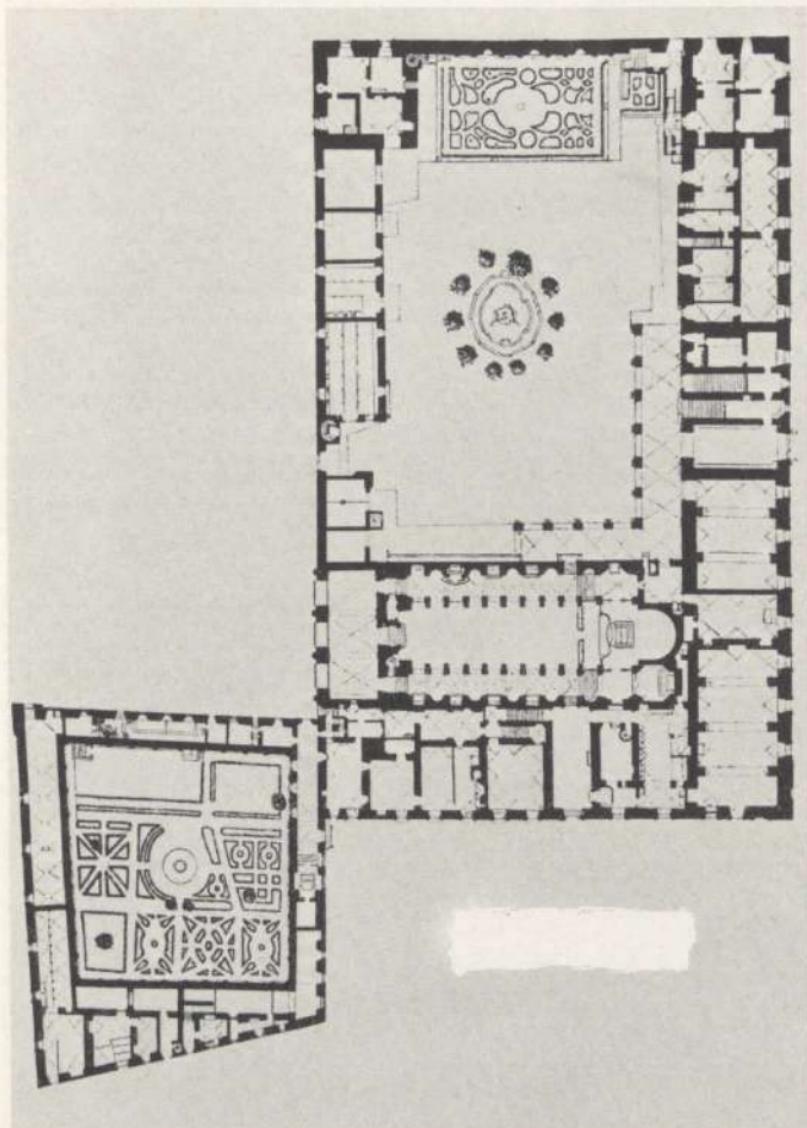
Il lato su Via del Plebiscito denunciava fino agli inizi del '700 la sua lunga e tormentata storia edilizia. A livello del suolo, a sinistra della porta centrale si aprono otto finestre con inferriate per dare aria alle cantine; altre due se ne aprivano dalla parte opposta (ora ne è rimasta una sola).

L'ammezzato era illuminato da otto finestre a sesto semicircolare a sinistra del portale e da due sulla destra; seguivano al piano terreno, e cioè ad un livello differente, (qui sembra che mancasse l'ammezzato) altre 7 finestre, le prime due a sesto semicircolare e le altre rettangolari. Attualmente ve ne sono 8 tutte a sesto semicircolare e probabilmente tutte moderne, disposte sullo stesso allineamento di quelle di sinistra. La porta al centro, è adorna di semicolonne corinzie scanalate poggiante su basamenti con gli stemmi del card. Marco Barbo; è sormontata da timpano al centro del quale due angeli reggono lo stemma di Paolo II; dovrebbe essere pertanto anteriore alla morte del pontefice (1471).

Sulla sinistra della facciata è murato un *leone di S. Marco* dello scultore Urbano Nono (1849-1925) donato nel 1922 dal comune di Venezia.

Al 1^o piano da sinistra a d. è una serie di otto finestre a croce con l'iscrizione e lo stemma del card. Marco Barbo. L'iscrizione che varia da finestra a finestra, è del seguente tenore: Marco (Barbo) cardinale di S. Marco patriarca d'Aquileia. Seguono al centro della facciata un balcone con mostra rettangolare architravata su mensole e sulla destra otto finestre architravate corrispondenti all'Appartamento Cibo, l'ultima delle quali è una porta-finestra con balcone. Qui erano finestre di varia grandezza che sono state sostituite con le attuali dal card. Angelo Maria Quirini tra il 1733 e il 1734.

Al 2^o piano sono 18 finestre architravate; le prime nove fino al balcone sono simili a quelle moderne in facciata; la 3^a, 7^a e 9^a recano lo stemma del card. Marco Barbo.



Pianta del Palazzo di Venezia e del Palazzetto nella posizione originaria
(da *Dengel - Dvorak - Egger*).

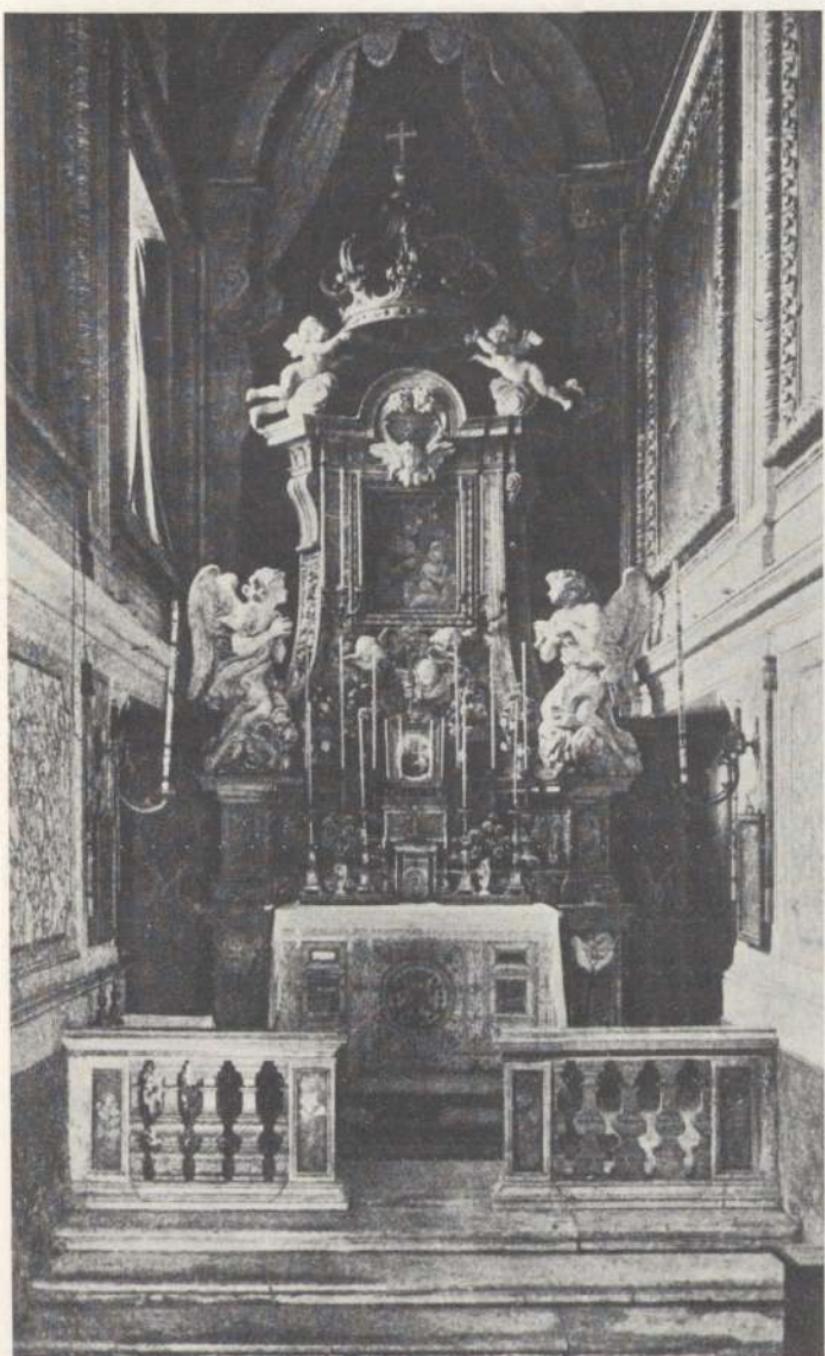
Seguono cinque finestre di tipo analogo più piccole e disposte più in alto (cioè non sul marcapiano come le altre); infine quattro finestre moderne. Sul lato verso Via degli Astalli il palazzo risvolta per due finestre; al p. t. finestra a sesto semicircolare (moderna) e finestra rettangolare (antica). Al 1° p. 2 finestre del tempo del card. Quirini; al 2° p. 2 finestre moderne. Segue il Passetto dei cardinali, merlato e sormontato dalle strutture di copertura del tempo del card. Quirini. Al centro si apre la porta, dello stesso periodo, a sesto semicircolare, con bugne regolari alternate 1-2-1-2 e in chiave lo stemma della Repubblica Veneta; in fondo sono due finestre antiche a sesto semicircolare, corrispondenti alla torre mozza del card. Barbo e alla c. d. Palazzina; in una di esse è murato un frammento altomedievale con animali del IX secolo.

Conviene ora proseguire il giro dell'edificio. L'attuale

51 **Palazzetto** riecheggia nelle linee generali l'architettura del vecchio viridario; si noti infatti il 1° p. coronato da beccatelli che doveva concludere la prima fase della recinzione del giardino papale e il 2° piano aggiunto. Il consolidamento delle chiusure degli archi ha comunque tolto qualunque rapporto tra l'attuale ricostruzione e l'edificio originario; agli angoli del nuovo edificio sono stati murati stemmi antichi di Paolo II. Su Via di S. Marco è una edicola sacra. Sul lato verso Piazza S. Marco è uno stemma del pontefice particolarmente adorno, retto da due putti. Su Piazza S. Marco il lato adiacente alla chiesa è stato arbitrariamente decorato proseguendo l'architettura del Palazzetto. La porta al n. 49, moderna, reca nella chiave il simbolo del leone di S. Marco, proveniente da un antico portale demolito.

Il Palazzetto è oggi sede di alcuni enti culturali (Associazione Internazionale di Archeologia Classica, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Società Italiana per la Organizzazione Internazionale, Centro Informazioni dell'O.N.U., Associazione Italo-Svizzera).

Presso il n. 49 è il simulacro detto « Madama Lu-



Cappella della Madonna delle Grazie nella situazione originaria,
prima della demolizione e ricostruzione.

crezia», resto di una grande statua di Iside proveniente evidentemente dall'Iseo del Campo Marzio; è riconoscibile dallo scialle frangiato annodato sul petto; la grandiosità delle proporzioni indica che si tratta della statua di culto di un tempio. Era in questo posto fin dal '400 e qui la descrive alla metà del '500 l'Aldrovandi come «una gran statua di donna che pare un colosso». L'appellativo popolare, che dava il nome ad una strada scomparsa nel 1909 (vicolo di Madame Lucrezia), è stato variamente spiegato: lo Zippel ha pensato a Lucrezia d'Alagno cara ad Alfonso d'Aragona, morta a Roma nel 1478. Pietro Romano ritiene il nome derivato da una tale Lucrezia moglie di maestro Giacomo dei Piccini da Bologna che nel 1536 aveva proprietà in Piazza S. Marco, come è provato da un documento.

Dalla porta centrale in piazza di Venezia si accede ad un androne in fondo al quale prospetta la porta laterale della basilica di S. Marco.

L'androne ha una volta a cassettoni di derivazione classica; vi è stata collocata una fontana-abbeveratoio costituita da un antico sarcofago, già esistente sulla piazza, fatta eseguire dall'ambasciatore Antonio Grimani nel 1671.

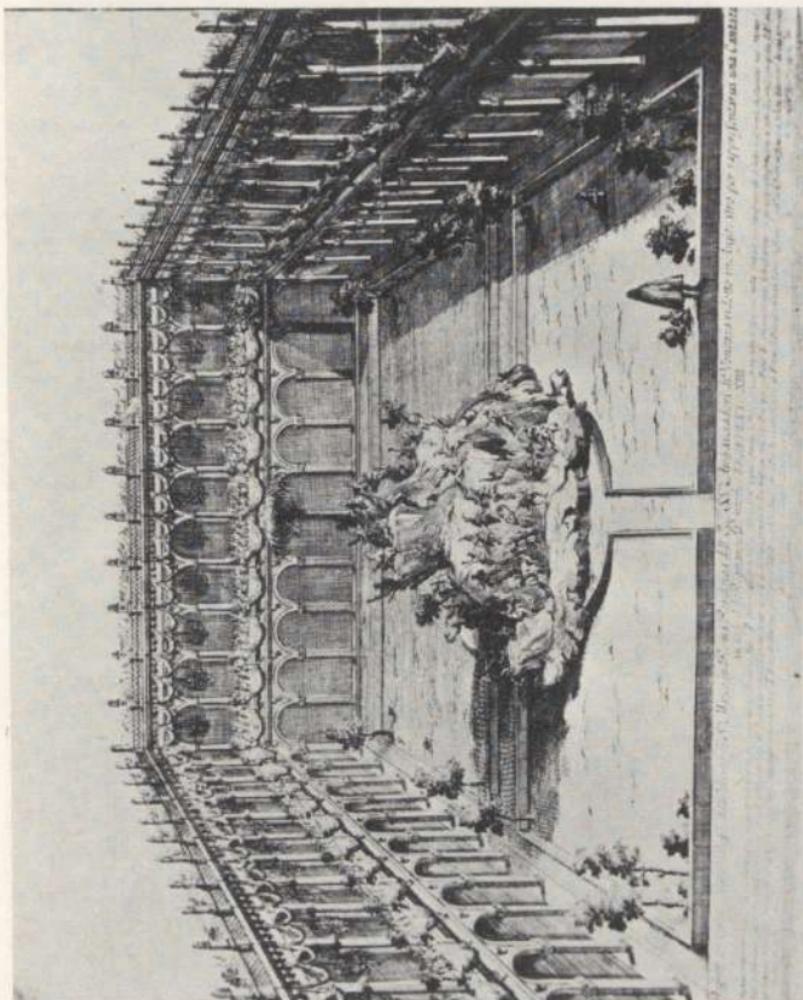
Da esso si raggiunge una scala; nel 1º ripiano si aprono due porte; una più piccola con lo stemma del card. Pietro Barbo appartiene alla prima fase dei lavori del palazzo cardinalizio da cui proviene; l'altra, assai elegante, è del tempo del pontificato di Paolo II, del quale reca lo stemma.

Dalla porta minore si può accedere alla *Biblioteca dello Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*.

Costituita nel 1922 dal fondo librario della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, si è arricchita successivamente coi fondi Ruffo, Pagliara, Beloch, Lanciani, Cantalamessa, Vessella, Ricci, Giglioli, Dusmet, ecc.

Particolarmente notevole la raccolta di stampe e disegni di Rodolfo Lanciani, con vari esemplari molto rari di piante di Roma tra cui l'originale a penna della pianta del Nolli (1748), un gruppo di disegni e progetti di Giuseppe Valadier, disegni di Salvator Rosa, ecc.

Attualmente la biblioteca, che possiede anche importanti sezioni musicali e teatrali, consta di 250.000 volumi, c.



Apparato nel Cortile del Palazzetto di Venezia per l'esecuzione di una cantata in onore di Benedetto XIII - 1727 - Incisione di Filippo Vasconi (Gab. Comunale delle Stampe).

2.000 periodici, 14 incunaboli, 483 manoscritti e 15.000 tra stampe e disegni.

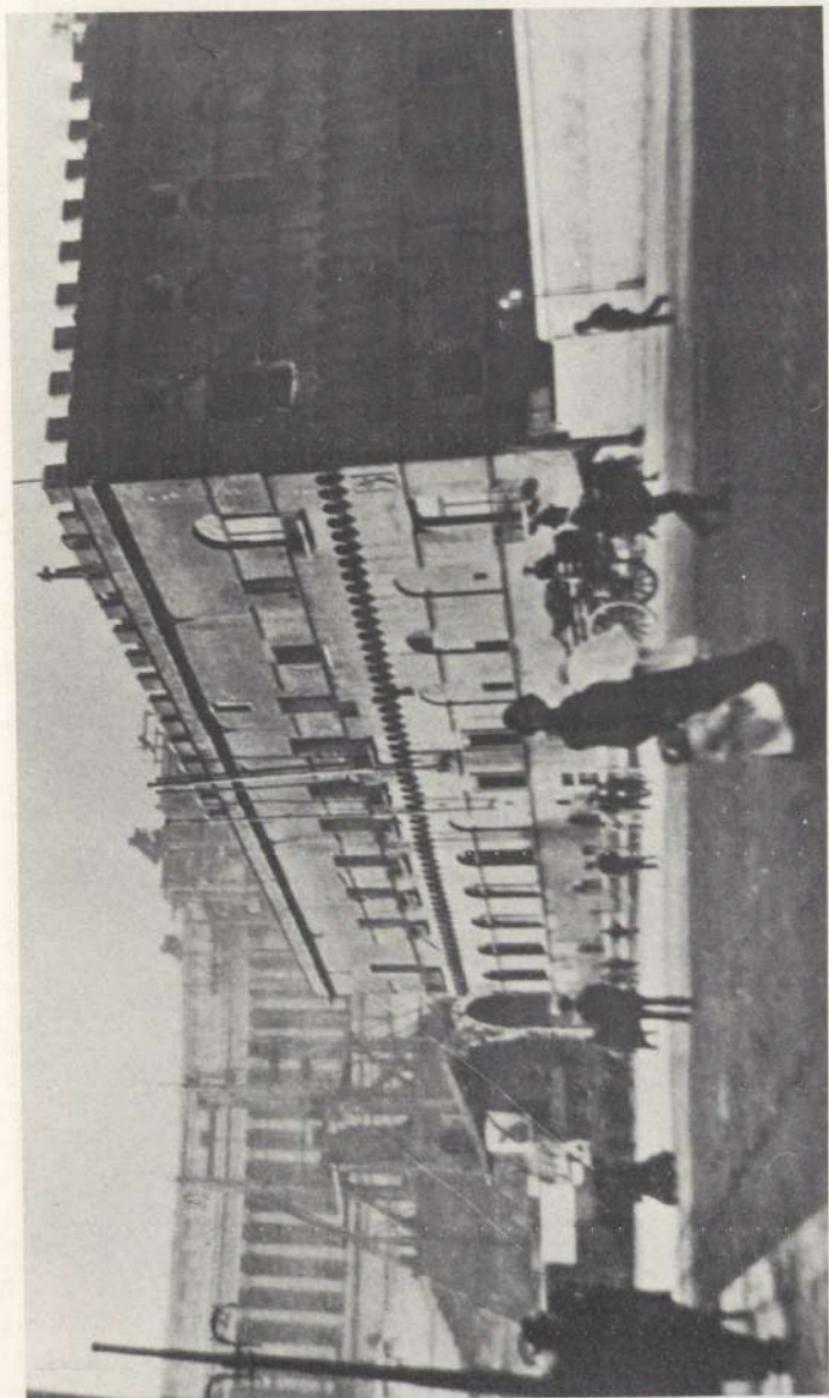
La porta laterale sulla Piazza di Venezia immette nella *Cappella della Madonna delle Grazie* (la « Madonnina di S. Marco »), qui sistemata nel 1911 dopo la demolizione del Palazzetto. Era stata creata nel 1699 in un andito tra Piazza di Venezia e Piazza S. Marco e adornata da alcuni privati col contributo dell'ambasciatore Barbarigo.

Nella cappella è un affresco di Bernardino Gagliardi rappresentante la *Madonna col Bambino* distaccato da una parete del vecchio andito tra Piazza di Venezia e Piazza S. Marco. L'altare è stato eretto su dis. di G. B. Contini ed è adorno di *due Angeli* di Filippo Carcani. Notevole la volta a stucchi dorati fatta eseguire dal card. Pietro Ottoboni.

Dalla porta su via del Plebiscito si può accedere al bel giardino adorno di palme. Al centro la fontana fatta costruire nel 1729 dallo ambasciatore Barbon Morosini su disegno di Carlo Monaldi; è adorna della personificazione di *Venezia con il leone di S. Marco* su una conchiglia retta da tritoni, nell'atto di gettare l'anello nuziale nel mare simboleggiato dalla vasca circostante (è allusiva allo sposalizio allegorico della città lagunare col mare). Fu restaurata con aggiunta di sculture moderne di Giovanni Prini.

Particolarmente notevoli nel giardino le dieci arcate disposte in angolo del cortile rimasto interrotto; secondo il progetto originario dovevano essere 11 nei lati lunghi e 7 nei lati corti; le arcate, anche se incomplete, costituiscono un insieme di straordinaria imponenza e di perfetta euritmia, direttamente ispirato all'architettura classica. Il p. t. ha capitelli dorici; il 1º p. è di ordine corinzio; sul basamento delle colonne si nota lo stemma del card. Marco Barbo (1468).

Dal giardino è visibile il fianco della chiesa di S. Marco in cui è da osservare la serie delle finestre del tempo di Paolo II, che si inseriscono in quelle della costruzione medievale, e il campanile romanico a tre ordini di logge. Da notare dietro il portico la bella loggia laterizia adorna di bifore e decorata da maioliche con lo stemma del card. Marco Barbo eretta (tra il 1467 e il 1468) presso la sacrestia su una antica torre.



Monumento a Vittorio Emanuele II e Palazzetto di Venezia prima delle demolizioni (Archivio Fotografico Comunale).

Sul lato verso Via del Plebiscito si notino una serie di mostre di porte e finestre marmoree con gli stemmi dei cardinali Marco Barbo (porta di accesso all'ascensore) e Lorenzo Cibo (finestre).

Il cortile fu talvolta utilizzato per giostre di tori; una di queste ebbe luogo il 6 novembre 1700.

Dal giardino del palazzo si può raggiungere il ricostruito cortile del *Palazzetto*, l'antico viridario papale. Salvo la riduzione di un arco su ciascuno dei lati la ricostruzione è fedele, pietra per pietra; i portici hanno oggi 9 archi su ciascun lato; il piano terreno è a pilastri ottagoni con capitelli composti adorni di cornucopie e talvolta dello stemma del papa; il primo piano è a colonne con capitelli ionici; tra gli archi sui due ordini sporgono mensole decorative; un cornicione a mensole, su cui insiste il parapetto merlato, corona il duplice porticato. È ancora da notare che l'architettura, se anche fedelmente riprodotta, è gravemente alterata dalla chiusura delle arcate esterne che facevano penetrare da tre lati luce nei portici togliendo al giardino quell'aspetto di ambiente chiuso e avulso dal resto della città. che ha attualmente È altresì da notare che il giardino originario, il cui terrapieno era sostenuto da ambienti perimetrali a volta, era sopraelevato di 3 metri sul piano stradale antico in modo da trovarsi al livello dell'ammezzato del palazzo.

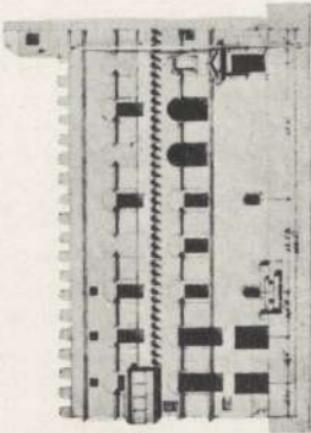
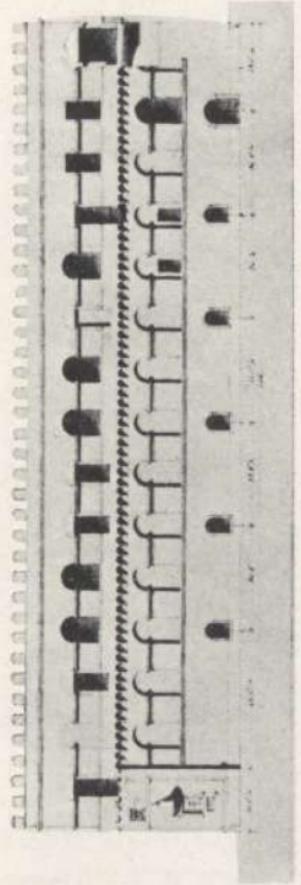
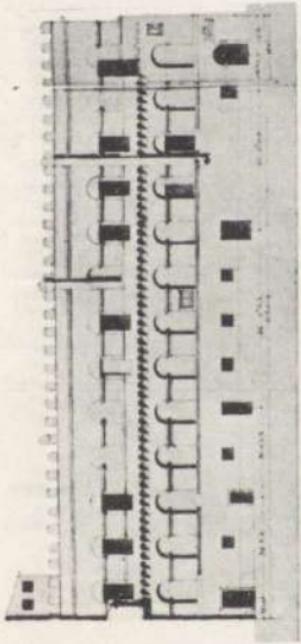
Al centro del giardino è stata ricollocata la originaria vera da pozzo scolpita nel 1483 da maestro Antonio da Brescia con le armi del card. Marco Barbo.

Una delle questioni più spinose della storia dell'architettura a Roma è la attribuzione del Palazzo di Venezia.

Il palazzo cardinalizio rettangolare con finestre a croce e con una torre accanto non si differenzia dai palazzi romani della metà del secolo; grande originalità presentano invece il viridario e il nuovo grandioso palazzo papale col cortile cinto da portici.

Il Vasari riferisce che l'autore dell'edificio fu Giuliano da Maiano e di questa opinione è anche il Lavagnino; il Müntz fece il nome di Giacomo da Pietrasanta, il Geymüller quello di Leon Battista Alberti al quale attribuì anche il cortile; il Venturi pensò al Rossellino.

Giuliano da Maiano nel 1455 aveva 22 anni e non



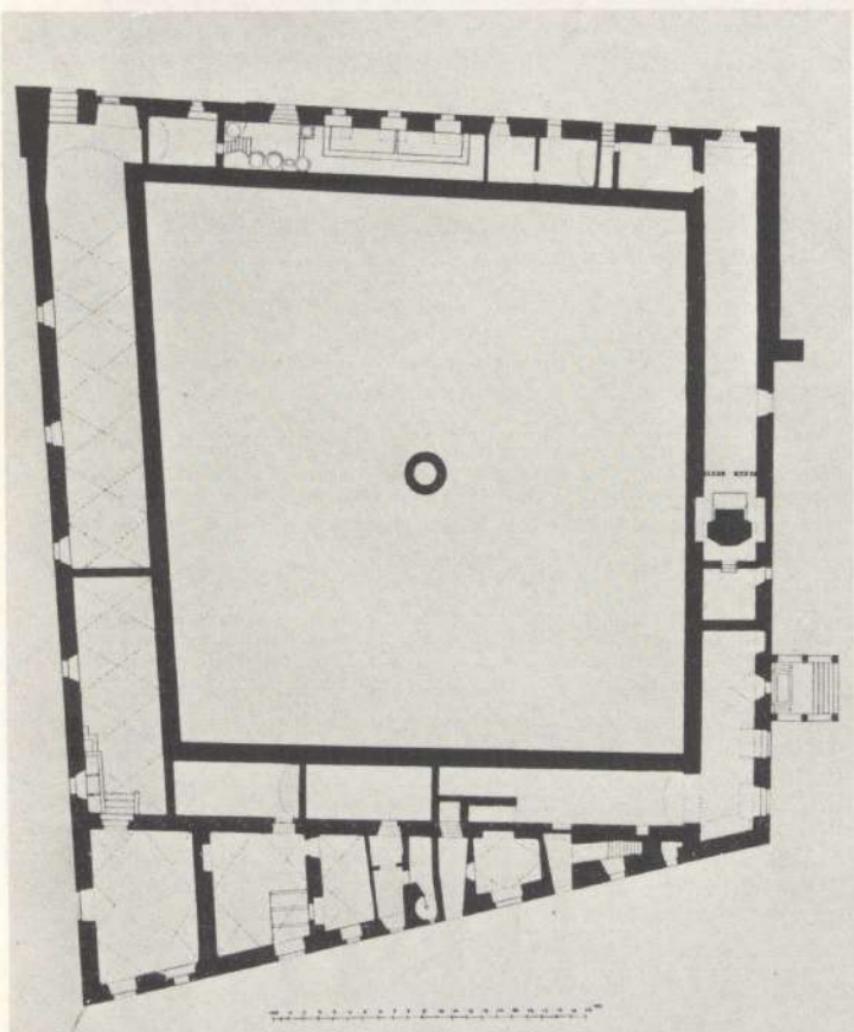
Rilievo dei prospetti del Palazzetto di Venezia: 1, su piazza S. Marco; 2, su via di S. Marco; 3, su via della Ripresa dei Barberi; 4, su piazza di Venezia (da *Dengel - Dvorak - Egger*).

può essere stato impegnato così giovane in un'opera di tanta importanza; poi lavorava in Toscana ed è difficile che seguisse contemporaneamente un lavoro così impegnativo; anche il Rossellino era a Roma tra il 1451 e il 1455 ma nel 1456 era già a Firenze. Il nome di Leon Battista Alberti viene ripetuto frequentemente per il portico incompiuto e per la volta dell'androne sulla Piazza di Venezia, così affine a quella del portico del S. Andrea di Mantova. All'Alberti infatti si riferisce il Tomei, preceduto dal Geymüller, da Corrado Ricci, da Domenico Gnoli e dallo Zippel. L'Alberti fu a Roma dal 1464 al 1472 e quindi potrebbe aver partecipato alla costruzione dell'edificio, almeno come ispiratore. Anche il De Angelis d'Ossat, dimostrando l'impiego in esso del rapporto aureo, conferma l'ipotesi albertiana; questa è invece negata dal Bonelli che vede peraltro nell'autore un architetto di formazione romana.

Dall'atrio su Via del Plebiscito, salendo il nuovo scalone del Marangoni, si raggiunge il 1° p. dove è il **Museo del Palazzo di Venezia**.

Esso nacque nel 1906 a Castel S. Angelo come « Museo romano del Medioevo e del Rinascimento » raccolgendo oggetti artistici e delle arti minori provenienti dalla Galleria d'Arte Antica e dal Museo Kircheriano. Le raccolte furono presentate nel 1911 nella mostra retrospettiva per il cinquantenario del Regno d'Italia. Rimasero a Castel S. Angelo fino al 1917 quando, resisi disponibili i locali del Palazzo di Venezia, il museo fu qui ricostituito nel 1921 per opera di Federico Hermanin.

Esso si arricchì di numerosi doni quali quelli del principe Fabrizio Ruffo di Motta Bagnara (1915), della Sig.na Henriette Hertz (1919) della Sig.ra Frieda Mond (1921), del sen. Giuseppe Frascara (1926), della Sig.ra Henriette Tower Wurts (1933), del conte Giovanni Armenise (1940), del comm. Gustavo Corvisieri, della Sig.ra Süssman Nicod (1947); vi fu unita anche la raccolta di bronzetti Barsanti acquistata a seguito di una sottoscrizione (1934).



Pianta del Palazzetto di Venezia prima della demolizione
(da *Dengel - Dvorak - Egger*).

Si noti nella facciata sulla destra la fontana, preceduta da una scala,
e la posizione originaria della Cappella della Madonna delle Grazie.
Il muro sporgente segna l'innesto con la facciata del Palazzo di Venezia.

Non si possono descrivere le collezioni perché in riordinamento; è attualmente esposta nelle sale maggiori del palazzo soltanto una scelta della raccolta di Arazzi e della raccolta di Armi Odescalchi acquistata dallo Stato nel 1959. Nella prima particolarmente notevoli le *Storie della Vergine e di Gesù* di una manifattura del medio Reno (circa 1490), le *Cacce Vidoni* (Bruxelles, fine sec. XVI), i *Giuochi di putti* della Manifattura Barberini, c. 1637-42. Tra gli oggetti più preziosi conservati nel Museo si ricordano la *testa Hertz* da originale di Paionios di Mende, la *Madonna di Acuto* (c. 1220), il *busto di Marino Grimani* di Alessandro Vittoria, numerosi bozzetti di sculture in terracotta (Sansovino, Bernini, Ferrata, Algardi, ecc.); la già citata raccolta di bronzetti del Rinascimento, dipinti di Giovanni Baronzio, Michele Giambono, Benozzo Gozzoli, Fiorenzo di Lorenzo, Filippo Lippi, Giulio Romano, Tiziano, Sodoma, Nicolò da Foligno, Baldassarre Peruzzi, Andrea Solario, Giuseppe Maria Crespi, Donato Creti, Orazio Borgianni, Carlo Maratti, ecc.; infine raccolte di maioliche, porcellane, mobili, ecc.

Gli ambienti più notevoli sono i seguenti:

Sala Regia, la maggiore del palazzo (mq. 430 c.), detta anche *Aula maxima* o *Prima Aula Regum*, destinata alla sosta degli ambasciatori che si recavano in udienza dal Papa. Nei lavori diretti dall'Hermanin furono trovati resti della decorazione di gusto bramantesco della fine del sec. XV sui quali è basato il restauro.

Sala del Concistorio (mq. 330 c.) destinata alle riunioni dei Cardinali, detta oggi delle Battaglie o delle Vittorie, dalle decorazioni di Armando Brasini ispirate alle battaglie della prima guerra mondiale. Era adorna prima dei restauri di una decorazione neoclassica.

Sala del Mappamondo (mq. 280 circa).

Il nome deriva da una perduta mappa terrestre collocata sotto lo stemma di Innocenzo VIII e del card. Lorenzo Cibo cui si deve l'attuale decorazione architettonica illusionistica ripristinata sotto la direzione dello Hermanin sulla base dei resti di affreschi della fine del '400 rinvenuti nel corso dei restauri. Grande camino con lo stemma del card. Marco Barbo.

Nell'appartamento Barbo sono notevoli la *Sala dei paramenti* (dove il papa indossava i paramenti pontificali), con fregio rappresentante le *Fatiche di Ercole* e le *Fontane d'amore*, di pittore lombardo bramantesco.



« Madama Lucrezia » sulla base fatta eseguire dal card. Cybo – disegno di Marten van Heemskerck (Berlino, Kupferstichkabinett).

Sala del Pappagallo, con bellissimo soffitto dipinto del tempo di Paolo II e fregio con *putti*.

Nell'appartamento Cibo la ideazione di alcune volte a stucchi è opera di Ludovico Seitz. Nell'ultima sala (già Sala Pisana) è stata ricostruita la volta della loggetta del Palazzo Altoviti di Giorgio Vasari recuperata nella demolizione dell'edificio avvenuta nel 1888 durante i lavori per l'arginatura del Tevere.

52 Basilica di S. Marco.

Nel 336 papa Marco costruisce una basilica presso la località « Pallacina »; da allora la presenza della chiesa è documentata dalle citazioni di un *lector* « *de pallacine* » (348 c.) e di presbiteri « *tituli (Sancti) Marci* » (499, 595). Adriano I (772-795) restaura il tetto e le navate laterali; Gregorio IV (827-844) demolisce la prima chiesa fatiscente e la ricostruisce ornandone l'abside con un mosaico.

In quegli anni si citano spesso inondazioni del Tevere che raggiungono la chiesa.

Al IX-X secolo è ascritta una vera di pozzo (ora nell'atrio) di un presbitero Giovanni.

Nel 1154 la chiesa è dotata di un baldacchino marmoreo, opera di Giovanni, Pietro, Angelo e Sassone, gli stessi marmorari che firmano quello di S. Lorenzo fuori le mura; nello stesso periodo sorge il campanile romanico, visibile dal giardino del Palazzo di Venezia; in esso è la campana fatta eseguire da *magister Gilbertus cardinalis*.

Tra il 1464 e il 1470 Paolo II, cardinale titolare dal 1451 e poi pontefice, rinnova la chiesa: vengono allora costruiti il nuovo tetto coperto con tegole di piombo alle armi papali (1467), il bellissimo soffitto della nave centrale (1467-68), restaurati e adornati con nicchie i muri della navata centrale, restaurata l'abside maggiore (1468), eretto il portico esterno con la loggia sovrastante (1466-69).

Tra il 1503 e il 1523 il card. Domenico Grimani fece rifare il pavimento; gli stalli del coro, oggi perduti, furono rifatti dal card. Agostino Valier (1595-1600). Tra il 1654 e il 1657 la chiesa fu nuovamente decorata a spese dell'ambasciatore veneto Nicolò Sagredo



Stemma di Paolo II su una delle tegole di piombo superstiti del tetto
di S. Marco (*Museo del Palazzo di Venezia*).

su progetto di Orazio Torriani: in questa occasione vengono poste nuove vetrate alle finestre, si esegue la decorazione a ghirlande fra le finestre stesse; vengono realizzati i dipinti del Mola, Allegrini, Canini, Chiari, Courtois, ecc.; arcate e capitelli vengono decorati a stucco.

Un nuovo e anche più impegnativo restauro viene promosso dal card. Angelo Maria Quirini su progetto di Filippo Barigioni (1735/36; 1743/49). È in questa occasione che la chiesa assume l'aspetto attuale dopo la sostituzione delle colonne di granito con altre di mattoni rivestite di diaspro di Sicilia, l'aggiunta dei rilievi a stucco come decorazione della navata maggiore, la costruzione dell'altar maggiore (1735-36) e il rinnovo degli stalli del coro.

Nel 1840-1843 il card. Giacomo Giustiniani fa sostituire le tegole in piombo del tetto e restaura il mosaico absidale; nel corso dei lavori viene scoperta nuovamente la cripta.

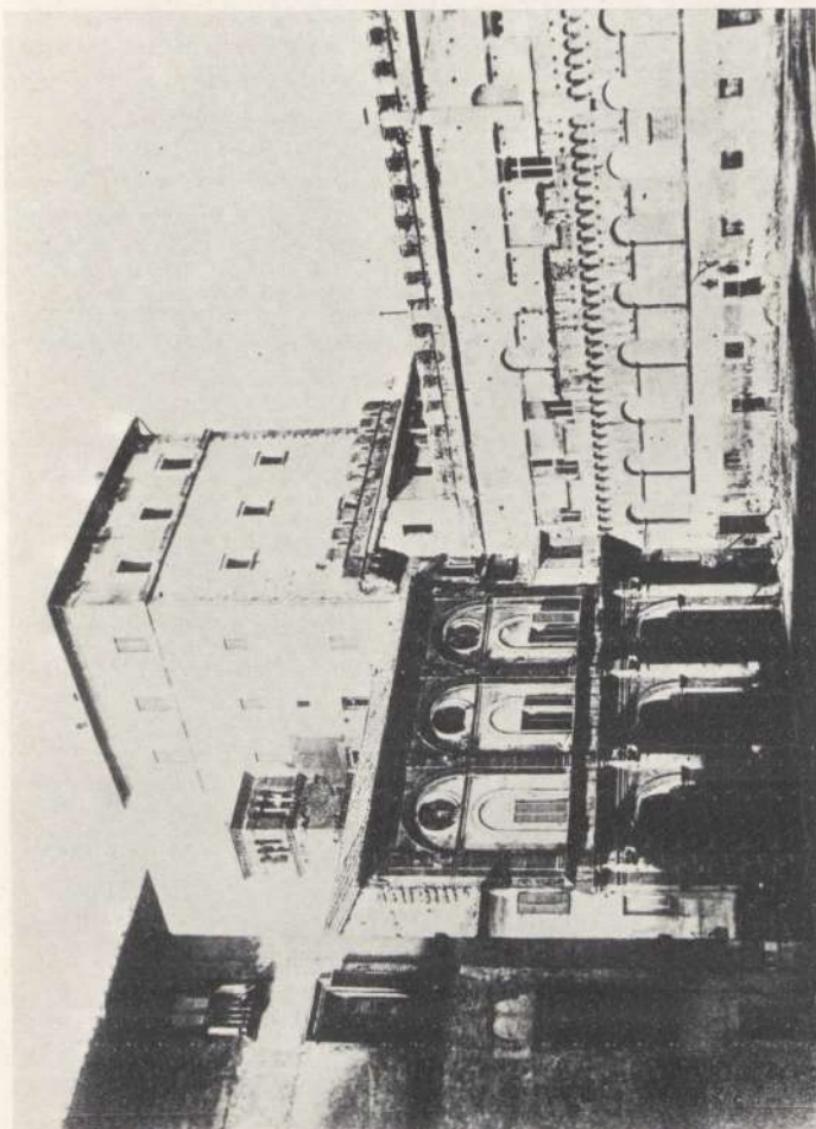
Per eliminare o almeno ridurre l'umidità della chiesa (che tuttora permane e rende quasi illeggibili molti affreschi) vengono eseguiti importanti lavori nel 1947-1949. In questa occasione la cripta è stata riaperta e restaurata; si sono riaperte le porte laterali e alcune finestre ed è stata, effettuata l'esplorazione delle fasi più antiche del sacro edificio.

Nello scavo sono tornati in luce gli avanzi delle costruzioni precedenti la chiesa attuale.

Nel livello più basso sono stati trovati resti di costruzioni romane, tra cui un ambiente adorno di un mosaico con cantaro e tralci di vite (inizio IV sec. d.C.).

Seguono a circa m. 2,30 sotto il livello della chiesa attuale i resti della prima chiesa parrocchiale (*titulus*) del IV secolo, a tre navate divise da colonnati (resti delle fondamenta) con pavimento in *opus sectile* di marmi colorati e altare disposto a metà della navata centrale. Nei muri delle navate laterali erano resti di affreschi ad imitazione marmorea. L'orientamento era identico a quello della chiesa attuale.

Il primo edificio dovette essere distrutto da un incendio; nel V secolo ad esso se ne sovrappose un secondo che ne invertì l'orientamento. Era anche esso a tre navate



La basilica di S. Marco con gli archi della loggia chiusi e l'innesto del palazzetto (*Archivio Fotografico Comunale*).
Foto: G. C. - 1900

con colonne più distanziate sormontate da arcate. L'altare prese il posto dell'antico ingresso. La chiesa era caratterizzata da un grande recinto presbiteriale con muri intonacati e decorati di pitture a imitazione di pannelli marmorei.

Al livello rialzato di m. 1,30 sulla seconda chiesa si trovano i resti della terza chiesa, del IX secolo, sempre a tre navate e che si era sovrapposta alla pianta della seconda mutandone nuovamente l'orientamento.

È lunga m. 40,50, larga 30,50, l'abside è quella ancora esistente e così esistono ancora i muri perimetrali ove si aprono 13 finestre per parte, più o meno conservate. Due colonnati di 12 colonne sormontati da archi dividono la chiesa in tre navate.

Di questa chiesa si conserva la cripta a pianta semianulare. Una parte delle strutture rinvenute negli scavi è visibile.

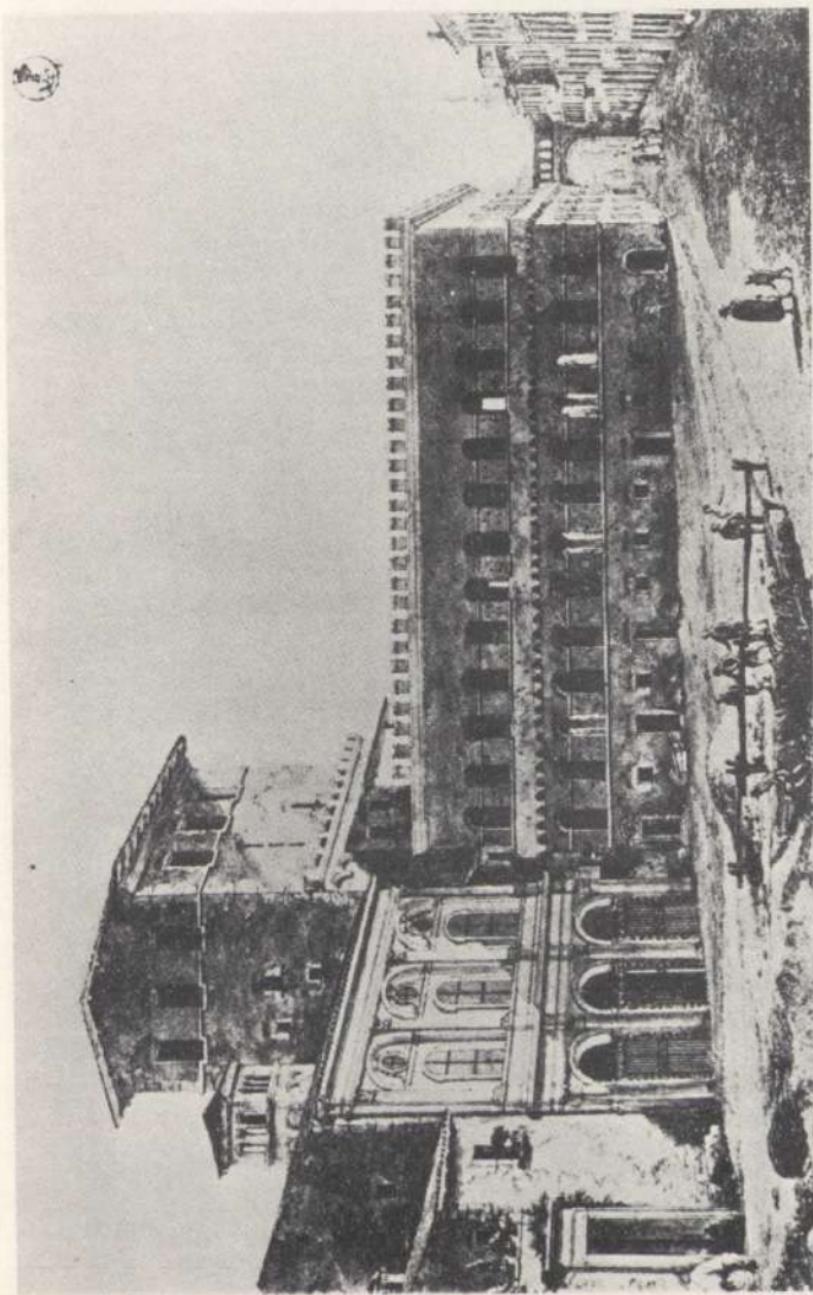
Facciata eretta sotto Paolo II (1466-69); è costituita da un portico e da una loggia sovrastante a tre arcate; le arcate del portico sono divise da semicolonne con capitelli composti; la loggia è invece scandita da lesene, con capitelli corinzi, ai quali sono appesi quattro stemmi: al centro quello di Paolo II e altro con un busto di S. Marco entro clipeo; ai lati quelli del card. Marco Barbo.

È detta anche « benedizione » poiché da essa il papa benediceva la folla; potrebbe essere di mano diversa dall'autore del portico.

L'architetto è ignoto ed è probabilmente lo stesso che eresse la loggia delle benedizioni a S. Pietro e il vicino cortile del Palazzo di Venezia, rimasto incompiuto.

Nell'atrio si aprono tre porte con infissi antichi; la centrale, riccamente adorna, reca sulla lunetta l'immagine di *S. Marco papa* (Isaia da Pisa?); le porte laterali furono costruite prima del 1471.

Nell'atrio sono da notare la margella di pozzo del presbitero Giovanni (IX-X secolo), una lunga iscrizione del 1466 che ricorda i lavori fatti da Paolo II; altre che ricordano i restauri del '600 e '700. Particolarmente notevole l'iscrizione recentemente recuperata (murata nella parete d.) di Vannozza Catanei (+ 1518), la donna amata da Alessandro VI e madre dei suoi figli, tutti ricordati



Basilica di S. Marco e Palazzetto di Venezia - disegno di V.J. Nicolle
(Vienna, Albertina).

Sulla piazza è visibile lo scavo aperto dal Volpato nel 1780.

nella iscrizione: Cesare Borgia (il Valentino), Giovanni duca di Gandia, Gioffré duca di Squillace, e Lucrezia duchessa di Ferrara.

Interno: a tre navate divise da pilastri con 24 colonne antistanti rivestite di diaspro di Sicilia; pavimento del sec. XVII con grandi riquadri di tipo cosmatesco del sec. XV; soffitto a lacunari d'oro su fondo azzurro con tre stemmi di Paolo II di Giovannino e Marco de' Dolci. La navata è illuminata da una serie di 24 bifore quattrocentesche goticheggianti; tra le finestre e le arcate serie di affreschi seicenteschi del tempo dell'ambasciatore Sagredo alternati con rilievi a stucco che fanno parte della decorazione del tempo del card. Angelo Maria Quirini.

Parete d.: *I Santi Abdon e Sennen seppelliscono i corpi dei martiri* di P. F. Mola (1621-1666); *S. Mattia* di C. Monaldi (1683-1760); *I santi A. e S. rifiutano di adorare gli idoli* di F. Allegrini (1587-1663); *S. Filippo che battezza l'eunuco* di P. Pacilli (1716-dopo 1769); *i Santi A. e S. aggrovigliati al trionfo dell'imperatore Decio* di G. A. Canini (1617-1666); *S. Matteo* di C. Monaldi; *Martirio dei SS. Abdon e Sennen* di Gu. Courtois (1621-1675); *S. Tommaso* di C. Monaldi; *Canonizzazione del b. Gregorio Barbarigo* di anon. sec. XVIII; *I SS. Simone e Giuda* di S. Belcari (sec. XVIII); *S. Paolo e il mago* di C. Monaldi.

Parte sin.: (dall'ingresso): *Incoronazione di S. Marco papa* di Gu. Courtois; *S. Giacomo min.* di C. Monaldi; *S. Marco approva il progetto della basilica* di G. A. Canini; *S. Bartolomeo* di Jean B. Le Doux (attivo tra 1749-1778); *S. Marco consacra un altare della basilica* di F. Allegrini; *S. Giacomo magg.* di Jean B. Le Doux; *Traslazione a Roma del corpo di S. Marco* di Fabr. Chiari (1615-1695); *S. Giovanni Ev.* di Mich. Slodtz (1705-1764); *S. Lorenzo Giustiniani prende possesso della diocesi di Venezia* di anon. sec. XVIII; *S. Andrea* di Andrea Bergondi (sec. XVIII); *S. Pietro e Simon Mago* di P. Pacilli.

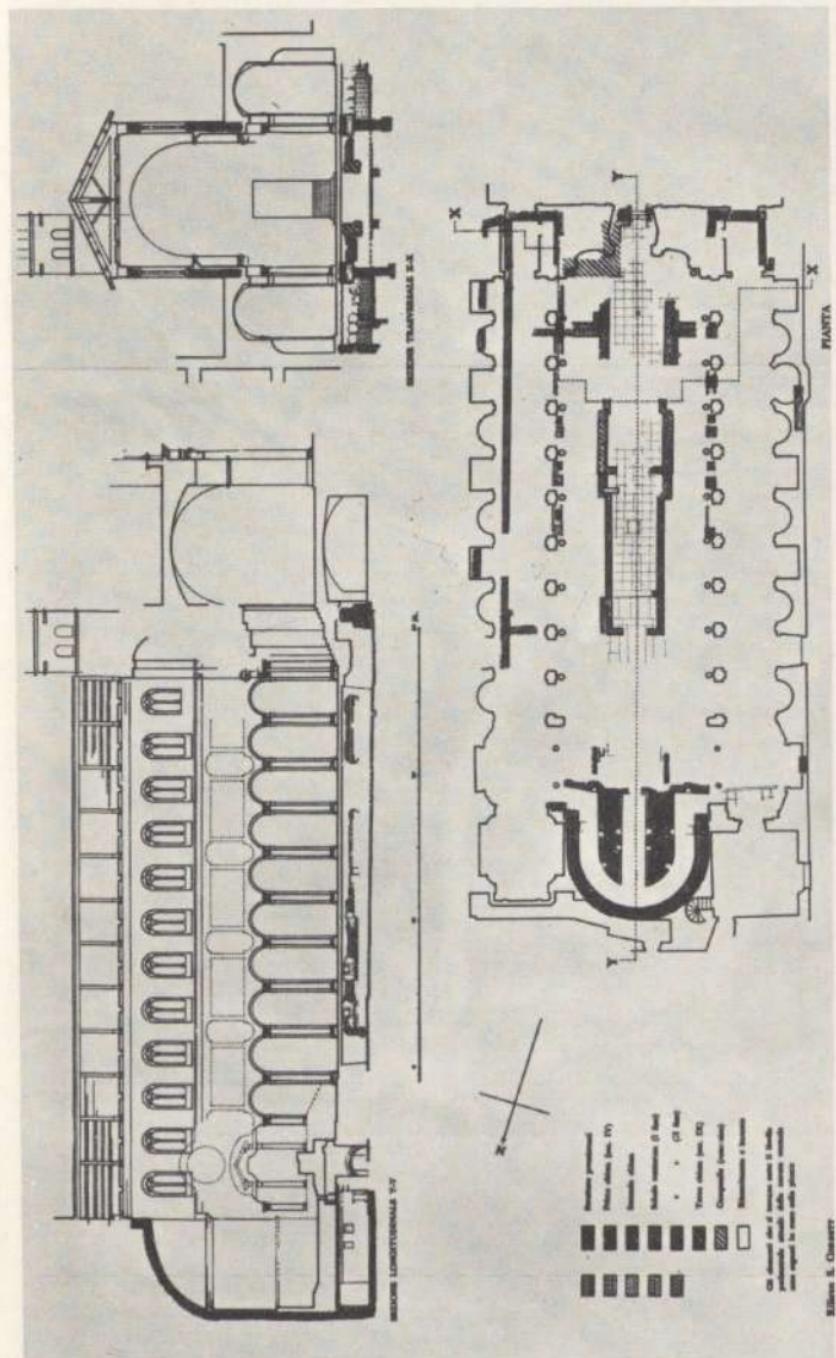
A d. dell'ingresso: *Busto di Agostino Tofanelli (+ 1834)*. Navata a d., già decorata nelle lunette e nelle volte dal Gagliardi, di cui rimane solo una *Sibilla* sopra alla tomba del card. Pisani.

1^a Capp. a d. (della Resurrezione).

Alt.: *Cristo risorto* di Jacopo Palma il Giovane (1544-1628); mon. del card. Fr. Pisani (+ 1571).

2^a Capp. a d. (di S. Antonio).

Alt.: *La Madonna che presenta il Bambino a S. Antonio da*



Le più antiche fasi della basilica di S. Marco – rilievo di S. Corbett (da Krautheimer).

Padova di Luigi Primo detto Gentile (1655); Mon. fun. del canonico L. O. Borgia (+ 1916).

3^a Capp. a d. (dell'Adorazione dei Magi), patr. della fam. Specchi.

Alt.: *Adorazione dei Magi* di C. Maratta (1625-1713). Mon. fun. del card. Cristoforo Vidman (+ 1660) di C. Fancelli (1620-1688).

4^a Capp. a d. (della Pietà).

Alt.: *Pietà* di B. Gagliardi (1609-1660); ai lati *S. Giovanni Evangelista* e la *Maddalena*, dello st.

Mon. fun. di Francesco Erizzo (+ 1700) di Fr. Moratti (+ c. 1719-1721).

Sull'ingresso laterale: *La rotta dei Madianiti*, lunetta del P. Cosimo gesuita.

Mon. fun. di Leonardo Pesaro (+ 1796) di A. Canova (1757-1822).

Sul pavimento di tipo cosmatesco: pietra tombale del card. Marco Barbo (+ 1491).

In fondo alla navata: Cappella del Sacramento eretta da Nicolò Sagredo su dis. di Pietro da Cortona (1596-1669).

Alt.: *S. Marco papa* di Melozzo da Forlì (1438-1494). Cupola con stucchi di Luca Fancelli (1620-1688) e di Ercole Ferrata (1610-1686).

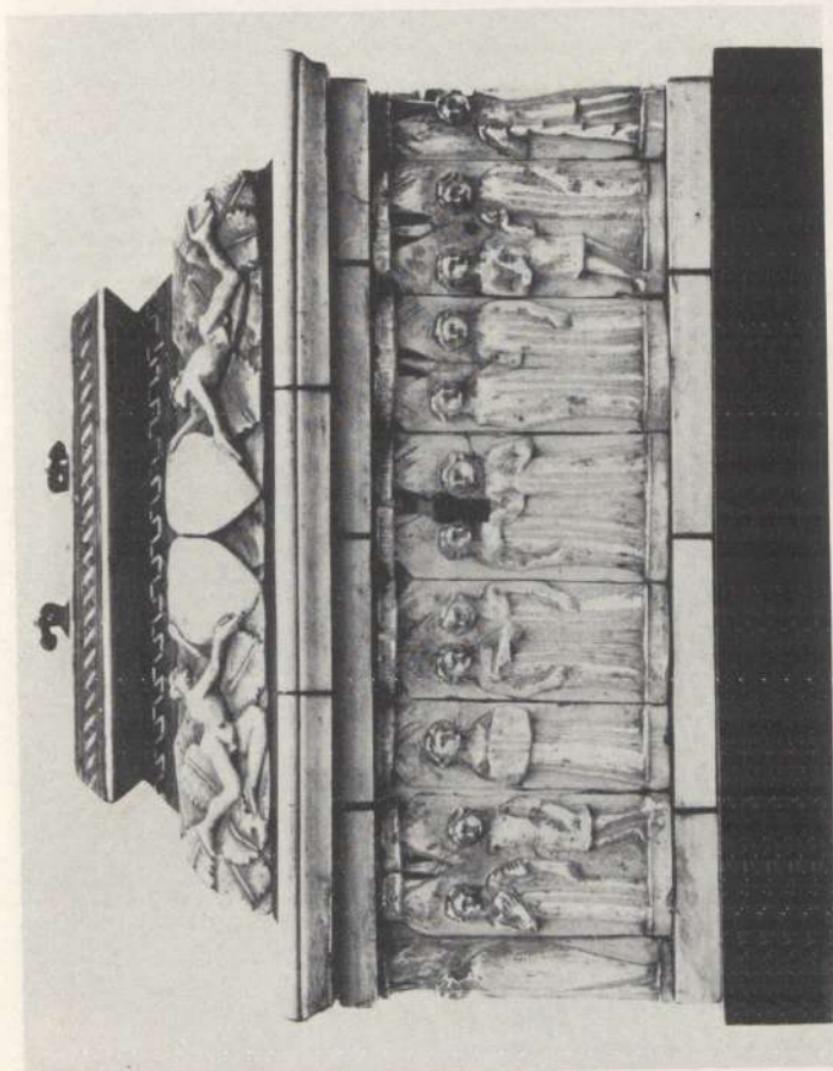
Ai lati: *Storie di Melchisedec* di G. Courtois. Sopra *Martirio dei SS. Cipriano e Martino* e *Martirio di S. Caterina* di C. Ferri (1634-1689).

Presbiterio: decorato tra il 1728 e il 1731 da Fil. Barigioni a spese del card. Angelo M. Quirini che distrusse l'antico ciborio del XII sec., al quale forse appartenevano le quattro colonne di porfido, ora agli ingressi laterali del presbiterio.

Sotto l'altare urna di porfido che contiene il corpo di S. Marco; anche il coro è opera del Barigioni. Pavimento di tipo cosmatesco.

Sopra al coro *Glorificazione di S. Marco Evang.* di G. F. Romanelli (1617-1663); *Cattura e Martirio di S. Marco* di Gu. Courtois.

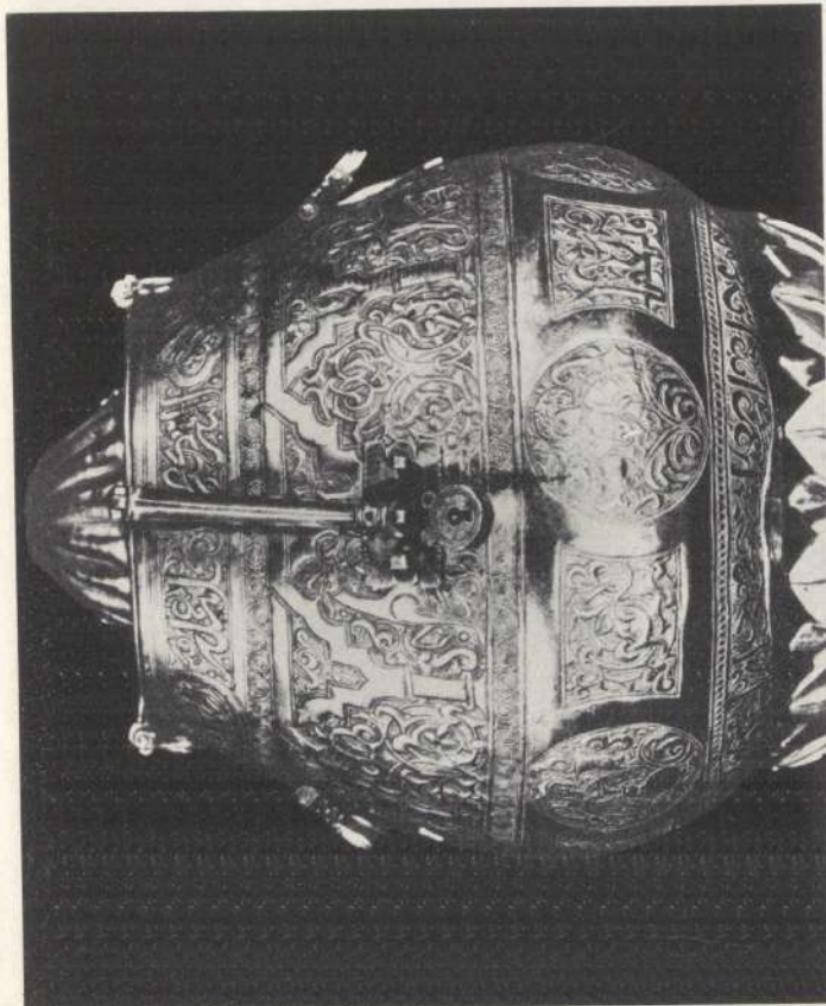
Nell'abside: Mosaico del tempo di Gregorio IV (827-834) con *Il Cristo e i SS. Felicissimo, Marco Evangelista che presenta il pontefice regnante* (a sin.) e *Marco papa, Agapito e Agnese*; *l'Agnello sulla rupe* da cui sgorgano i quattro fiumi del Paradiso Terrestre; nell'arco trionfale il *busto del Salvatore*, i *SS. Pietro e Paolo* e i simboli degli *Evangelisti*.



Cofanetto-reliquario in legno e avorio, già cassetta nuziale per gioielli
– arte veneta fine sec. XIV-inizi XV (Basilica di S. Marco).

Sotto l'alt. magg.: Confessione sotterranea del IX secolo; resti della chiesa primitiva del IV e del V sec.
In fondo alla navata sin.: Ingr. alla Sacrestia. Tomba di Gabriella Scaglia (+ 1796) di P. Festa.
Capp. dell'Immacolata di giuspatronato dei Capranica.
Alt.: *Immacolata* di P. F. Mola; *S. Luca e S. Giovanni Evangelista*, dello st.
Mon. sep. di Paolo Capranica arcivescovo di Benevento (+ 1476).
Sull'ingr. laterale: *La Vittoria di Giosuè*, lunetta del p. Cosimo gesuita.
Mon. del card. Pietro Basadonna (+ 1684) di Fil. Carcani (att. 1657-1685).
4^a Capp. a sin., di S. Michele.
Alt.: *S. Michele Arcangelo* di P. F. Mola; ai lati *S. Vincenzo Levita e S. Atanasio* di Gu. Courtois.
Mon. sep. del card. Luigi Priuli (+ 1720). Busto del card. tra la *Giustizia* e la *Carità*.
3^a Capp. a sin., di S. Domenico.
Alt.: *Un miracolo di S. Domenico* della sc. di G. B. Crespi; ai lati: *S. Francesco d'Assisi* di Ciro Ferri (1634-1689) e *S. Nicola di Bari*, di L. Baldi (1624-1703). Nicchia del tempo di Paolo II con stemmi, *Profeti e Sibille* del Gagliardi.
2^a Capp. a sin., del b. Gregorio Barbarigo (Rezzonico), costruita nel 1764 su dis. di Emidio Sintes.
Alt.: *Il Santo in atto di fare l'elemosina*, pala marmorea di Antonio D'Este (1754-1837). Mon. sep. del card. Marcattonio Bragadin (+ 1658) di Antonio Raggi (1624-1686).
1^a Capp. a sin. (Battistero): *Madonna col Bambino* del sec. XV; ai lati *La Prudenza e L'Innocenza* di C. Maratta (1625-1713).
A d. della porta centrale: *Busto dell'architetto Virginio Bracci* (+ 1815).
Sacrestia: Resti del Ciborio e dell'altare collocato dal card. Marco Barbo nel 1474 nell'abside della chiesa e rimosso nel 1737 dal card. Quirini. I resti sono stati arbitrariamente ricomposti; molti pezzi sono andati perduti. Al centro il ciborio di ignoto artista sopra al quale *Eterno padre* di Mino da Fiesole (1430-1484); a sin.: *Giacobbe che riceve da Abramo la primogenitura* di Giovanni Dalmata (c. 1440-c. 1509); a destra: *Melchisedech dà il pane e il vino ad Abramo* di Mino da Fiesole. I due angeli *ad ali aperte* sono anch'essi di Giovanni Dalmata.

Reliquario di S. Marco Papa — Arte islamica del sec. XIV.
(Basilica di S. Marco).



Nella sacrestia sono preziosi arredi tra cui un cofanetto reliquiario di legno e avorio del sec. XV, il reliquiario in rame sbalzato di arte islamica del sec. XIV, gli arredi e il reliquiario della cappella del b. Gregorio Barbarigo, ecc. Vi è inoltre un framm. di affresco con *Crociifisso* della fine del sec. XIII. Nella adiacente *Sala Capitolare*: *S. Marco Evangelista* di Melozzo da Forlì; *S. Martino in adorazione della Vergine* di G. F. Romanelli; *Adorazione dei Magi* di Lazzaro Baldi.



Medaglia rappresentante il Palazzo di Venezia
(Roma, museo del Palazzo di Venezia).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Sul Rione in generale:

A. PROIA-P. ROMANO, *Il rione Pigna*, Roma, 1936.

Sul folklore in particolare:

L. FIORANI, G. MANTOVANO, P. PECHIAI, A. MARTINI, G. ORIOLI, *Riti, ceremonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi*, Bologna 1970, passim (con ampia bibliografia).

ARCUS NOVUS

- G. MANCINI, in « Not. Scavi », 1925, p. 232 segg.
A. M. COLINI, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XI, 1935, p. 41 segg.
D. MUSTILLI, *Museo Mussolini*, Roma, 1939, Sala VII, nn. 10, 11-15, 16, Giardino, nn. 3, 115-124.
R. BLOCH, *L'Ara Pietatis Augustae*, in « Mél. Arch. Hist. », 1939, pp. 81-120.
M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le antichità di Villa Medici*, Roma, 1951, passim.
L. COZZA, in « Boll. d'Arte », 1958, pp. 107-109.
P. VEYNE, in « Rev. Et. Latines » XXXVIII, 1960, pp. 306-322.
C. PIETRANGELI, *Arcus Novus in La Via del Corso*, cit. pp. 54-56.
E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, I, 1968, pp. 120-125.

BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Ministero della Pubblica Istruzione, *Annuario delle Biblioteche italiane*, III, Roma, 1959, p. 105-107.

CAMIGLIANO

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939, pp. 47-48.

CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

P. DENGEL, *Palast und Basilika S. Marco in Rom*, Roma, 1913, pp. 54-57.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 61.

Vedi anche Palazzo di Venezia:

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA AL COLLEGIO ROMANO

- Origine del Collegio Romano*, Arch. Univ. Gregoriana, nr. 142 (sec. XVIII).
F. SCHROEDER, *Vita di S. Luigi Gonzaga*, Einsiedeln, 1891, pp. 390-396.
M. ARMELLINI-C. CECCELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, pp. 586 e 1343.
P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, 1955.
E. BARAGLI, *Alle origini della congregazione mariana Prima Primaria*, Roma, 1964.
G. MARTINETTI, *S. Ignazio* (*Le chiese di Roma illustrate* n. 97), Roma, 1967, pp. 21-25.

CHIESA DI S. IGNAZIO

- M. ARMELLINI-C. CECCELLI, o. c., p. 586 e 1320.
G. MARTINETTI, *S. Ignazio*, Roma, 1967 (ivi la bibliografia).
M. V. BRUGNOLI, in *Mostra di opere d'arte restaurate nel 1967*, Roma 1968, pp. 16-17 (opere di Andrea Pozzo in Sacrestia).
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, II, Wien, 1970, pp. 199-220.
H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, London, 1971, pp. 232-234.

CHIESA DI S. MARCO

- CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, s. v.
F. HERMANIN, *S. Marco* (*Le chiese di Roma illustrate*, n. 30), Roma s. a.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 52-54.
M. ARMELLINI-C. CECCELLI, o. c., p. 559 e 1340.
P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, pp. 83-86.
A. FERRUA, *Antichità cristiane. La basilica di papa Marco*, in «Civiltà Cattolica», n. 2357, 1948, p. 3 segg.
A. FERRUA, *Ritrovamento dell'epitaffio di Vannozza Cattaneo*, in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria», LXXI, 1948, pp. 139-141.
R. U. MONTINI, *Titulus Marci*, in «Capitolium», 1952, pp. 219-232.
G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna, 1962, passim.
R. KRAUTHEIMER-W. FRANKL-S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, 1963, pp. 218-249.
V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1968, passim.
V. CASALE, *Pietro da Cortona e la Cappella del Sacramento in S. Marco a Roma*, in «Commentari», 1969, pp. 93-108.
W. BUCHOWIECKI, o. c., II, 1970, pp. 353-383.
Mostra Tesori d'Arte Sacra di Roma e del Lazio, Roma, 1975, passim.
Vedi anche Palazzo di Venezia.

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA

- L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il Monastero di S. Ciriaco*, Roma, 1908.
CH. HÜLSEN, o. c., p. 376, n. 97.
M. ARMELLINI-C. CECCELLI, o. c., p. 574 e 1381.

- G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo*, I, Roma, 1965, pp. 152, 190, 191 segg., 219, 226 segg.
- M. V. BRUGNOLI, in *Attività della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio*, Roma, 1967, p. 16-17 (per la Madonna *Advocata*).
- C. BERTELLI-C. GALASSI PALUZZI, *S. Maria in Via Lata*, I, *La chiesa inferiore e il problema paolino*, Roma, 1971.
(ivi tutta la bibliografia; manca ancora il 2^o volume).
- R. KRAUTHEMER-S. CORBETT-W. FRANKL, *Corpus Basilicarum Chistianarum Romae*, III, 1971, pp. 72-81.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL 1973, pp. 425-27 e passim.
- W. BUCHOWIECKI, o. c., III, 1974, pp. 255-280.
Mostra Tesori d'Arte Sacra, cit., passim.

CHIESA DI S. NICOLA DE FORBITORIBUS (S. ANTONINO)

- CH. HÜLSEN, o. c., pp. 397-398, n. 12.
- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 21.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o. c., p. 376 e 1392.

COLLEGIO ROMANO

- Arch. Stato, Mappe, c. 88, n. 601 (Ponte tra il Collegio Romano e il Caravita), 1718.
- E. ROSSI, in «Roma», 1929, p. 372; 1930, p. 443; 1931, p. 233, pp. 293-294.
- E. RINALDI, *La fondazione del Collegio Romano*, Arezzo, 1914.
- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 86-92.
- P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II, Roma, 1951.
- E. BELTRAME QUATTROCCHI, *Il palazzo del Collegio Romano e il suo autore*, Roma, 1966.
- R. GARCIA VILLOSLODA, *Storia del Collegio Romano*, Roma, 1964.
- G. MARTINETTI, *S. Ignazio*, cit., p. 11 segg.
- H. HIBBARD, in «Boll. d'Arte», 1967, p. 113, n. 155.

FONTANA DEL FACCHINO

- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 101-104.
- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 144-150.

FONTANA IN PIAZZA VENEZIA

- C. D'ONOFRIO, *La fontana di Piazza Venezia*, in «Capitolium», XXXIV, 1959, n. 3.

GALLERIA DORIA PAMPHILJ

- E. SESTIERI, *Catalogo della Galleria ex fideicommissaria Doria Pamphilj*, Roma, 1942 (senza illustrazioni).
- G. TORSCELLI, *La Galleria Doria*, Roma 1969 (riproduzione completa dei dipinti).
- [I. FALDI], *Catalogo sommario della Galleria Doria Pamphilj in Roma*, Roma, 1976.

MONASTERO DEI SS. CIRIACO E NICOLA

- L. CAVAZZI, *Un monastero benedettino medioevale...*, Roma, 1907.
CH. HÜLSEN, o. c., p. 243, n. 30 e p. 405, n. 23.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 27-28.
M. ARMELETTI-C. CECCHELLI, o. c., p. 581 e 1276.

MUSEO DEL PALAZZO DI VENEZIA

- F. HERMANIN, *Palazzo Venezia*, Roma, 1948.
A. SANTANGELO, *Museo di Palazzo Venezia*, Roma, E.P.T., 1950.
ID., *Museo di Palazzo Venezia*, I, *Dipinti*, Roma, s. a.
ID., *Museo di Palazzo Venezia*, *Catalogo delle sculture*, Roma, 1954.
N. DI CARPEGNA, *Le armi Odescalchi*, Roma, 1976.
A. TOMEI, *Le armi Odescalchi*, (pieghevole) 1976.
A. GHIDOLI, *Gli Arazzi* (pieghevole), 1976.

ORATORIO DEL CARAVITA

- G. B. MEMMI, *Notizie istoriche della origine e progressi dell'Oratorio della SS. Comunione Generale*, 1730.
L. PONZILEONI, *Breve compendio di tutto ciò che appartiene all'Oratorio, ecc.* 1822.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 95-98.
A. TOMASSI, *L'Oratorio del Caravita*, in «Strenna dei Romanisti», 1940.
M. ARMELETTI-C. CECCHELLI, o. c., pp. 485.
L'Oratorio del Caravita (Le chiese di Roma, a cura dell'Istituto di Studi Romani, LVI), s. a.

PALAZZO ALDOBRANDINI PAMPHILJ

- I. FALDI, *Palazzo Pamphilj al Collegio Romano*, Roma, 1957.
G. CARANDENTE, *Il Palazzo Doria Pamphilj*, Milano, 1975.

PALAZZO D'ASTE, RINUCCINI, BONAPARTE

- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 107.
D. ANGELI, *I Bonaparte a Roma*, Roma, 1938, p. 48 e passim.
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., pp. 255-257.
G. F. SPAGNESI, G. A. De Rossi, Roma, 1964, pp. 60-66 e passim.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL, 1973, II, pp. 533-539.
G. CARANDENTE, o. c.,

PALAZZO DE CAROLIS SIMONETTI

- A. BOCCA, *Il palazzo del Banco di Roma*, 2^a ed., Roma, 1961.

PALAZZO DORIA PAMPHILJ

- G. CARANDENTE, *Il Palazzo Doria Pamphilj*, Milano, 1975.

PALAZZO GRIFONI

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, 1882, p. 304.
Vedi anche: Palazzo De Carolis Simonetti.

PALAZZO SALVIATI AL COLLEGIO ROMANO

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 79-80.
P. TOMEI, in « Palladio » III, 1939, p. 226.
H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, London, 1971, pp. 117-118.

PALAZZO TASSI VITELLESCHI

G. P. BELLORI, *Nota degli Musei*, Roma, 1664, p. 54 (ed. E. ZOCCA, Roma, 1976, p. 119).
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., p. 255.
G. F. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del sec. XIX*, Roma, 1974, p. 126.
G. CARANDENTE, o. c., p. 299 (disegno del fianco del palazzo, di Scipione de Nuptiis, 1659).

PALAZZO DI VENEZIA

E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des Papes (Bibl. Ec. Franc. IX)*, Paris, 1879, pp. 128-289.
E. MÜNTZ, *Le palais de Venise à Rome*, Paris, 1884.
C. RICCI, *Il Palazzo Venezia*, Milano, 1904.
G. ZIPPEL, *Per la storia di Palazzo Venezia*, in « Ausonia », II, 1907, pp. 117 segg.
L. GEYMÜLLER, *L. B. Alberti peut-il être l'architecte du Palais de Venise?* in « Rev. de l'art anc. et mod. », XXIV, 1908, pp. 417 segg.
PH. DENGEL, M. DVORAC, H. EGGER, *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Wien, 1909.
D. GNOLI, *Huve Roma*, 1909, p. 140.
G. ZIPPEL, *Paolo II e l'Arte: il Giardino di S. Marco*, in « L'Arte », XII 1910, pp. 241-252.
G. GATTI, in « Bull. Com. », 1910, p. 243 (resti di S. Nicola de monte trovati sotto il Palazzetto demolito).
PH. DENGEL, *Palast und Basilika S. Marco in Rom*, Roma, 1913.
P. PASCHINI, *Pagine di storia di Palazzo Venezia*, Roma, 1922.
ID., *Per la storia della fontana nel grande cortile del Palazzo Venezia a Roma*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », LVIII, 1935, pp. 171-188.
E. LAVAGNINO, *L'architettura del Palazzo Venezia*, in « Riv. R. Ist. Arch. St. d'Arte », V, 1935, pp. 128-177.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 55-61.
P. TOMEI, in « Palladio », 1939, p. 228.
P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 52-53; 63-66; 74-75.
F. HERMANIN, *Il Palazzo di Venezia*, Roma, 1948.
T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stokholm, 1958, pp. 245-289.
G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Enunciati euclidei e « divina proporzione »*, in « Mondo Antico nel Rinascimento » (*Atti del Convegno Naz. di Studi sul Rinascimento*), Firenze, 1958, pp. 253-264.

- V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'Arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968, pp. 22, 25, 49, 56, 59, 72, 89, 94, 99, 102, 105, 106-107, 116-123, 127, 128, 132, 163, 185, 368, 374, 377, 396, 397; II 198, 300.
- O. MAZZUCATO, *I «bacini» a Roma e nel Lazio*, I, 1973, pp. 54-56.

PIAZZA E VIA DI S. MARCO

P. ROMANO, *Strade e Piazze di Roma*, I, 1939, pp. 102-103.

PIAZZA DI VENEZIA

U. GNOLI, *Topografia*, cit., s. v. *Conca di S. Marco*.
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s. a., p. 458-459.

Vedi anche Palazzo di Venezia.

PORTICI ROMANI SULLA VIA DEL CORSO

G. GATTI, in «Bull. Com.» 1934, p. 123 segg.
E. SJÖQVIST, *Studi archeologici e topografici intorno alla Piazza del Collegio Romano*, in «Opuscula Archæologica», 4, 1946, p. 47 segg.
G. LUGLI, in *La Via del Corso*, cit., pp. 24-25.

VIA DEL CORSO

R. LANCIANI, *La Via del Corso drizzata e abbellita da Paolo III nel 1538*, in «Bull. Com.», 1902, pp. 229-255.
Via del Corso, Roma, 1961 (ivi la bibliografia).

VICOLO DI MADAMA LUCREZIA

P. ROMANO in *Strade e Piazze di Roma*, I, 1939, pp. 48-50.
Ricorda i restauri fatti nel 1806 alla statua dopo i danni arrecatile nel 1799. Ricorda anche come essa venisse adornata in particolari circostanze. Nel 1701 fu vestita con «cuffia e sciarpa alla moda» (*Valesio*). Le veniva anche dipinto il viso. Il primo maggio si incoronava e addobbava con cipolle, carote, agli, ecc. in occasione del «ballo dei guitti».

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia Polacca	92
Acquedotto della Vergine	5
<i>Ara Pacis</i>	48
<i>Ara Pietatis</i>	48
Archivio Fotografico Comunale	123, 133
Arco di Camigliano	15, 16
» di Camillo v. Arco di Camigliano.	5, 15
» di Claudio	48
» di Costantino	15
» di Diburo	14
» di Portogallo	5
<i>Arcus Manus Carneae</i>	5
» <i>Novus</i>	5, 6, 46, 48-50, 143
Area Sacra dell'Argentina	90
Assoc. Aziende Ord. di Credito	3
Aventino	80
Banco di S. Spirito	59
Basilica v. Chiesa.	
Biblioteca dell'Istituto d'Archeologia	4, 112, 120, 143
» <i>Maior</i> dei Gesuiti	20
» Nazionale al Castro Pretorio	20
» Vittorio Emanuele II.	20, 24
Caffè del Veneziano	12
Camere di S. Luigi	3, 26, 34
Camigliano	6, 15, 143
Campidoglio	5, 98, 106
Campo Camigliano 15, v. Piazza del Collegio Romano	
» Marzio	5, 120
Cappella della Madonna delle Grazie 4, 108, 110, 112, 119, 122,	
127, 143	
» della « Prima Primaria »	34
» della « Scaletta »	34
Casa Aquilani.	16
» Bentivoglio	40
» Clavari	36
» di Jacopino del Conte	40, 46
» della marchesa della Tolfa	18, 26, 28, 37
» Tedallini	40
Case dei Benzoni	6
» dei Capocci de' Capoccini.	6
» dei Mancini	6
Castel S. Angelo	126
Chiese: SS. Annunziata de' Camilliano 15, 18, 24, 26, 27, 29, 32, 34, 144	
» S. Antonino v. S. Nicola de' Forbitoribus.	
» S. Ciriaco de' Camilliano 15, 57; v. anche Monastero dei SS. Ciriaco e Nicola.	

PAG.

Museo Capitolino	48
» Civiltà Romana	49
» Kircheriano	20, 22, 126
» del Palazzo di Venezia 4, 22, 105, 112, 126, 128, 130, 131, 142, 146	
» Preistorico Etnografico	22, 24
» di Roma	12
» di Storia Naturale del Collegio Romano	23
» delle Terme	22
» di Villa Giulia	22
Obelisco di S. Macuto	18, 37
Oratorio del Caravita	3, 6, 24, 36, 38, 146
» di S. Francesco Saverio v. Oratorio del Caravita.	
Ospizio di S. Michele	88
Osservatorio Astronomico del Collegio Romano	12, 20, 22, 25
Palazzetto di Venezia 10, 98, 100, 102, 104, 107, 108, 110, 112, 114, 117, 118, 121-125, 127, 133, 135, 147, 148	
« Palazzina »	108, 118
Palazzo del card. Acciapacci v. Palazzo Doria Pamphilj.	
» Aldobrandini v. Palazzo Doria Pamphilj.	
» Altoviti	130
» delle Assicurazioni Generali	100
» del Banco di Roma v. Palazzo De Carolis Simonetti.	
» Bigazzini Bolognetti	98, 100
» Bonaparte v. Palazzo D'Aste Rinuccini.	
» Boncompagni a Piazza Sciarra	40
» Borromeo	24
» della Cancelleria	60
» Capocci-Frangipane	16
» della Cassa di Risparmio	12, 37
» D'Aste Rinuccini Bonaparte	94-96, 98, 146
» De Carolis Simonetti	3, 24, 40-46, 146
» Del Nero v. Palazzo Bigazzini-Bolognetti.	
» Doria Pamphilj	3, 6, 17, 51, 56-88, 90-93, 146
» Doria Pamphilj a Via del Plebiscito	90-92
» Doria Pamphilj al Collegio Romano v. Palazzo Doria Pamphilj.	
» Farnese	98
» Frangipane Vincenzi	98
» Grifoni	40, 147
» Incoronati	40
» Mancini	10
» Mellini	40
» Odescalchi	14
» Pamphilj v. Palazzo Doria Pamphilj.	
» del Parlamento	12
» del Quirinale	12, 106
» Salviati al Collegio Romano	16-18, 64, 147
» di S. Lorenzo in Lucina	60
» di S. Marco v. Palazzo di Venezia.	
» Simonetti v. De Carolis.	
» Tassi Vitelleschi	92, 94, 147.
» Torlonia v. Palazzo Bigazzini Bolognetti.	
» Vaticano	104
» di Venezia 8, 98, 100, 102, 104, 106-118, 120, 122, 124, 126- 128, 130, 134, 142, 147-148	

Palazzo Venosa v. Palazzo De Carolis Simonetti.	
» Verospi	94
Pallacina	130
Piazza di Camigliano v. Piazza del Collegio Romano.	
» del Collegio Romano	3, 4, 6, 15, 18, 56, 64, 68, 70, 74, 88
» della « Conca di S. Marco » v. Piazza Venezia.	
» Firenze	98
» Grazioli	68, 90
» Navona	64, 86
» della Pilotta	24
» del Popolo	8
» della Rotonda	4
» S. Chiara	4
» S. Ignazio	3, 4, 24, 35
» S. Macuto	37
» S. Marcello	12, 40
» S. Marco	3, 4, 86, 93, 112, 118, 120, 122, 148
» Sciarra	12
» Venezia. 4, 5, 8, 9, 12, 94, 96-103, 106, 110, 112, 120, 122, 126, 148	
Pincio	98, 101
<i>Platea Nova</i> v. Piazza Venezia.	
Ponte Salario	36
Porta del Popolo	6, 12
» Salaria	94
Portici della Via Lata	6, 50, 148
Quartiere EUR	24
« Ristretto degli Angeli »	38
<i>Saepta Iulia</i>	6, 50
Spezieria del Collegio Romano	20, 22
Strada dell'Arco di Camigliano v. Via Pie' di Marmo.	
Stufa di S. Marco	6, 62
Terme di Caracalla	98
» di Diocleziano	24
Testaccio	8
Tevere	130
Torre di Diburo	15
» di Paolo III	106, 107
Università Gregoriana	24
Via degli Astalli	104, 108, 112, 115, 118
» Cesare Battisti	98
» delle Botteghe Oscure	4
» del Caravita	3, 4, 20, 24, 36
» del Collegio Romano	3, 20, 24, 40, 44
» del Corso 3, 6, 8, 10, 12, 13, 14, 40, 47, 64, 66-69, 82, 89, 92, 94, 96, 98, 110, 148	
» Gabriele D'Annunzio	101
» Flaminia-Lata	5, 6, 8, 15, 58
» Florida	4
» della Gatta	6, 60, 64, 68, 72, 74, 90, 92
» del Gesù	16
» Lata-Flaminia v. Via Flaminia-Lata.	
» Lata	5, 6, 40, 44, 46, 52, 64, 70
» Ostiense	15
» Piè di Marmo	15, 64

Via del Plebiscito	4, 56, 66, 68, 90, 92, 93, 104, 106, 110, 112, 113, 116, 122, 124, 126	
» della Ripresa dei barberi	98	
» della Rotonda	4	
» di S. Ignazio	20	
» di S. Marco	4, 5, 112, 118, 148	
» di S. Romualdo	98	
» del Seminario	4, 24	
» di Torre Argentina	4	
Viadotto di Paolo III	107	
Vicolo Doria	6, 62, 92, 94, 96 » Madama Lucrezia	113, 148
» della Stufa di S. Marco	62	
<i>Vicus Pallacinae</i>	5	
Villa Albani	92 » Medici	48-49
» Peretti	24	
» Theodoli	46	
» Verospi Vitelleschi	94	

FUORI ROMA

Albano, Cattedrale	39	
Albenga	94	
Berlino, Kupferstichkabinett	129	
Besançon, Museo	10, 11	
Bologna	28, 120	
Bruxelles	76, 84, 128	
Cleveland, Museo	33, 47	
Copenaghen, Museo Thorvaldsen	13	
Corsica	96	
Crema	6	
Firenze, Collegio dei Gesuiti	18 » Giardino di Boboli	48
Genova.	68	
Gubbio	56	
Lepanto	58, 76, 84	
Mantova, S. Andrea	126	
Napoli	80	
Pamplona	30	
Parigi	16 » Louvre	74
Parma	58	
Piacenza	58	
Sicilia	132, 136	
Tournai	84, 85	
Venezia	82, 86, 108, 116 » Archivio di Stato	107
Vienna, Albertina	135	

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario.	15
Referenze bibliografiche.	143
Indice topografico.	149

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Ottobre 1977*



Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE I (MONTI)
a cura di LILIANA BARROERO

1 Parte I
1 bis Parte II

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I

RIONE IX (PIGNA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

23 bis Parte III

RIONE XII (RIPA)
a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I
27 bis Parte II

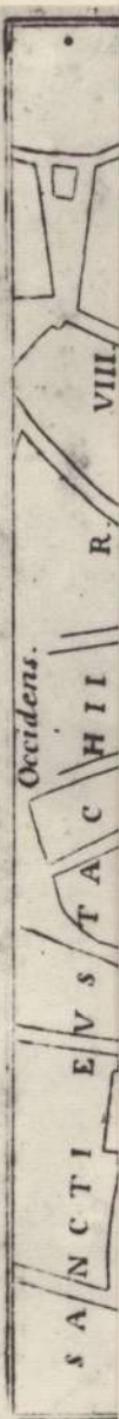
RIONE XIII (TRASTEVERE)
a cura di LAURA GIGLI

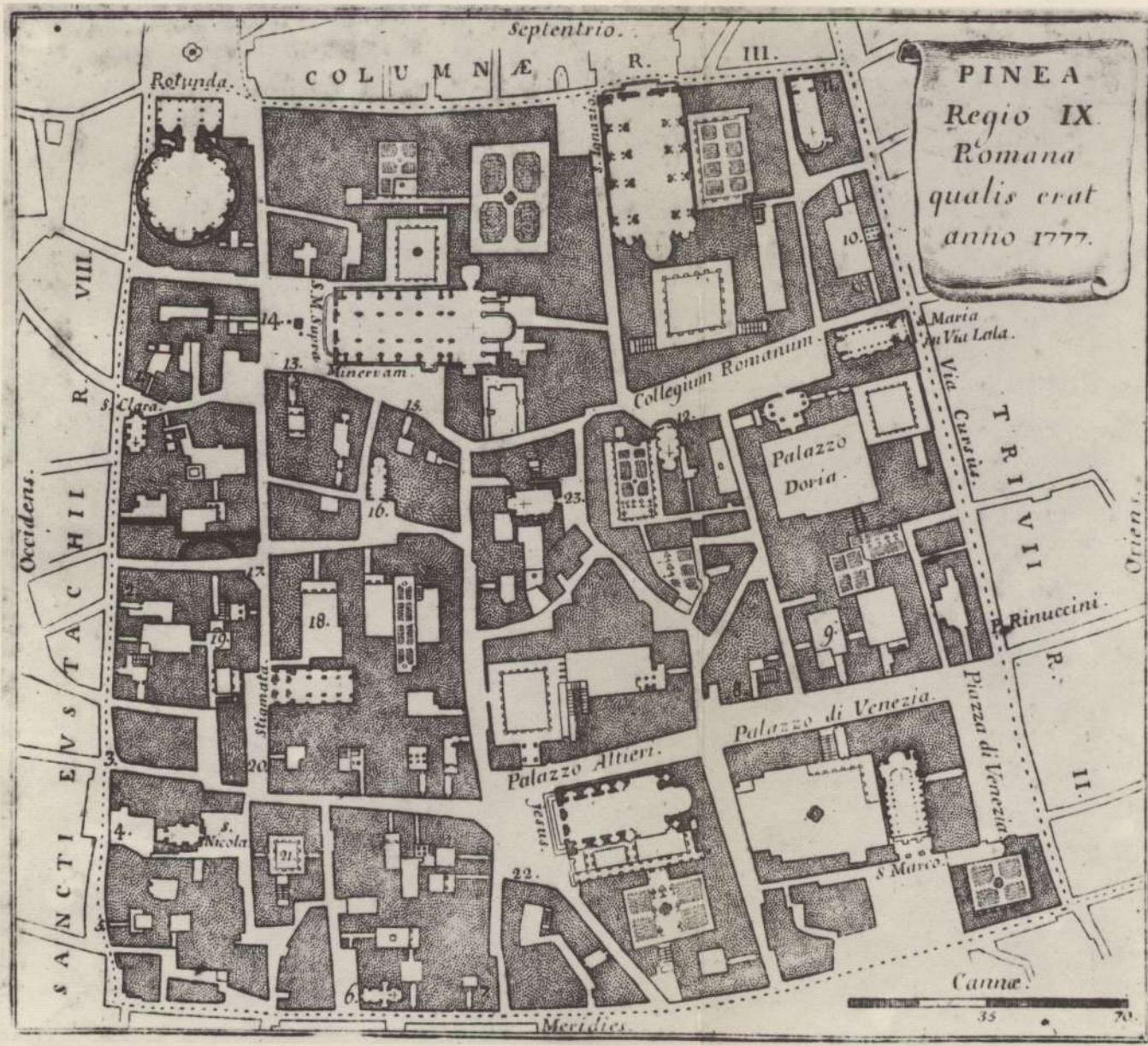
28 Parte I

RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33





L. 3.500

FONDAZIONE